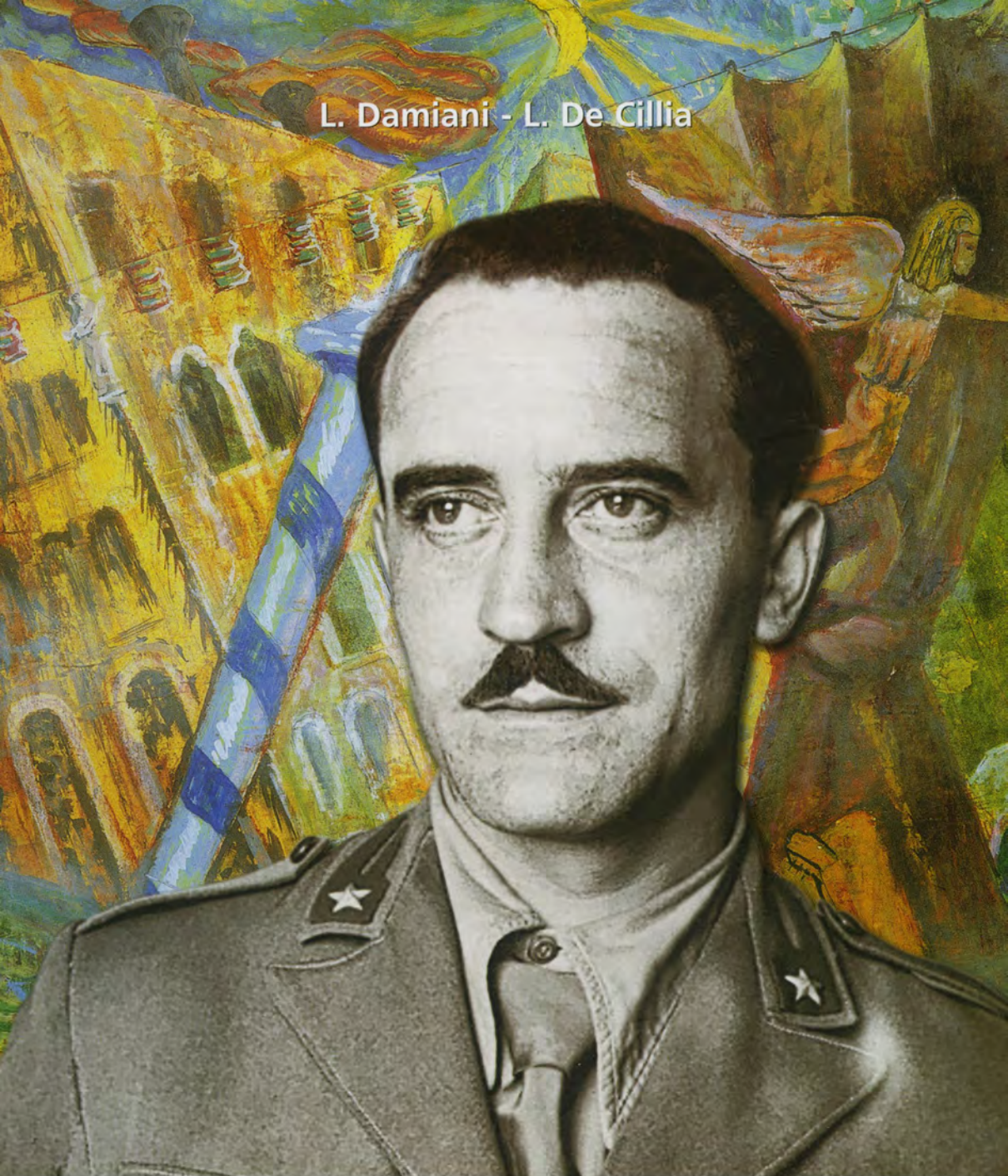


L. Damiani - L. De Cillia



CANDIDO GRASSI

l'uomo, il combattente, l'artista

A.P.O.
Udine



Licio Damiani, nato nel 1935 a Lussinpiccolo (Istria) vive a Udine. Giornalista professionista e critico fa parte dell'AICA, l'Associazione internazionale dei critici d'arte. È autore di due volumi sull'Arte del Novecento in Friuli: *Il Liberty e gli anni Venti* (1978) e *Il Novecento-Mito e razionalismo* (1981), nonché di numerose monografie e saggi su pittori, scultori, architetti. Nel 2001 è uscito *Friuli Venezia Giulia, L'arte del Novecento*. Ha pubblicato libri di narrativa, di poesia e di viaggio. Già caposervizio alla Rai, collabora a quotidiani e a riviste e ha realizzato documentari cinematografici e televisivi. Nel 1983 ha concorso sotto l'aspetto scientifico all'allestimento della Galleria civica d'arte moderna di Udine.

**Opera pubblicata col sostegno della
Regione Friuli Venezia Giulia**

A cura dell'Associazione Partigiani Osoppo Udine

Coordinamento editoriale
Giannino Angeli

Referenze fotografiche
Archivio Libero Grassi
Centro Friulano Arti Plastiche
Gianfranco Ellero

Realizzazione e stampa
Arti Grafiche Friulane / Imoco spa

CANDIDO GRASSI

l'uomo, il combattente, l'artista

■ Indice

Presentazione	pag.	7
Candido Grassi, il comandante "Verdi"	»	9
di LUCIANO DE CILLIA		
<i>Un ceppo solido</i>	»	9
<i>Una giovinezza nell'arte</i>	»	11
<i>Lo spartiacque dell'8 settembre 1943</i>	»	13
<i>Un inverno di operosa vigilia: nasce l'Osoppo</i>	»	15
<i>Il 14 febbraio 1944 al Tempio Ossario...</i>	»	16
<i>Dall'incursione di Tolmezzo ai primi aviorifornimenti</i>	»	19
<i>Il problema del comando unico; matura la crisi di Pielungo</i>	»	22
<i>Nel pieno di una crisi che in qualche modo poi si risolve</i>	»	25
<i>I rastrellamenti d'autunno</i>	»	30
<i>La X MAS cerca contatti con l'Osoppo</i>	»	35
<i>Dall'irruzione di Brazzacco all'insurrezione</i>	»	41
<i>La stagione della smobilitazione</i>	»	45
<i>Consigliere comunale a Udine</i>	»	49
<i>Deputato alla Camera</i>	»	51
<i>Prosegue l'impegno in Consiglio Comunale...</i>	»	55
<i>...ora anche come assessore</i>	»	60
<i>Ritorno all'arte, fedeltà alla Resistenza, umiltà nella politica</i>	»	65
<i>È giunta l'ora...</i>	»	70
 L'arma della pittura	»	73
di LICIO DAMIANI		
<i>La neve a primavera</i>	»	73
<i>Scoperta del Novecento</i>	»	76
<i>L'idea del classico</i>	»	77
<i>Ritorno degli archetipi</i>	»	81
<i>Le scuole regionali</i>	»	82
<i>La Scuola friulana d'avanguardia</i>	»	83
<i>Una madre regina di Saba</i>	»	86
<i>L'intuizione del bello</i>	»	89

<i>Paesaggi come forme</i>	»	94
<i>Il sogno è conoscenza</i>	»	103
<i>Favole filosofiche</i>	»	106
<i>Teatrini e finzioni</i>	»	109
<i>Le colombe di Severini</i>	»	112
<i>Fra albe e tramonti</i>	»	117
<i>Disegni di guerra</i>	»	118
<i>Ritorno alla pittura</i>	»	121
<i>Alla ricerca della Verità</i>	»	125
<i>Scritti d'arte di Candido Grassi</i>	»	127
<i>Elenco delle mostre</i>	»	127
<i>Bibliografia</i>	»	128
 Appendice	 »	 131

■ Presentazione

Patrick Martin Smith, noto agli osovani come “capitano Pat”, paracadutato assieme al suo radiotelegrafista nella zona di Pradis nel luglio del '44, nel suo libro intitolato “un ufficiale britannico fra i partigiani” collega nel suo ricordo, accostandoli come in un confronto Candido Grassi “Verdi” e don Ascanio De Luca “Aurelio” (come dire “la mente e il braccio”).

Entrambi sono da lui definiti personaggi di grandi ideali e di profonde convinzioni pur in presenza di sostanziali differenze caratteriali.

La presenza delle differenze che li distinguevano quasi si trattasse della scintilla positiva che nasce da due poli opposti, non ha impedito loro di vivere assieme tutte le più gloriose vicende dell'Osoppo. A partire dalla sua nascita e successivamente di combattere vicini, prima nell'alta Val di Arzino, poi fra le montagne della Carnia e al di là del confine per i contatti con la resistenza austriaca in ciò sollecitati dalle missioni alleate. Ed infine a sopportare assieme la umiliante prigionia scaturita dall'episodio noto come “i fatti di Pielungo”.

L'immagine della guerra, anche se quella di liberazione deve considerarsi abnorme per evidenti peculiari differenze rispetto al tradizionale concetto di guerra, richiama alla mente brutalità e violenza e difficilmente concede spazio ad una cultura umanistica per sua natura incapace di esprimere sentimenti di coraggio e di audacia.

Da qui diventa naturale confondere la saggia prudenza con la debolezza e da qui si giustifica la nascita delle accuse formulate nei confronti di Verdi da parte di coloro che miravano ad una Resistenza che doveva avere un solo colore e combattevano con la convinzione che la Resistenza dovesse equipararsi a una rivoluzione con la quale si provvedesse a gettare le basi per la nascita di un futuro di quello stesso colore.

Costoro ignoravano la maturità democratica raggiunta per merito di Verdi dalle formazioni osovane, dai migliori fra gli osovani i quali solo dopo pochi giorni a conoscenza della sorte imposta al loro comandante sono partiti – lancia in resta – come antichi cavalieri per difendere quel “sovrano” che si erano liberamente scelto.

Nel pensiero di Verdi non vi era pregiudiziale alcuna; il suo concetto di libertà prevedeva l'inesistenza di frontiere fra lui ed i suoi soldati. Questo spirito che ritengo espressione massima di un modo di concepire l'intera vita in democrazia, è la sua eredità. Descrivere la sua vita o parlare di Verdi senza rapportare ciò che si scrive a quelli che riteniamo essere gli interessi permanenti di una civiltà è come riferire solo una parte della sua storia, ridurre il peso delle certezze da lui espresse prima, durante e dopo la vicenda resistenziale.

Ritengo opportuno sfatare alcune “leggende”. Né Verdi (Candido Grassi), né Mario (Manlio Cencig), né Vico (Gio Batta Carron) né Paolo (Alfredo Berzanti) né Miro

(Giorgio Simonutti) erano fanatici sostenitori di una qualche passione partitica. Essi erano i rappresentanti dei liberi osovani che li avevano eletti per democratica scelta. Da qui l'indifferenza dell'Osoppo nei riguardi dei comandamenti lanciati dai C.L.N. organi partitici autoeletti (la partitocrazia una specie di doppia Resistenza). Ai funerali di mio fratello, dopo la liberazione, i miei famigliari sono stati testimoni di una scena penosa: i rappresentanti dei vari partiti intervenuti a quella cerimonia hanno fra loro ridicolamente litigato pretendendo che ad ognuno di essi appartenesse Gian Carlo che era deceduto senza alcuna tessera! (Identica scena avrebbe potuto verificarsi per me qualora fosse stata data esecuzione alla sentenza di morte che mi era stata affibbiata). Ha sempre fatto comodo ai partiti aver generato "gli eroi" della resistenza e da loro e non viceversa sarebbe nata la Costituzione.

È un'assurdità sostenere che l'Osoppo è nata per decisione del C.L.N. e da questi finanziata; l'Osoppo è nata per germinazione spontanea e si è autofinanziata (io personalmente ho battuto cassa raccogliendo notevoli fondi ad essa destinati). Come si spiegherebbe altrimenti il naturale incontro dell'Osoppo con la popolazione se non con il legame che nasce spontaneamente da un carattere apartitico avente per sottofondo il richiamo a quell'insieme di valori che avevano determinato negli osovani la scelta della montagna? Altra assurdità è considerare l'Osoppo la costola debole della Garibaldi, nata perché la Garibaldi non ha accettato di sottomettersi ai C.L.N. È così che nasce la leggenda che la resistenza si confonde con la Garibaldi anzi che come ancora si sostiene che solo il partito comunista è la Resistenza.

Dott. Cesare Marzona
Presidente A.P.O.

■ Candido Grassi, il comandante "Verdi"

Luciano De Cillia

Un ceppo solido

Libero Amedeo Grassi (1866-1937) non era l'ultimo arrivato nello scenario socio-politico-giornalistico della Udine del primo Novecento. Militante nel partito socialista, inizialmente orientato verso il riformismo turatiano, non tardò ad aderire alla posizione intransigente di Enrico Ferri: questo emerge dalle pagine de "L'Evo Nuovo", organo settimanale dei socialisti friulani in una pur breve stagione (1901-1903), ufficialmente diretto da Antonio Fornasir, ma la gestione effettiva del quale era esercitata appunto da Libero Grassi⁽¹⁾, nell'ambito di un impegno partitico che lo coinvolgeva anche nel Segretariato dell'Emigrazione⁽²⁾.

Ma una svolta decisiva avviene alla vigilia della prima guerra mondiale: in corrispondenza con quanto accaduto a livello nazionale L.A. Grassi diviene uno degli elementi di punta della sinistra interventista locale⁽³⁾; se Ernesto Piemonte si distingue quale neutralista assoluto e Riccardo Spinotti per una neutralità "vigile e operante", Libero Grassi si converte al più deciso interventismo⁽⁴⁾; ciò gli consente adeguato spazio sulla stampa locale pur con le limitazioni imposte dallo stato di guerra⁽⁵⁾; inoltre viene chiamato a far parte del "Comitato generale di assistenza civile" istituito dalla Giunta municipale di Udine⁽⁶⁾ ed emerge la sua preminenza nell'ambito del locale "Fascio di azione interventista"⁽⁷⁾.

⁽¹⁾ Cfr. P. ALATRI, Giovanni Cosattini (1878-1954) - Una vita per il Socialismo e la Libertà, Udine, 1994, pp. 37-42, 58; G. RENZULLI, Economia e società in Carnia fra 800 e 900, Udine, 1978, pp. 239, 279-285; C. RINALDI, Il giornalismo politico friulano dall'unità d'Italia alla Resistenza, Udine, 1986, pp. 246-247.

⁽²⁾ Tra i socialisti che vi si impegnano ("in primis" Giovanni Cosattini) si nota pure "l'eclettico Libero Grassi" (cfr. M. PUPPINI, L'emigrazione friulana dalla metà dell'Ottocento alla prima guerra mondiale, sta in A. BUVOLI (a cura di), Il Friuli: Storia e Società, Vol. II, Udine, 2004, p. 144).

⁽³⁾ Cfr. A. DE CILLIA, I friulani e la grande guerra, Padova, 2001, p. 49.

⁽⁴⁾ A. DE CILLIA, op. cit., p. 51.

⁽⁵⁾ A.L. GRASSI, Interessi cittadini, sta in "Patria del Friuli" del 9 novembre 1915. La tesi dell'autore è: "a quando i generi di coloniali di prima necessità cooperativamente municipalizzati?". La proposta è illustrata da A. DE CILLIA, op. cit., pp. 66-67.

⁽⁶⁾ Nella seduta del 4 dicembre 1915 L.A. Grassi propone misure drastiche per indurre i più abbienti ad alimentare con continuità le casse del Comitato, che assisteva oltre 1200 famiglie (Cfr. A. DE CILLIA, op. cit., p. 67).

⁽⁷⁾ Vedasi "Fascio d'azione interventista. L'assemblea di ieri", sta in "Patria del Friuli" del 30 ottobre 1916. Qui L.A. Grassi rileva che "di fronte alle crescenti difficoltà in cui si svolge la vita cittadina... di fronte ai crescenti lutti, viene sempre più ad accentuarsi la responsabilità degli "interventisti ad oltranza", i quali nella loro grandissima maggioranza, appartengono alla classe lavoratrice, mentre



Papà Libero Amedeo Grassi.

Già da tempo dunque irredentista ed interventista, subito dopo il conflitto L.A. Grassi è legionario fiumano con Gabriele D'Annunzio; ma anche corrispondente da Udine del "Secolo", de "L'idea nazionale" e de "Il Popolo d'Italia" (1919-1921); e se nel 1915 aveva fondato e diretto a Udine "Il popolo friulano", nel 1921 fonda e dirige "L'emulazione".

Nel dopoguerra Libero Grassi si impegna pure nel settore dell'artigianato: se "nel 1905 in un congresso internazionale del partito socialista sostenne la tesi secondo cui l'artigianato italico, per la sua atavica genialità creatrice, non poteva sparire, contrariamente alla catastrofica concezione marxista"⁽⁸⁾, nel 1927 (e fino al 1933) è segretario provinciale della Federazione artigiana da lui organizzata, che aveva sede in via de Rubeis 19. Nel 1931 scrive il testo dell'Inno degli artigiani (musicato da Antonio Ricci), stendendo anche alcune poesie in friulano in occasione di nozze di amici. Insignito della croce di cavaliere della Corona d'Italia nel 1926, in quegli anni è membro del consiglio direttivo dei Civici Musei.

Ma Libero Amedeo Grassi aveva ovviamente anche una vita privata. Orgoglioso delle proprie radici carniche (e qui rientra pure il celebre pittore Nicolò Grassi, nato a Formeaso-Zuglio nel 1682 e morto a Venezia nel 1748), aveva due fratelli: Antonio Candido, che fu assessore alle finanze del Comune di Udine e morì nel 1899, ed Elisa, che sposò il cugino marchese Alessandro degli Oblizzi⁽⁹⁾.

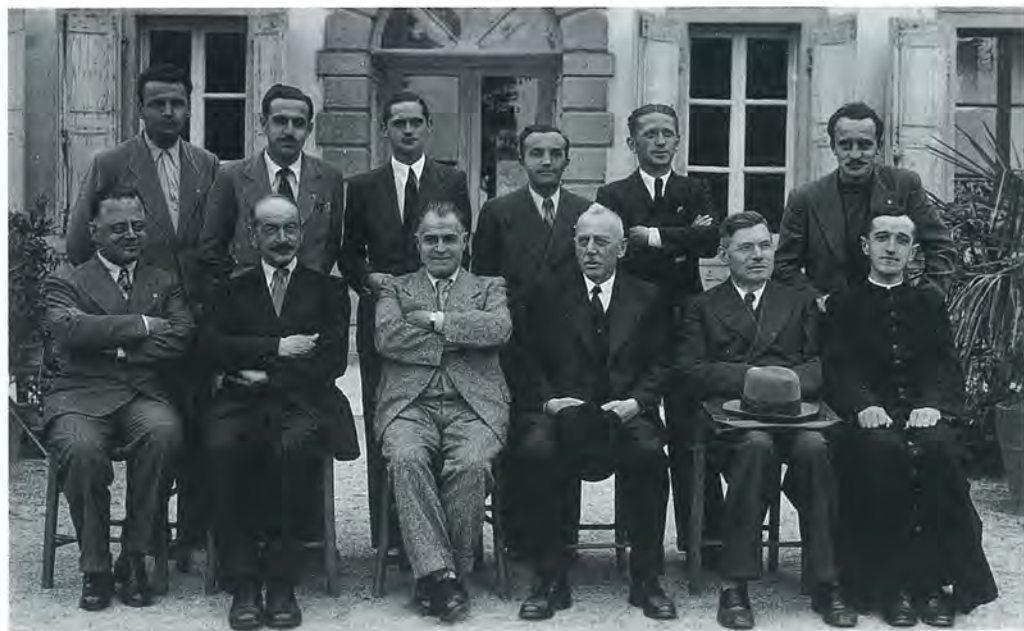
E Libero Amedeo sposa Maria Zimmermann, cecoslovacca di origine, che aveva un carattere fine e sensibile: dal loro incontro nasce – il 15 maggio 1910 – Candido (che porta il nome dello zio poc'anzi citato): di lui d'ora in avanti ci occuperemo⁽¹⁰⁾.

le più note e cospicue personalità cittadine si tengono appartate" (Cfr. A. DE CILLIA, op. cit., pp. 104-105).

⁽⁸⁾ Cfr. "Il Popolo d'Italia" del 6 aprile 1930: testo riportato da CENTRO FRIULANO ARTI PLASTICHE (a cura del), *L'intuizione creatrice di Candido Grassi*, Udine, 2004, p. 76 (con testi e apparati di G. ELLERO). Successivamente questa pubblicazione sarà citata: C.F.A.P.

⁽⁹⁾ M. BLASONI, *Il nonno giornalista e il papà partigiano-pittore*, sta in "Messaggero Veneto" del 1° marzo 2004.

⁽¹⁰⁾ C.F.A.P., p. 77.



Regia Scuola Agraria di Pozzuolo del Friuli. Anno scolastico 1937-1938. Dirigenti e corpo insegnante posano per la foto ricordo di rito. È il 15 giugno 1938. Grassi è il primo in piedi a destra.

Una giovinezza nell'arte

Nelle vene del giovanissimo Candido scorre l'arte pittorica ed altri ne parlerà adeguatamente, come merita. Qui se ne accennerà solo cronachisticamente: a 13 anni si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Venezia, da dove poi si trasferisce a Milano, per frequentare l'Accademia di Brera; ma già nel 1928, conseguito il diploma all'Accademia di Venezia, torna a Udine impegnandosi con giovanile entusiasmo nella lotta per il rinnovamento della vita artistica locale⁽¹⁾.

Dal gennaio 1930 all'agosto 1931 presta servizio militare di leva: allievo ufficiale e quindi sottotenente dei bersaglieri, prima a Milano, poi a Palermo.

Nell'ottobre del 1934 assume l'incarico di insegnamento del disegno nella scuola d'avviamento professionale di Tarvisio da dove, nel 1936, viene trasferito all'avviamento professionale di Pozzuolo del Friuli.

È possibile che in questo periodo di indubbia maturazione artistica e culturale (Candido Grassi svolge pure attività di critico su quotidiani qui diffusi: "Giornale del Friuli", "Il Popolo del Friuli", "Patria del Friuli", "Il Popolo di Trieste", "L'Avvenire

⁽¹⁾ Ivi.



Dicembre 1936. A tavola con la futura moglie Ester e i suoceri.



Agosto 1934. Istantanea con la fidanzata Ester.

d'Italia") ci sia posto anche per una maturazione politica al di là del conformismo imperante? Non dimentichiamo che il 1938 è l'anno in cui il regime fascista riscuote nel Paese il massimo consenso; non dimentichiamo neppure che a questo consenso riusciva a sottrarsi solo chi già in quegli anni militava in organizzazioni clandestine (fra l'altro periodicamente falcidiate dalle condanne comminate dal Tribunale Speciale per la difesa dello Stato); non dimentichiamo infine l'influsso probabilmente esercitato sul figlio Candido dal padre Libero Amedeo che – come s'è detto – a Udine era stato sì figura di rilievo nell'anteguerra ma ancor più nel dopoguerra (decederà nel 1937, l'anno successivo alla conquista dell'Etiopia e alla proclamazione dell'Impero). Parrebbe dunque da escludere, in Candido Grassi, una maturazione in senso avverso a quel regime che sembrava tollerare solo un certo "ius murmurandi".

Nubi minacciose si profilano all'orizzonte in

quel 1939 che vedrà l'aggressione germanica alla Polonia col conseguente scoppio della seconda guerra mondiale; ma è proprio in quest'anno – quasi un segno di tenace speranza – che Candido Grassi ed Ester Grillo si sposano nella chiesa udinese di S. Quirino, in via Gemonia; il loro nido è in via Tiberio Deciani.

Intanto l'insegnamento del disegno all'avviamento di Pozzuolo prosegue solo fino al 31 gennaio 1940, data in cui Candido Grassi è richiamato alle armi (l'Italia entrerà in guerra il successivo 10 giugno). Il pittore-critico "depose allora i pennelli e la penna perché la guerra lo costrinse a combattere su vari fronti, con un valore che gli procurò distinzioni, encomi e, nel 1942, la promozione a capitano"⁽¹²⁾.

Lo spartiacque dell'8 settembre 1943

Il capitano Candido Grassi dipendeva amministrativamente dall'11° Reggimento Bersaglieri (che in tempo di pace aveva sede a Gradisca d'Isonzo e che, nell'annuale rivista per la Festa dello Statuto, entusiasmava il pubblico udinese assiepato sulle rampe del colle del castello) ma era stato posto a disposizione del Servizio Informazioni Militari della 2^a Armata nella Jugoslavia invasa nel 1941. In particolare svolgeva in Bosnia opera di collegamento tra le bande ivi operanti, diverse e frazionate (con cetnici dinarici, patrioti erzegovesi, montenegrini, dalmati). Al riguardo Grassi annota: "Oltre un anno di vita con le bande mi aveva fatto acquisire diverse esperienze sulla guerriglia e sulla condotta degli uomini di una banda"⁽¹³⁾.

Peraltro Grassi fu rimpatriato il 6 settembre 1943 "perché destinato sulla costa francese, base per la Corsica" ed il 9 successivo (subito dopo l'annuncio dell'armistizio) raggiunse Udine a seguito dello sgombero del campo di Grado in cui fino a quel punto si era trattenuto.

Il marasma di quei giorni non può essere scordato, fra comandi periferici italiani che reagiscono come meglio possono ad un evento cui non erano stati adeguatamente preparati, fra militari italiani che non riescono a sfuggire alle grinfie dei loro ex-alleati e vengono perciò avviati all'internamento sui carri bestiame, fra altri militari italiani che fortunatamente trovano la via di casa. Grassi è fra questi ultimi: Grado non dista molto da Udine, dove la giovane sposa lo attendeva trepidante.

Lo sconcerto e lo smarrimento dei primi giorni cedono però il passo all'imperativo – ancora piuttosto confuso – di "fare qualcosa". Grassi ricorda: "Il primo contatto con gli uomini della Resistenza lo ebbi il 15 settembre del 1943. A San Vito di Fagagna incontrai

⁽¹²⁾ Ivi, p. 79; S. SARTI, *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario*, Udine, 1998, pp. 27-28.

⁽¹³⁾ Cfr. la premessa, di pugno dell'autore, all'intervista rilasciata a don Aldo Moretti ed a Gianni Nazzi il 23 gennaio 1969: sta in Archivio Osoppo della Resistenza nel Friuli – di seguito: AORF – busta I 3, fascicolo 88, documento 13.

L'intervista è integralmente riportata in Appendice.



Candido Grassi all'epoca in cui prestava servizio militare nel corpo dei bersaglieri.

un gruppo di militari sbandati che si erano rifugiati nella zona e che mi fecero conoscere il maestro Gallino Corrado; a Udine da Sbuelz o da Romanelli mi fu presentato Renato Del Din col quale entrai subito in amicizia. Più tardi Del Din mi fece conoscere Gastone Valente⁽¹⁴⁾. Se sulla fascia collinare del Friuli orientale è già in armi la Brigata Garibaldi Friuli (precisa emanazione del Partito Comunista Italiano – poi: PCI), affiancata solo per qualche tempo dal Battaglione “Giustizia e Libertà” (precisa emanazione del Partito d'Azione – poi: PdA), ecco

nascere come funghi tutta una serie di gruppi di resistenza in permanente stato di allarme spontaneamente costituiti e gradualmente fra di loro collegati. Si tratta di gruppi in cui la provenienza militare è all'inizio prevalente; ma c'è anche una caratterizzazione politica che si traduce nel non comunismo (se non sempre nell'anticomunismo) e nella difesa dell'integrità nazionale in una terra di frontiera quale è il Friuli. Ed ogni aderente si sceglie un nome di copertura.

Qui emerge il gruppo di Treppo Grande, che ha per fondatore e capo militare don Ascanio De Luca “Aurelio”, prete ardito che assumerà una parte di rilievo nella Resistenza⁽¹⁵⁾; a tale gruppo è collegato, da ottobre, il nucleo di S. Rocco di Udine, attorno al maggiore Mario Miglioranza “Pinton”, assai attivo e in contatto costante con “Aurelio”, col maggiore Giuseppe Talamo “Ugo” e col capitano Candido Grassi “Verdi”⁽¹⁶⁾: Grassi diventa dunque “Verdi” con evidente riferimento risorgimentale. A “Verdi” fanno capo alcuni gruppi formati in città, l'uno indipendentemente dall'altro; suo uomo di fiducia diverrà ben presto Renato Del Din “Anselmo”⁽¹⁷⁾.

⁽¹⁴⁾ Intervista citata.

⁽¹⁵⁾ G. GALLO, *La Resistenza in Friuli 1943-1945*, Udine, 1989, p. 53.

⁽¹⁶⁾ G. GALLO, op. cit., p. 54; A. MORETTI, *Le formazioni “Osoppo”*, sta in “Il movimento di liberazione in Friuli” n. 2-3, 1972, p. 225 (qui il “nucleo di Udine” risulta formato da “Pinton” a S. Rocco, “Verdi”, “Anselmo”, “Eugenio”, Btg. Studenti o Cacciatori): qui avrà origine l'Osoppo di montagna.

⁽¹⁷⁾ S. SARTI, op. cit., pp. 28-29.

Si legge poi nella “Relazione sull'attività svolta con Renato dall' 8 settembre '43” firmata da Giuseppe Napoli “Eugenio”:

“Novembre (1943) - Renato riesce tramite magg. Talamo a prendere contatto con Verdi, Lino e Aurelio. Ci portiamo a Pielungo dove troviamo un nucleo abbastanza forte e bene organizzato. Dalla ricognizione risulta che la zona della Valle Arzino si presta moltissimo all'organizzazione di bande e alla guerriglia”.

Al riguardo don Aldo Moretti “Lino” annota: “Questa relazione di ‘Eugenio’ è stata scritta probabilmente non molto dopo la morte in combattimento di Renato Del Din (Anselmo), avvenuta a Tolmezzo il 25-4-1944. Del Din infatti è chiamato solo col nome ‘Renato’ e lo scrivente si firma solo col nome di battaglia ‘Eugenio’” (A. MORETTI, *La resistenza armata di fronte alla DC nel 1943 in Friuli*, sta in “Storia contemporanea in Friuli” (di seguito: SCF) n. 10, 1979, p. 238).

Il nucleo di S. Rocco si specializza in sabotaggi e colpi di mano contro i comandi tedeschi, per il rastrellamento di armi e di equipaggiamenti; alcuni componenti del disciolto Battaglione "Giustizia e Libertà" compiono atti dimostrativi con bombe fatte saltare contro le caserme; il Battaglione Studenti o Cacciatori ha il battesimo del fuoco con una sua pattuglia il 12 novembre 1943 e ciclostila 6 numeri del foglio "La Libertà"⁽¹⁸⁾.



Papà Candido, felice, in posa con la primogenita Maria.

Un inverno di operosa vigilia: nasce l'Osoppo

Con l'approssimarsi della stagione più rigida sorge la necessità di sostenere finanziariamente quanti (soprattutto ex ufficiali) si erano dati alla macchia; e "Verdi" ottiene l'occorrente soprattutto dal Comitato di Liberazione Nazionale (poi: CLN) locale, collettore riconosciuto di fondi. Con un grosso finanziamento riscosso in novembre "Verdi" fa acquistare generi alimentari per gli uomini che fra breve avrebbero raggiunto la montagna⁽¹⁹⁾.

Infatti i tempi stringono: la vigilia di Natale 1943 il CLN provinciale, in una riunione congiunta con il suo Esecutivo Militare, autorizza la costituzione della Brigata Osoppo, patrocinata dalla Democrazia Cristiana (poi: DC) e dal PdA e con l'adesione del Partito Socialista. Con tale autorizzazione si prende atto delle difficoltà poste dal comando della Garibaldi ad accettare il comando politico esterno dello stesso CLN, il quale nella riunione del 25 novembre precedente aveva pur deliberato in questo senso. Due formazioni distinte (Garibaldi e Osoppo) sono l'unica soluzione che realisticamente si impone se si vuole che la Resistenza decolli in Friuli; e con l'Osoppo ci si propone di unificare tutti quei gruppi di resistenza che, come si è detto, si erano costituiti spontaneamente in Friuli nell'autunno precedente.

L'Osoppo si viene caratterizzando come un insieme di forze che vede convivere, in un costante rapporto dialettico, cattolici e "laici", riformisti e moderati, socialisti e liberali, repubblicani e monarchici; ma quattro sono le componenti fondamentali della formazione: militari, clero cattolico, cattolici laici (queste due componenti si segnalano per lo sforzo culturale ispirato alla dottrina sociale cristiana), azionisti. È chiaro che ciascuna componente muove da determinati presupposti, ma comune a tutti è il non-comunismo (se non sempre l'anticomunismo) e la difesa dell'integrità nazionale in una terra di

⁽¹⁸⁾ A. MORETTI, op. cit., pp. 228-238, ma soprattutto pp. 233-234.

⁽¹⁹⁾ Intervista citata.

frontiera, pur nel riconoscimento di una qualche revisione dei confini stabiliti dal trattato di Rapallo: la stessa caratterizzazione dunque dei singoli gruppi già sorti⁽²⁰⁾.

A questo punto bisogna scegliere il luogo in cui avviare i primi "osovani". Orbene, se già in ottobre "Anselmo", con Giuseppe Napoli "Eugenio", ed Emilio Dall'Armi, aveva effettuato un sopralluogo a Pielungo, a gennaio lo stesso "Verdi", assieme ad "Anselmo", per due volte si reca in ricognizione in quella zona ed alla fine si decide che la base principale dell'Osoppo sarebbe stata appunto Pielungo (Cesare Marzona invece afferma che il sopralluogo è stato compiuto da suo fratello Gian Carlo (Piero), da don Aurelio e da Beppino Specogna); si scarta l'alternativa di una località dell'Alto Torre, ove non sarebbe stata possibile una sufficiente libertà di movimento (considerando anche il difficile contatto con formazioni slovene nonché il comportamento della popolazione civile). "Verdi" inoltre dichiara: "La popolazione della zona (di Pielungo) era inoltre già adusa ad ospitare dei 'fuorilegge': sul monte Rossa infatti sin dal settembre avevano trovato rifugio almeno una settantina di ex prigionieri inglesi, indiani e sudafricani sfuggiti dai campi di concentramento che più tardi riuscimmo a far passare in Jugoslavia. Chi si occupava del sostentamento di questi ex prigionieri era Tita Marin di Pielungo che più tardi fu di validissimo aiuto per gli osovani", ⁽²¹⁾: da ciò risulta che a Pielungo già da ottobre c'era un gruppo operante.

Ci si prepara dunque alla ripresa in primavera (dopo che quanti erano saliti in montagna, nell'autunno erano poi ridiscesi in città); ma nemmeno d'inverno si trascura qualche azione di sabotaggio: si utilizzano chiodi a tre punte per bloccare i convogli motorizzati e piastrene per deviare i treni; e soprattutto si tien desta l'attività con moltissimi incontri di carattere organizzativo.

Il 14 febbraio 1944 al Tempio Ossario...

L'Osoppo dunque è nata; ma non è ancor chiaro, dal punto di vista militare, che tipo di formazione si vuole costituire: un reparto mobile di montagna oppure gruppi territoriali, "commandos" operanti in pianura e a fondo valle? C'erano direttive, contenute in un documento redatto nel gennaio 1944 dal col. Bernardo Bianchini "Ferro", nominato comandante dell'Osoppo della zona di Udine dal CLN provinciale; ma tali direttive vengono ritenute troppo caute: di qui la necessità di un chiarimento collegiale⁽²²⁾, che ha luogo il 14 febbraio nel grande ballatoio del Tempio Ossario.

⁽²⁰⁾ A. BUVOLI, *Le formazioni Osoppo Friuli (Documenti 1944-45)*, Udine, 2003, pp. 14-20.

⁽²¹⁾ Intervista citata.

⁽²²⁾ G. GALLO, op. cit., p. 70; A. BUVOLI, op. cit., p. 56.

Il comando militare, composto da "Ferro", "Ugo" e "Rossi" (I. Nonino) si scioglie il 21 gennaio 1944 quando "Ugo" viene arrestato e deportato in Germania e "Ferro", segnalato alla polizia, deve allontanarsi. "Ferro" aveva fatto aderire all'Osoppo un gruppo di ufficiali che in seguito contribuirono a creare la struttura organizzativa dell'Osoppo Territoriale. "Ugo", uomo attivo e dinamico, era convinto che all'azione dovesse venir premessa l'organizzazione. Durante l'inverno fu raccolta l'adesione dei 19 gruppi sorti autonomamente nel settembre-ottobre 1943.

Lasciamo parlare al riguardo don Aldo Moretti "Lino": "Era quello un pomeriggio uggioso e freddo. Non trovammo posto più sicuro per farvi convenire tutti i responsabili degli otto settori in cui era divisa allora la Osoppo, se non il ballatoio esterno della cupola del Tempio Ossario... 'Verdi' si impose subito ai presenti per la sua insistenza nel dichiarare che la Osoppo doveva riprendere quanto prima la via della montagna, se voleva essere formazione armata efficiente e incidente. Quanto da lui richiesto venne da tutti deliberato"⁽²³⁾.

In effetti fra due tesi contrapposte (la prima, che sosteneva la necessità di una lotta senza quartiere all'occupatore; la seconda, che prevedeva la formazione di unità pronte soltanto ad assecondare l'azione degli alleati ed agenti sul terreno in zone circoscritte) "si decise di adottare una condotta intermedia. L'Osoppo doveva creare un forte nucleo iniziale da cui avrebbero dovuto successivamente generarsi tutta una serie di gruppi che mano a mano che si potenziavano militarmente dovevano acquistare una loro autonomia e condurre una energica azione contro i nazifascisti senza tuttavia mettere a repentaglio la sicurezza delle popolazioni. In ultima analisi il risultato della lotta doveva sempre essere superiore all'eventuale rischio di danno che le popolazioni avrebbero potuto subire"⁽²⁴⁾.

Le conclusioni dell'incontro del 14 febbraio sono queste:

- l'Osoppo è una formazione mobile di montagna; la zona di insediamento dei primi nuclei sarà la Val d'Arzino, tra Anduins, Pielungo, S. Francesco e i monti circostanti;
- il Comando Osoppo agirà militarmente in forma autonoma dal CLN di cui riconosce solo la direzione politica del movimento. L'Esecutivo Militare funzionerà, tramite i rappresentanti democristiani e azionisti, quale organo di collegamento fra la brigata e il CLN;
- viene designato comandante "Verdi";
- i progetti di "Ferro" e "Ugo" saranno utilizzati per la costituenda Osoppo Territoriale di pianura⁽²⁵⁾.

E subito ci si mette in moto: il 28 febbraio "Aurelio", già animatore del gruppo di Treppo Grande, ha il primo incontro non casuale con "Verdi", il quale riferisce di poter disporre di alcuni uomini armati nella zona collinare di Tiveriaccio e Flagogna⁽²⁶⁾; ai primi

⁽²³⁾ A. MORETTI, *Equilibrio e intuizione del comandante Verdi*, sta in "Messaggero Veneto" del 20 luglio 1969.

Cfr. anche O. BURELLI, *Aldo Moretti protagonista della "resistenza verde" in Friuli*, Udine, 2004, pp. 164-165.

⁽²⁴⁾ Intervista citata.

⁽²⁵⁾ G. GALLO, op. cit., p. 70.

"Verdi" aveva partecipato all'incontro del 14 febbraio quale comandante del settore della città.

⁽²⁶⁾ A. DE LUCA, *Origini dell'Osoppo*, sta in "La resistenza osopvana nell'Arzino e nella Val Tramontina", Udine, 1975, p. 7; R. MASCIALINO, *La Resistenza dei Cattolici in Friuli (1943-1945)*, Udine, 1978, p. 78.

di marzo nasce il triumvirato chiamato a dirigere la Brigata: "Verdi" comandante, "Mario" (Manlio Cencig) vice comandante, "Aurelio" delegato politico⁽²⁷⁾.

E proprio tale triumvirato, in una riunione a Colugna di quei giorni, conferma la posizione già assunta sul rapporto fra Osoppo e CLN: i tre riconoscono "il CLN come l'organismo che rappresentava il popolo italiano nella sua lotta di liberazione" e ne accettano solo "le direttive di ordine politico"; tale posizione viene ribadita da "Verdi" in una riunione dell'Esecutivo Militare Regionale⁽²⁸⁾.

A metà marzo l'Osoppo di montagna ha già il suo primo nucleo nella Val d'Arzino (si tratta del nucleo di Fedele Guerra, con i gruppi di Treppo Grande, Buia, Attimis, che si insedia a Palamajor), seguito da altri nuclei che si attestano sopra Maniago e altrove; ma subito dopo "Verdi" (il 25 marzo) raggiunge Pielungo (che aveva scelto nelle sue frequenti esplorazioni) e fa trasferire il comando in quel castello, allora disabitato⁽²⁹⁾.

Sempre il 25 marzo due militari italiani (il romano De Felici "Marco" ed il friulano Baracchini "Bartolo"), paracadutati fra Artegna e Buia, sono accompagnati a Pielungo ove installano un apparecchio ricetrasmittente col quale gli osovani cominciano e relazionarsi con gli alleati: è un primo passo, in attesa di quella missione inglese che solo in giugno arriverà, come vedremo⁽³⁰⁾.

È del 15 aprile la prima relazione, firmata da "Verdi", sull'attività del distaccamento Osoppo tra Tagliamento e Cellina nel periodo fra 15 marzo e 15 aprile. Nel riferire sui fatti d'arme avvenuti, si formulano "osservazioni" alquanto critiche sulla regia dell'intero movimento: vi si dice che "il contributo dato da quella che doveva essere un'organizzazione in territorio è stato quasi nullo, qualche volta ritardatore, spesso nocivo" e che "azione e funzione del CL non si è fatta sentire"; si sostiene la necessità "che reparti operanti e azione politica marcino sullo stesso binario altrimenti non sarà possibile creare quella premessa di collaborazione politica, militare, amministrativa che dimostri una tendenza alla capacità di autogoverno"; si lamenta la mancanza di "un'azione informativa sia politica che militare"; si avverte che "il rifornimento del distaccamento si è dimo-

⁽²⁷⁾ S. SARTI, *Osoppo avanti!* (Breve storia della Brigata Osoppo), Udine, 1985, p. 21; G. GALLO, op. cit., p. 72.

⁽²⁸⁾ S. SARTI, *Tre osovani cit.*, in appendice (esposto 21 agosto 1944 di "Aurelio" e "Verdi" sui fatti che provocarono l'arresto del Comando della Brigata Osoppo).

In effetti il tenore dell'esposto (tenuto conto della situazione in atto nel momento in cui fu redatto, per cui "Aurelio" e "Verdi" dovevano difendersi da gravissime accuse) è alquanto polemico nei confronti dell'Esecutivo Militare del CLN: "Aurelio, Mario, Verdi,... vista l'inattività dell'Esecutivo Militare, in una riunione avvenuta a Colugna nel mese di marzo, dichiaravano ai due componenti dello stesso esecutivo, cioè Lino della DC e Spartaco del PdA, che non intendevano più oltre aver dipendenza dal medesimo... In una riunione dell'Esecutivo Militare Regionale Verdi riaffermava l'autonomia delle formazioni armate, dichiarando che le stesse intendevano essere controllate e comandate da Comandi militari e non da emanazione di organi politici..." (Cfr. G. GALLO, op. cit., p. 83).

"Spartaco" era Carlo Comessatti.

⁽²⁹⁾ O. BURELLI, op. cit., p. 165; A. DE LUCA, op. cit., p. 9; S. SARTI, *Osoppo avanti!* cit., pp. 21-25.

⁽³⁰⁾ S. GERASUTTI, *La stagione dell'Osoppo*, Udine, 1981, p. 50.

strato faticoso e dispendioso"; si conclude che "è condizione essenziale per il proseguimento delle operazioni addivenire alla costituzione di un organismo il quale provveda a costituirsi intendenza dei reparti operanti"⁽³¹⁾.

C'è in queste "osservazioni" quell'insofferenza nei confronti dell'Esecutivo Militare del CLN che finirà per esplodere di lì a qualche mese, col rischio di una clamorosa frattura nell'ambito della Resistenza friulana.

Dall'incursione di Tolmezzo ai primi aviorifornimenti

Il 14 aprile "Anselmo" raggiunge "Verdi" a Pielungo dove, comandante del Battaglione "Italia", prepara una rischiosa azione su Tolmezzo⁽³²⁾. Fra i giovani ufficiali in Servizio Permanente Effettivo (poi: SPE), Renato Del Din si distingueva per l'idea che fosse necessario compiere azioni subito, anche se modeste, allo scopo di stimolare le adesioni alla lotta.

La notte tra il 24 ed il 25 aprile, a Tolmezzo, un reparto osovano di 12 uomini, guidati appunto da "Anselmo", nell'intento di compiere un'azione dimostrativa, attacca con 6 uomini la caserma della Milizia Confinaria in via Linussio con colpi di mitra e lancio di bombe a mano (tra questi c'erano anche Federico Tacoli "Titi" e Rainero Persello "Goi", mentre gli altri 6 iniziano una contemporanea azione contro altra caserma. Gli osovani, però, segnalati da una pattuglia nemica alla loro entrata in Tolmezzo nel tardo pomeriggio del 24, sono accolti con nutrito fuoco di mitragliatrici proveniente dalla caserma della milizia fascista ("Anselmo" ha voluto attaccare a viso aperto al centro della strada). Mentre tutti gli altri riescono a mettersi in salvo, perché, su indicazione di "Goi", si erano distesi nei cunicoli ai lati della strada, "Anselmo" rimane colpito e, poco dopo, catturato. Trasportato all'ospedale tolmezzino, spira all'alba del 25 aprile. Nonostante il divieto delle autorità fasciste, imponenti sono i funerali celebrati con il concorso di migliaia di persone (soprattutto donne), momento alto del consenso che la lotta partigiana comincia ad incontrare nella popolazione carnica⁽³³⁾.

Il giorno stesso del funerale (27 aprile) il comando dell'Osoppo dirama l'ordine del giorno n. 1, a firma "Verdi", in cui la figura di "Anselmo" viene ricordata con alte e commosse parole; ed un volantino ciclostilato (datato 28 aprile) viene diffuso a Tolmezzo e nella Carnia per esprimere la gratitudine dei patrioti di fronte a tanto vasta partecipazione popolare⁽³⁴⁾.

Verso la Carnia si appunta sempre più l'attenzione dei resistenti: già nell'inverno precedente fu "Verdi" ad informare Mario Lizzero "Andrea" che in Carnia aveva trovato

⁽³¹⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 59.

⁽³²⁾ S. SARTI, *Osoppo avanti!* cit., p. 29. D'ora innanzi il termine "battaglione" sarà abbreviato in "btg".

⁽³³⁾ A. BUVOLI-C. NIGRIS, *Percorsi della memoria civile (La Carnia-La Resistenza)*, Udine, 2004, p. 20. Per una dettagliata ricostruzione dei fatti (seppur con lievi discordanze rispetto alla concisa fonte di cui sopra), cfr. S. SARTI, *Osoppo avanti!* cit., pp. 29-31.

⁽³⁴⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 59-60.

rifugio il garibaldino Angelo Cucito "Tredici", alla ricerca di un collegamento; ed i due capi – "Verdi" appunto ed "Andrea" – si erano lasciati dandosi appuntamento per la primavera in zona carnica⁽³⁵⁾; ora "Verdi" fa arrivare a Romano Marchetti "Da Monte", in contatto con i gruppi azionisti di Udine, richieste ed indicazioni organizzative.

Il 24 maggio parte una richiesta, da parte del Comando Osoppo di montagna, di aviorifornimento per la località Casera Losa, sopra Sauris. Qui l'Osoppo di montagna si presenta agli alleati, si definisce autonoma, si mette a loro disposizione, indica la sua consistenza (una novantina di uomini), le potenzialità di aumento degli effettivi e l'armamento⁽³⁶⁾. I primi contatti con gli alleati erano stati presi attraverso un prigioniero inglese – che "Verdi" era riuscito a far andare in Svizzera – il quale era ritornato e aveva stabilito i collegamenti; ed il 14 giugno arriva agli osovani il primo sospirato lancio accompagnato dalla missione inglese "Manfred"⁽³⁷⁾.

Gli incontri che "Verdi" ha con gli altri resistenti si infittiscono: è dopo aver contattato "Verdi" in montagna che Carlo Tullio Altan "Alcamo", tramite Ottavio Puntin, indice un incontro a Fiumicello nel maggio così da gettare le basi di una presenza nel Cervignanese per inquadrarsi successivamente nella 2ª Divisione Osoppo Friuli⁽³⁸⁾. Poi lo stesso "Verdi", in una lettera del 24 giugno, si preoccupa di stabilire un collegamento osovano con Gorizia, nel pieno rispetto delle conclusioni della commissione mista sloveno-italiana (conclusioni che peraltro a "Verdi" non risultano ancora comunicate); nella medesima missiva si accenna anche ad un argomento alquanto delicato (come un

⁽³⁵⁾ Intervista citata. "Tredici" sarà il primo comandante della Brigata Garibaldi Carnia.

⁽³⁶⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 61-65. Il primo foglio contiene il messaggio da trasmettere ed in calce c'è la seguente nota scritta a mano: "Caro Ferro, ti prego di far ascoltare anche questo messaggio. Le modalità sono sempre quelle come anche il campo. Speriamo bene. Auguri, Verdi". Gli altri due fogli contengono istruzioni sui campi, sulla loro ubicazione, sulle modalità dei lanci ecc., istruzioni che "Verdi" aveva probabilmente ricevuto da "Ferro". Pur non risultando ancora presenti nella zona operativa dell'Osoppo missioni alleate, egualmente venivano inviati via radio dei messaggi, come il presente, con richieste di aiuti. "Ferro" è probabilmente il col. Bernardo Bianchini, anche se egli, dopo la riunione dell'Osoppo del 14 febbraio 1944, aveva preso le distanze dalla formazione ritirandosi a Tricesimo. Da lì sarebbe poi andato in Lombardia.

⁽³⁷⁾ L'annuncio del lancio è dato da Romano Zoffo "Barba Livio" (poi "Livio Ferro", comandante del distaccamento di Sauris e poi del btg. Carnia) con la seguente lettera: "Caro Verdi! Ti informo che il lancio è avvenuto nelle prime ore di stamane. Oltre al materiale vario è sceso anche un uff. sup. ingl. con un radiotelegrafista. L'ufficiale ha l'incarico di consegnarti un documento importante da parte del gen. Alex(ander). Pregoti pertanto di raggiungermi al più presto possibile. Le varie operazioni sono state portate a termine dal sottoscritto e da 2 uomini del luogo. Molto cordialmente. Livio. N.B. È necessario inviarmi della gente in gamba per lo sgombero del materiale". L'ufficiale inglese è il maggiore della RAF Manfred Czernig "Manfredi", capo della missione "Lux", che rimarrà con il Comando dell'Osoppo fino alla fine dell'ottobre 1944 (A. BUVOLI, op. cit., p. 65). Secondo un altro ufficiale inglese successivamente paracadutato, l'invio di "Manfredi" è soprattutto motivato dall'esigenza di accertare la effettiva esistenza di affidabili canali di informazione nella confinante Austria, annessa al Terzo Reich nel 1938 (P.M. SMITH, Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani, Udine, 1991, p. 7).

⁽³⁸⁾ L. BERTOGLIA, Testimonianza, sta in "I cattolici isontini nel XX secolo, Vol. III, Il Goriziano fra guerra, resistenza e ripresa democratica (1940-1947)", Gorizia, 1987, pp. 408-409.

possibile incontro col governatore civile germanico di Udine, per il quale però manca l'indicazione dell'oggetto di eventuale discussione) e si trasmette "copia degli accordi stipulati dopo lunghe discussioni con la Garibaldi" (anche qui non si sa su che cosa vertono). La lettera lamenta ancora difetti di propaganda e di divulgazione e non a caso così termina: "Ti raccomando notizie, notizie"⁽³⁹⁾.

Certo "Verdi", pur professandosi socialista, è pur sempre un ex-ufficiale, ancorché di complemento, e certe sottigliezze politiche possono sfuggirgli; perciò è sintomatico che un azionista di rilievo come Italo Romanelli "Libero", in una lettera del 17 giugno diretta a Carlo Comessatti "Spartaco", nell'illustrare le difficoltà di rapporto tra PdA e PCI scriva fra l'altro: "Verdi è un bravo ragazzo, ma dal lato politico fa paura perché è completamente disorientato. Tu capisci come, in tali condizioni, sia facile per un volpone come Andrea, tirarlo dalla sua parte frustrando così il nostro lavoro"⁽⁴⁰⁾.

Una certa insofferenza per il controllo politico del resto emerge se "lo stesso Verdi in qualche occasione ha vantato la diretta dipendenza della Osoppo non dal CLN ma dall'esercito alleato"⁽⁴¹⁾; non è facile districarsi in un contesto nel quale agli enormi problemi suscitati dallo stato di guerriglia si aggiunge la concorrenzialità spinta fra le due grandi formazioni partigiane del Friuli: in questo clima concorrenziale si situano le due relazioni con cui "Da Monte" fa pervenire a "Verdi" la pressante richiesta di un presidio fisso osovano in Carnia⁽⁴²⁾.

Inoltre in questo periodo un'aspra polemica contrappone Francesco Rampolla del Tindaro "Roncioni", tenente colonnello di fanteria e allora comandante del Battaglione "Piave", e lo stesso "Verdi" (che, si sa, pur comandante della Brigata, era solo capitano dei bersaglieri). "Roncioni" aveva ripetutamente chiesto, inutilmente, che anche nell'Osoppo venisse rispettata la gerarchia militare, non sentendosi di dipendere da un militare di grado inferiore e accusando "Verdi" di ostilità verso gli ufficiali superiori. Con lettera del 6 luglio 1944 "Verdi" accusava "Roncioni" di aver portato il suo reparto ad una grave crisi di organizzazione "per le molte interferenze fatte da diversi ufficiali superiori per avere il comando di questa modesta unità". Queste posizioni nascevano anche dalla convinzione di "Verdi", "Mario" e "Aurelio", che dirigevano

⁽³⁹⁾ Ecco il testo della lettera, diretta a "Franz": "Il latore della presente, Gorizia, per motivi di salute raggiungerà la pianura. Potrebbe lavorare utilmente tra Udine e Gorizia. Ignoro che cosa abbia concluso la commissione mista sloveno-italiana. Vedi tu quale compito potrebbe essere assegnato al Gorizia".

Nonostante le ricerche effettuate, non si è riusciti ad individuare né "Franz", né "Gorizia". La lettera è riportata in AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 1.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. G. GALLO, *La crisi di Pielungo*, sta in SCF n. 8, 1977, p. 113.

⁽⁴¹⁾ G. GALLO, *La crisi cit.*, p. 117.

⁽⁴²⁾ G. ANGELI-N. CANDOTTI, *Carnia libera - La repubblica partigiana del Friuli (estate-autunno 1944)*, Udine, 1971, p. 45n. La prima relazione è datata 3-13 luglio 1944; la seconda è senza data. Evidentemente la presenza del distaccamento di Sauris (vedi nota 37) non basta a controbilanciare la preponderanza delle formazioni garibaldine. Cfr. anche, in senso conforme, S. GERVASUTTI, *op. cit.*, p. 100.

militarmente l'Osoppo di montagna, che gli ufficiali superiori in SPE non fossero adattati alla guerriglia"⁽⁴³⁾.

Insomma problemi non mancano, né "ad extra", né "ad intra". Ma ad onta di tutto ciò, la Brigata Osoppo cresce di numero e di qualità: dal centro di mobilitazione di Pielungo si irradia tutta una serie di reparti che in breve tempo – come già si è accennato – riescono a presidiare non solo la Val d'Arzino, ma anche la Val Tramontina e la più lontana Val Cellina.

Il problema del comando unico; matura la crisi di Pielungo

Il 6 luglio 1944 ha luogo la riunione per addivenire al coinvolgimento di tutte le forze combattenti della nostra provincia sotto un unico comando, in conformità agli indirizzi conseguenti alla costituzione (avvenuta il 9 giugno) del Corpo Volontari della Libertà (poi: CVL). Alla riunione sono presenti: per la Garibaldi il comandante Lino Zocchi "Ninci" ed il commissario politico "Andrea"; per l'Osoppo il comandante "Verdi" ed i suoi collaboratori "Aurelio" ed "Eugenio"; l'incaricato del collegamento politico "Spartaco"⁽⁴⁴⁾.

Subito dopo "Verdi" si affretta, con lettera indirizzata a "Lino", a chiedere lumi sul progetto comunicato in materia da "Andrea" e "Ninci", che consiste nei seguenti punti:

- Comando unificato in forma di Divisione, lasciando alle due Brigate la loro fisionomia (e prevedendo un vertice di due osovani e due garibaldini);
- "Commissario politico, organo di comando, come condizione essenziale";
- in alternativa, costituzione di comando paritetico per il coordinamento delle operazioni.

Nel chiedere urgente parere, "Verdi" significativamente osserva:

"Con i garibaldini è difficile discutere perché pur assicurando che il loro pensiero è in democrazia non possono spogliarsi della loro personale posizione di comunisti"⁽⁴⁵⁾.

Il delicatissimo problema viene ripreso nella riunione a Pielungo del 14 luglio: sono presenti ancora "Andrea" e "Ninci" per la Garibaldi, "Verdi" ed "Aurelio" per l'Osoppo, "Spartaco" e stavolta anche "Lino" per il collegamento politico (questi ultimi rappresentano rispettivamente il PdA e la DC nell'Esecutivo Militare del CLN). La discussione è alquanto animata: da parte osovana viene anzitutto contestata la presenza dei due "politici" ("Verdi" si limita a dichiarare che "Spartaco" non fa parte del comando, che si regge invece sullo stesso "Verdi", "Aurelio" e "Mario"⁽⁴⁶⁾; dal canto suo "Aurelio" chiede addirittura che vengano cacciati dall'incontro "Lino" e "Spartaco", ma

⁽⁴³⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 68.

⁽⁴⁴⁾ G. GALLO, *La Resistenza in Friuli* cit., p. 85.

⁽⁴⁵⁾ La lettera è interamente riportata in AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 2.

⁽⁴⁶⁾ O. BURELLI, op. cit., pp. 175-176.

in realtà i due "intrusi" non si allontanano⁽⁴⁷⁾. Quanto al merito della questione, "Verdi" e più ancora "Aurelio" rifiutano il comando unico (il rifiuto è un no alla politica di Stalin e di Tito, soprattutto un no al progetto della Grande Slovenia)⁽⁴⁸⁾: i due osovani, che da militari hanno operato proprio in Balcania, non si fidano dei partigiani sloveni (ideologicamente affini ai garibaldini italiani), le cui mire territoriali sono da tempo ben note, anche se per il momento accantonate. Inoltre i due osovani temono di perdere il consenso popolare, che preferiva l'Osoppo per i suoi metodi meno violenti nella lotta: da qui il netto rifiuto che essi oppongono all'unificazione⁽⁴⁹⁾.

Ed allora non resta che scartare l'ipotesi del comando unico per ripiegare su quella del solo comando di coordinamento operativo⁽⁵⁰⁾.

Si è conseguita un'apparente serenità nei rapporti tra le due formazioni, ma non ci si accinge nemmeno ad attuare quanto appena concordato che un improvviso rovescio militare rischia di abbattersi come un fortunale su tutta la Resistenza friulana, con ripercussioni politiche inimmaginabili.

Si è già notato che Pielungo è il maggiore centro di addestramento dei patrioti reclutati in pianura (a Colugna, Treppo Grande, Gemona, ecc.), per lo più disarmati; è il più importante centro logistico della brigata per viveri, automezzi, vestiario, medicinali; è sede della missione inglese del maggiore "Manfredi" provvista di due apparecchi radio ricetrasmittenti; funziona come carcere per sette prigionieri tedeschi e uno fascista.

In effetti non si può non riconoscere che Pielungo è una concentrazione imprudente di comandi, uomini e mezzi in una località scarsamente difendibile, con posti di avvistamento e di copertura difettosi e poca segretezza cospirativa; tanto più che l'Osoppo, a questo punto, si è segnalata per arditi e isolati episodi di combattimento, ma complessivamente non ha ancora una vera esperienza partigiana; è stato detto che a Pielungo si viveva "in un clima di attesa confortevole e di incauta pubblicità"⁽⁵¹⁾. Se ne deduce che un'operazione di rastrellamento nemica non era proprio imprevedibile.

Ed il rastrellamento avviene. "Il 19 luglio, alle ore 6,30 una colonna di autocarri pieni di tedeschi e di fascisti, proveniente dalla pianura, giunge improvvisamente in paese (i posti di blocco di Casiacco e Anduins o non c'erano o non hanno funzionato)⁽⁵²⁾ e con

⁽⁴⁷⁾ O. BURELLI, op. cit., p. 170.

⁽⁴⁸⁾ Ivi.

⁽⁴⁹⁾ A. MORETTI, La crisi di Pielungo: una pagina di storia da rivedere (recensione al libro di M. CESSALI, Il golpe anticomunista 1944 lacera la Resistenza altoadriatica), sta in SCF n. 19, 1988, p. 209).

⁽⁵⁰⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 74-76: qui si riporta integralmente il verbale della riunione, che dà conto della disparità di vedute emersa dalla discussione (le rispettive opinioni sono puntualmente ribadite, pur senza polemiche contrapposizioni: ad esempio, l'opinione dell'Osoppo sembra ricondotta a valutazioni militari più che politiche); dal verbale risulta che la Garibaldi accetta "come meno corrispondente alla situazione, ma ancora utile, il Comando di coordinamento operativo". Cfr. anche A. DE LUCA, op. cit., pp. 10-11.

⁽⁵¹⁾ G. GALLO, La Resistenza in Friuli cit., p. 155.

⁽⁵²⁾ Ivi.

Circa i due posti di blocco, va notato che il capo squadra del posto di Anduins, Giorgio Gurisatti

rapida manovra a tenaglia circonda il castello Ceconi. I comandanti osovani hanno solo il tempo di rifugiarsi con le reclute nel bosco vicino, abbandonando il materiale, i prigionieri e un pacco di documenti; il nemico irrompe e dà fuoco all'edificio; stessa sorte subiscono i magazzini sparsi per il paese. I tedeschi compiono qualche razzia e qualche vandalismo, si allontanano con alcuni ostaggi: si temeva una rappresaglia peggiore ma può essere che l'aver trovato in vita i sette camerati tra cui un colonnello della Wehrmacht, e la notizia del trattamento umano abbia attenuato l'abituale ferocia nazista. Il Comando Osovano non ha il tempo e il modo di organizzare un contrattacco, tuttavia non mancano episodi di valore per iniziativa di singole squadre dei Battaglioni 'Italia' e 'Libertà' che provocano forti perdite nemiche attaccando la colonna sulla via del ritorno, al passaggio obbligato delle gallerie di Anduins".

A questo punto Giampaolo Gallo annota: "Malgrado ciò grande è l'amarezza di molti osovani non tanto per il rovescio militare, che in guerra è sempre possibile, quanto per l'insipienza del Comando, il lassismo della disciplina, l'assenza di un vero stile partigiano"⁽⁵³⁾. All'episodio militare fa seguito la crisi politica, innescata da una relazione che "Spartaco" aveva inviato alcuni giorni prima al PdA e che, dopo l'attacco tedesco, viene presentata al CLN provinciale (nel frattempo anche il comando della Garibaldi, richiamandosi all'accordo del 14 luglio, aveva inviato un documento di preoccupazione per il "modus operandi" del comando osovano)⁽⁵⁴⁾.

Ma intanto il comando dell'Osoppo sembra aver ripreso in mano la situazione: con la relazione 23 luglio 1944 (probabilmente destinata al CLN) si illustra la situazione della

"Ivo", proprio il giorno prima aveva fatto notare ad "Aurelio" l'eccessiva prossimità del posto stesso all'abitato (G. GURISATTI, *Nel verde la speranza*, Udine, 2003, pp. 83-84); e quando, avvistata l'autocolonna nemica, "Ivo", dopo aver invano cercato di mettersi in contatto telefonico col comando, deve assolutamente prendere una decisione, fa "obiezione di coscienza" al fine di evitare una sicura rappresaglia sulla popolazione di Anduins: non attacca il nemico e si sgancia con la propria squadra.

Circa poi il posto di blocco di Casiacco, "Ivo" reputa che i garibaldini fossero assenti perché il coordinamento non era ancora entrato in funzione, non escludendo peraltro altre ipotesi (G. GURISATTI, op. cit., p. 93).

Su quanto sopra cfr. anche: O. BURELLI, op. cit., pp. 172-173; G. BIANCHI, *Idee e fatti nella Resistenza in Friuli*, sta in "Il movimento di liberazione in Friuli", 1972, n. 2-3, pp. 74-75; G. ELLERO, *L'indimenticabile primavera del 1945*, Tavagnacco, 2005, p. 21; R. MASCIALINO, op. cit., pp. 85-91.

⁽⁵³⁾ G. GALLO, *La Resistenza in Friuli* cit., p. 156.

Critiche pungenti (e, per la fonte da cui provengono, non sospettabili) sono mosse al comando osovano, in una lettera del 30 luglio 1944 indirizzata a "Lino", da padre Generoso da Pontedecimo (al secolo Attilio Ghiglione) "Matteo" (sta in A. BUVOLI, op. cit., pp. 86-90).

Né del resto convince la relazione firmata da "Verdi" sui fatti del 19 luglio: secondo O. BURELLI, op. cit., p. 177, trattasi di una "fin troppo evidente autodifesa che tace molto di più di quello che dice". La relazione, datata 20 luglio 1944, è integralmente riportata da A. BUVOLI, op. cit., pp. 85-86.

⁽⁵⁴⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 86.

E tuttavia Giorgio Simonutti "Miro" (poi comandante della 3ª Brigata Osoppo) lamenterà che le "colpe" di "Verdi" e "Aurelio" siano state enfatizzate (Cfr. G. SIMONUTTI, *Gli ideali dell'Osoppo*, sta in "La resistenza osovana" cit., p. 36).

brigata, che ha una forza aggirantesi sui 100 uomini ed "è dislocata nella cerchia delle Prealpi dalla Livenza al meridiano di Cividale", con zone d'influenza ben delimitate (Alto Torre, Carnia, medio Tagliamento, altopiano del Cansiglio); si precisa che "la brigata è un'emanazione del CLN della provincia di Udine, ma inquadra elementi delle province di Venezia, Treviso, Udine e Gorizia"⁽⁵⁵⁾.

Inoltre, con circolare 25 luglio 1944 (firmata da "Verdi") si preannuncia l'istituzione della figura del delegato politico e, nel frattempo, si invitano i comandanti a fare opera di educazione fra i patrioti: ciò "affinché tutti sappiano che non lottano solamente per la liberazione dall'occupatore, ma soprattutto lottano per un avvenire sociale migliore e comune a tutti i popoli europei"⁽⁵⁶⁾.

Inoltre ancora, con "riservata segreta" del 29 luglio 1944 (firmata da "Verdi") indirizzata "ai Comandanti di Btg. Zona" (così si abbrevia d'ora in poi il termine "Battaglione") si provvede ad una prima ristrutturazione dei reparti ai fini di una maggiore collaborazione operativa: a questo punto l'Osoppo di montagna conta su 13 battaglioni, dei quali 11 operativi e 2 in formazione⁽⁵⁷⁾.

Infine "Verdi", con lettera 30 luglio 1944 diretta a "Livio Ferro" (comandante del Btg. Carnia), preannuncia la costituzione del Btg. Fella ("con il compito da me tanto auspicato di premere sulla pontebbana per impedire, per quanto sarà possibile, il traffico") non senza constatare "che i nostri reparti sono legati al terreno e stanno assumendo una 'mentalità difensiva' che è pericolosa per gli sviluppi della nostra lotta"; a "Livio Ferro" "Verdi" prospetta, fra l'altro, un ulteriore obiettivo: "Orientati anche a trovare delle guide per l'Austria, in quanto è nostra intenzione di risalire la valle del Chiarsò per scendere in Austria a sabotare la linea ferroviaria del Gail"⁽⁵⁸⁾.

Quanto alla missione inglese, la stessa – per scelta di "Verdi" e di "Manfredi" – si trasferisce da Pielungo a Tramonti di Sotto (e la scelta si rivela azzeccata)⁽⁵⁹⁾.

Nel pieno di una crisi che in qualche modo poi si risolve

Dicevamo che il CLN viene chiamato a pronunciarsi sulla situazione venutasi a creare a Pielungo; ed il Comitato (il 28 luglio) decide:

- di portare a immediata conoscenza del Comando Regionale Veneto (poi: CRV) del CVL le relazioni del PdA e della Garibaldi invocando l'immediato suo intervento per i provvedimenti definitivi;

⁽⁵⁵⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 76-77.

⁽⁵⁶⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 79.

Evidentemente con questa circolare si intendono rintuzzare le critiche di quanti vedevano nell'Osoppo l'espressione di anguste prospettive politiche.

⁽⁵⁷⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 77-78.

⁽⁵⁸⁾ P.M. SMITH, op. cit., pp. 96 (n. 2), 229.

⁽⁵⁹⁾ P.M. SMITH, op. cit., p. 38.

- constatata la necessità di adottare immediate misure, sospende dalle sue funzioni il Comando della Brigata Osoppo e delibera un'inchiesta per appurare la realtà degli avvenimenti e le cause che li determinarono;
- nomina all'uopo una Commissione composta da due membri del CL e dal rappresentante della DC nel disciolto Esecutivo Militare;
- ordina l'arresto preventivo dei componenti il Comando della Brigata e di quelle altre persone per le quali si rendesse necessaria tale misura;
- nomina "Abba" a comandante interinale della Brigata incaricando la Commissione di provvedere alle altre nomine occorrenti⁽⁶⁰⁾.

Non è una legnata da poco per due comandanti, come "Verdi" e "Aurelio", che avevano saputo conquistare la stima e anche l'affetto dei loro uomini: e tuttavia, pur dovendo essere agli arresti, il 4 agosto essi vengono sollecitati ad intervenire per guidare il Btg. Italia (in assenza di "Abba", impegnato in una ispezione altrove) contro una scorreria germanica⁽⁶¹⁾.

L'11 agosto la Commissione d'inchiesta – composta da Umberto Zanfagnini "Daniele", Gastone Valente "Enea" ed Aldo Moretti "Lino" – emette un'articolata deliberazione che tenta di dare un definitivo assetto alla Brigata. Anzitutto la Commissione rileva che nei confronti dei due comandanti non si è proceduto in conformità al deliberato del CLN; dispone perciò che "Abba" provveda a rendere effettivo l'arresto di Verdi ed Aurelio *da eseguirsi alla presenza della Commissione*; ciò ad evitare una scissione in seno alla Brigata Osoppo Friuli (la quale "scissione condurrebbe inevitabilmente al disfacimento della BOF come formazione partigiana autonoma risultante dalla collaborazione di quei partiti democratici che hanno contribuito alla sua creazione con pericolosi riflessi anche ai fini della collaborazione nell'ambito del CLN e con la deprecabile conseguenza di dar luogo o a formazioni armate di partito sul tipo fascista o a formazioni militaristiche personali ribelli al CLN").

La Commissione assume numerose altre decisioni fra cui la preannunciata nomina di un delegato politico presso ogni battaglione (i cui compiti comportano "la corresponsabilità sotto l'aspetto politico di ogni azione del Comando, i cui atti dovranno da lui essere controfirmati, e la formazione politica dei reparti nello spirito del CLN")⁽⁶²⁾.

La Commissione d'inchiesta non ha con ciò esaurito i suoi lavori (la sua relazione finale sarà datata 19 agosto), ma nel frattempo si verifica una grave interferenza – non si

⁽⁶⁰⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 90; O. BURELLI, op. cit., pp. 175-176.

La nomina a comandante interinale di Lucio Manzin "Abba" è certamente motivata dall'urgenza di provvedere, in attesa che si pronuncino il Comando Regionale Veneto, di cui il CLN invoca "l'immediato intervento per i provvedimenti definitivi".

⁽⁶¹⁾ A. MORETTI, *La crisi di Pielungo* cit., p. 213.

⁽⁶²⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 92-93.

La Commissione precisa altresì che per tutte le nomine che si rendessero necessarie occorrerà procedere "secondo il metodo democratico e cioè: a) nomina gerarchica; b) approvazione da parte delle formazioni".

sa quanto voluta – che rischia di avere conseguenze irreparabili sulla Resistenza friulana: giungono infatti due autorevoli rappresentanti del Comando Regionale Veneto (poi: CRV) – e cioè Giuseppe Calore “Gianni” del PdA e Attilio Gombia “Ascanio” del PCI – in presenza dei quali, ignorando che la Commissione d’inchiesta stava ancora lavorando⁽⁶³⁾, viene convocata il 16 agosto una riunione decisiva dei vertici garibaldini e osovani a S. Francesco, nell’alta valle dell’Arzino.

Dalla riunione scaturisce la decisione di costituire il Comando unico di tutta la zona del Friuli: pur rispettando le fisionomie caratteristiche delle due formazioni (“purché coincidano con la politica del CLN”), la composizione del comando unico è chiaramente sbilanciata a favore della Garibaldi e della componente azionista dell’Osoppo; determinante appare il ruolo svolto dai due rappresentanti del CRV⁽⁶⁴⁾.

Ma il Comando unico non entrò mai in funzione in quanto, il giorno seguente, alcuni distaccamenti osovani si ribellarono, arrestarono “Abba” e “Spartaco” e liberarono “Aurelio” e “Verdi”: il tutto avvenne a Rutizza di Tramonti dove si trovava anche il Comando unificato. Si stava per dare la parola alle armi, ma prevalse il buon senso⁽⁶⁵⁾: in dettaglio “Abba” e “Spartaco” – e con loro Luciano Comessatti “Gigi” e Marco Cesselli “Gandini” – si ritirano e daranno poi le dimissioni per andare altrove; “Andrea” e “Ninci”, chiamati a Rutizza, accettano di considerare rotti tutti gli accordi di S. Francesco; “Verdi” e “Abba” insieme firmano nel trambusto di quello stesso giorno un ordine a tutti i comandanti di battaglione di trovarsi l’indomani (20 agosto, alle ore 12) a Tramonti. “Abba” firma l’ordine di convocazione, ma non partecipa alla riunione e se ne va coi tre amici di partito (appunto “Spartaco”, “Gigi” e “Gandini”). “Abba” e

⁽⁶³⁾ O. BURELLI, op. cit., p. 180.

⁽⁶⁴⁾ Nessuno si cura di informare i due rappresentanti del CRV, appena arrivati dal Veneto, che la Commissione d’inchiesta è a pochi passi; per cui la Commissione stessa nemmeno li vede e si porta a Savorgnano al Torre per redigere la sua relazione definitiva (Cfr. A. MORETTI, *La crisi di Pielungo* cit., pp. 215-216).

E la delibera di “Gianni” e “Ascanio” del 16 agosto manca quanto meno di considerazione per l’operato della Commissione d’inchiesta, in quanto, fra l’altro, “dichiara nulla ogni disposizione contraria” (Cfr. A. MORETTI, *La crisi di Pielungo* cit., ivi; P.M. SMITH, op. cit., p. 242).

È ben vero che il CLN provinciale – come si è detto sopra – aveva invocato “l’immediato intervento (del CRV) per i provvedimenti definitivi”, ma un minimo di collaborazione fra CRV e Commissione d’inchiesta doveva pur esserci!

Dal canto suo Giampaolo Gallo ammette il grave errore del CRV nella scelta dei suoi rappresentanti in Friuli: PCI e PdA erano rappresentati, ma la DC no! (G. GALLO, *La crisi di Pielungo* cit., p. 102). Il verbale della riunione del 16 agosto, con cui è costituito il Comando unico Garibaldi-Osoppo Friuli è integralmente riportato da A. BUVOLI, op. cit., pp. 97-98.

⁽⁶⁵⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 98; O. BURELLI, op. cit., p. 181.

Quanto alle motivazioni del “pronunciamento” (certamente illegittimo, giacché alla riunione del 16 agosto avevano partecipato anche i vertici osovani che subito dopo, lo stesso giorno, avevano ristrutturato la formazione su 4 brigate, come riferisce A. BUVOLI, op. cit., pp. 98-99) bisognerà pur riportare l’opinione di “Manfredi”, il capo della missione inglese, secondo la quale i comandanti vanno scelti dai componenti le formazioni, dunque dalla base (A. MORETTI, *La crisi di Pielungo* cit., p. 21 7; P.M. SMITH, op. cit., p. 77).

“Spartaco” non accetteranno l’invito della Garibaldi di passar con loro a diventar antagonisti degli amici di ieri⁽⁶⁶⁾.

Intanto la Commissione d’inchiesta (il 19 agosto) aveva concluso il suo compito stendendo a Savorgnano al Torre la relazione definitiva indirizzata al CLN provinciale. Il documento, “mentre da un lato conferma le deficienze a carico di Verdi per aver tenuto tendenze autonomistiche di fronte al CLN, per aver ostacolato la costituzione del comando unico tra BOF e BGF e per aver contrastato l’istituzione del delegato politico, dall’altro giunge a conclusioni che sembrano modificare o comunque attutire queste accuse. Considerato che “per dedicarsi alla Brigata, Verdi abbandonò ogni cosa più cara e ogni interesse personale, che seppe farsi amare dagli uomini, fra i quali contava ancora notevoli simpatie” la Commissione conclude: “Sembra perciò alla Commissione sufficiente espiatione per Verdi l’umiliazione inflittagli con l’arresto, aggiuntiva alla destituzione definitiva dal Comando dell’Osoppo, ma che più in là non si possa e non si debba andare... Per quanto riguarda Aurelio consta che egli andò in montagna solo ai primi di luglio, che sostituì Verdi assente dal 7 al 14 luglio, che il 14 luglio venne riconosciuto da Verdi provvisoriamente delegato politico... la Commissione non può ritenerlo corresponsabile nella stessa misura di Verdi, che comunque questa corresponsabilità scompare di fronte al grande merito, universalmente riconosciutogli, d’essere stato un fervente infaticabile suscitatore del movimento partigiano”. Nei confronti di Spartaco, la Commissione ritiene opportuno “escluderlo dalle cariche interinali”⁽⁶⁷⁾.

A questo punto il CLN provinciale (il 23 agosto) prende in esame la relazione della Commissione d’inchiesta ma ascolta altresì la relazione orale con cui “Ascanio” e “Gianni”

⁽⁶⁶⁾ A. MORETTI, *La crisi di Pielungo cit.*, p. 21 8; egli si rifà anche alle seguenti fonti: AORF, b. H 9, fasc. 214, doc. 12 e b. H 3, fasc. 53, doc. 2; G. GALLO, *La crisi di Pielungo cit.* pp. 109-110; M. CESSALI, *Il golpe anticomunista cit.*, p. 103.

Per meglio capire lo stato d’animo degli osovani indignati per la loro mancata consultazione circa la costituzione del Comando unico, cfr. G. GURISATTI, *op. cit.*, p. 128: qui si riferisce che, nella riunione del 20 agosto, G.B. Carron “Vico” (il quale, presente alla riunione di S. Francesco, aveva condiviso la costituzione del Comando unico), prese atto dell’andamento della discussione e si dimise dal Comando stesso, aprendo così la strada al ripristino dello “status quo”.

A. BUVOLI (*op. cit.*, p. 98) situa a Campone (21 agosto) la riunione in cui “Abba” e “Spartaco” furono di fatto estromessi dall’Osoppo.

⁽⁶⁷⁾ O. BURELLI, *op. cit.*, pp. 178-179. Cfr. anche G. GALLO, *La crisi di Pielungo cit.*, pp. 96-97.

A. MORETTI (*La crisi di Pielungo cit.* pp. 219-220) riporta altri passi salienti della relazione: “Tutte deficienze e lacune che in parte, conviene riconoscerlo, sono congenite a tutte le formazioni partigiane, le quali non nascono mai perfette... A voler essere benevoli, egli trova qualche attenuante nel rapido sviluppo della Brigata, cui a un certo punto non potè tener dietro, malgrado la sua buona volontà e i suoi sforzi...”. Ed a conferma di quanto riassunto da Burelli, la relazione prosegue: “Se questo è il giudizio che si può dare sull’uomo, rimane pur sempre vero e indiscusso che egli dedicò alla Brigata tutte le sue forze, obliando ogni cosa più cara e ogni interesse personale; che seppe farsi amare dagli uomini, fra i quali conta ancora, malgrado quanto è successo, notevoli simpatie, quali non possono mai venir meno, se non in caso di tradimento, fra formazioni volontarie e il loro capo, perché il legame che si stabilisce fra essi non è compassato, freddo e indifferente come quello che corre fra soldati e ufficiali dell’Esercito regolare, ma è qualche cosa di vivo e di affettivo”.

(i due rappresentanti del CRV) riferiscono sul "pronunciamento" della notte fra il 17 ed il 18 agosto, ottenendo che la nomina del Comando di Brigata sia rimessa (per decisione unanime del CLN) al CRV⁽⁶⁸⁾. Contestualmente il CLN "dà mandato a 'Lino' di recarsi presso la sede del Comando della Brigata Osoppo perché faccia opera politica al fine che la situazione della Brigata Osoppo rientri nella legalità"⁽⁶⁹⁾. Da qui ha origine la riunione a Campone (il 28 agosto) di tutti i comandanti osovani, compreso ovviamente "Lino".

A Campone si emette anzitutto una "dichiarazione giustificativa sull'atteggiamento assunto di fronte al CRV", precisando essersi trattato di iniziativa della base, di cui i comandanti non erano responsabili, e che tale iniziativa non aveva "alcuna specifica intenzione di ribellarsi al CRV" ma solo "provocare una rapida soluzione della crisi" in seno al Comando della BOF. Si decide poi l'immediata costituzione di 5 Brigate riunite in una Divisione: e quanto a "Verdi" e "Aurelio", i convocati

"1) Riconoscono opportuno che Verdi non sia eletto Comandante o Vicecomandante della Divisione OF e quindi membro del Comando unico, per motivi che non intaccano la sua dignità di patriota e comandante.

2) Lo nominano all'unanimità Consulente di Divisione.

3) Riconosciuta la convenienza che Aurelio si limiti ai compiti relativi alla sua alta missione, lo vogliono all'unanimità Cappellano militare in una delle zone della Divisione OF secondo accordi che lasciano prendere liberamente ai Cappellani fra loro.

Queste nomine esprimono la generale volontà di tutti i componenti dei Btg. della quale volontà si è certi verrà preso atto dal CRV dandosi luogo a ratifica".

Nella stessa riunione si nomina all'unanimità "Mario" comandante della Divisione, con Gio. Batta Marin ("Miari" o "Plauto") delegato politico: all'unanimità sono nominati "consulenti tecnici per i vari servizi: Manfredi, rappresentante del Comando supremo alleato, Roncioni, comandante della IV Brigata, presso la quale potrà conservare la sua residenza, e Verdi, come sopra"⁽⁷⁰⁾.

Quanto infine a "costituzione Comando unico", a Campone c'è un sì di principio, ma cautela nell'attuazione. Infatti "presenti demandano al Comando di Divisione di addivenire al più presto alle trattative per il Comando unico con la Div. Garibaldi Friuli, facendole precedere da un invito alla medesima a fornire spiegazioni circa gli apprezzamenti non benevoli diffusi ovunque nei confronti della BOF, ed inoltre ad accettare certi punti di vista in ordine al rispetto delle essenziali esigenze di vita o di tranquillità delle popolazioni. I medesimi precisano che l'attività dei Commissari al Comando unico, per quanto riguarda il controllo politico di tutte le azioni di competenza di detto comando s'estende ad ambedue le formazioni, mentre per quanto riguarda la formazione politica dei reparti, si limita di diritto, salva mutua richiesta alla propria divisione"⁽⁷¹⁾.

⁽⁶⁸⁾ G. GALLO, *La crisi di Pielungo cit.*, pp. 107-108; O. BURELLI, *op. cit.*, p. 181.

⁽⁶⁹⁾ O. BURELLI, *Ivi*: egli attinge ad AORF, b. H 3, fasc. 53, doc. 1 e fasc. 52, doc. 4.

⁽⁷⁰⁾ A. BUVOLI, *op. cit.*, pp. 100-103; O. BURELLI, *op. cit.*, pp. 181-182. A. MORETTI, *La crisi di Pielungo cit.*, p. 221.

⁽⁷¹⁾ A. BUVOLI, *op. cit.*, p. 102; A. MORETTI, *La crisi di Pielungo cit.*, p. 222.

Che dire, alla fine di questa ingarbugliata vicenda? Non sarà male ricordare che nel dicembre 1943 la Garibaldi aveva rifiutato la dipendenza stretta dal CLN provinciale⁽⁷²⁾: perciò era nata l'Osoppo (che, come precedentemente precisato, aveva unificato tutti quei gruppi di resistenza spontaneamente costituitisi). A sua volta è l'Osoppo che nel luglio 1944 si dimostra insofferente nei confronti del CLN. Dunque tra Osoppo e Garibaldi sono sempre emerse notevoli differenze: perciò imporre un comando unico (ancorché pressantemente caldeggiato dai superiori comandi) non poteva che risultare difficile. E comunque, se nell'agosto 1944 tutti hanno fatto un passo indietro, vuol dire che tutti avevano in qualche modo sbagliato. L'unità della Resistenza valeva più dell'applicazione letterale del Comando unico.

Il capitolo di Pielungo sarebbe chiuso, ma a questo punto va messa in risalto la vicenda umana di "Verdi": la stessa Commissione d'inchiesta aveva riconosciuto che egli "dedicò alla Brigata tutte le sue forze, *obliando ogni cosa più cara e ogni interesse personale*". Ebbene, proprio in quell'agosto per lui così carico di amarezze, la sua famiglia (dalla quale al momento non poteva che essere fisicamente lontano) si amplia: alla primogenita Maria si aggiunge il figlioletto Libero⁽⁷³⁾.

I rastrellamenti d'autunno

Il Comando unico è comunque l'obiettivo che il CLN provinciale non cessa di perseguire: lo si addita nelle riunioni del 2, del 6 e del 25 settembre⁽⁷⁴⁾, ma una tale insistenza, non accompagnata da concreti risultati, sembra richiamare le classiche "gride" manzoniane: evidentemente ci si trova di fronte a difficoltà oggettive (difficoltà puntualmente corrispondenti alle riserve espresse nella parte finale del verbale della riunione di Campone del 28 agosto). La lettera, datata 3 settembre 1944, che la DC e il PdA indirizzano al Comando Divisione Osoppo Friuli (e, per conoscenza, al Comando Divisione Garibaldi Friuli e al Comando Divisione Garibaldi Natisone), contiene l'invito "all'im-

⁽⁷²⁾ Di fronte alla deliberazione del CLN del 25 novembre 1943, "che di fatto mirava a sottoporre le formazioni garibaldine all'Esecutivo militare del CLN, il comando della Garibaldi pose alcune difficoltà, e si mostrò restio ad accettare un comando politico esterno che ne avrebbe limitato l'autonomia e che, in ogni caso, si prefigurava come una forma di controllo anche da parte di partiti politici che, fino a quel momento, non avevano ancora maturato l'orientamento verso la lotta armata e che si mostravano preoccupati per l'esistenza di formazioni armate comuniste" (A. BUVOLI, op. cit., pp. 13-14).

⁽⁷³⁾ "Sono nato nel 1944, all'ospedale di San Daniele, dove c'era il professor Pieri, medico partigiano. Mia madre e mia sorella avevano trovato rifugio nel castello d'Arcano...": questa la recente testimonianza di Libero Grassi (Cfr. M. BLASONI, art. cit.).

⁽⁷⁴⁾ G. GALLO, *La crisi di Pielungo* cit., p. 118.

Né mancano le pressioni del CRV, come la diffida allegata al verbale della seduta del CLN udinese in data 23 settembre 1944, alquanto minacciosa nei confronti di "Verdi" e "Aurelio" di cui evidentemente si teme il perdurante influsso su tanti osovani (G. GALLO, Ivi, pp. 117-118).

mediata formazione del Comando Unico con la Garibaldi Friuli, come è già formato con la Garibaldi Natisone⁽⁷⁵⁾, ma non ignora le limitazioni in merito apposte a Campone⁽⁷⁶⁾; per cui, al momento, non si va oltre un Comando di coordinamento che comunque fallisce.

Per di più la posizione assunta dai due rappresentanti del CRV in ordine alla crisi di Pielungo non viene accettata dal rappresentante della DC presso il Comando Generale Militare (poi: CGM) del CVL: infatti Enrico Mattei "Marconi" scrive fra l'altro il 15 settembre al suo corrispondente presso il CRV: "Il CRV non può nominare né comandanti né commissari, ma questi vengono nominati solamente dai componenti le formazioni stesse"⁽⁷⁶⁾; un giudizio identico a quello già espresso dal capo della missione inglese, "Manfredi"⁽⁷⁷⁾.

E "Marconi" riferisce che la versione dei due rappresentanti del CRV non fu accettata dal CGM nella riunione del 7 settembre: perciò la DC friulana (il 17 settembre) trasmette la relazione dello stesso "Marconi", assicurando che si dirà a Venezia e Milano quanto sia imprecisa e svisata la relazione fatta al CGM dai due rappresentanti del CRV sul rastrellamento di Pielungo⁽⁷⁸⁾.

In questo torno di tempo "Verdi" – ormai consulente di divisione ed ulteriormente "riabilitato" dalla relazione di "Marconi" – viene indirettamente contattato da un presidio cosacco del Gemonese, dal quale emerge la proposta di un passaggio cosacco dalla parte degli alleati purché dagli stessi sia assicurata l'immunità; parlatone con "Manfredi", questi ne fa rapporto ai suoi superiori, ma la cosa non ha sviluppi⁽⁷⁹⁾.

Va avanti invece il discorso del Comando unico, risolto già altrove a livello di brigate, dalla Ippolito Nievo A della Val Cellina alla Garibaldi Natisone-Osoppo del Friuli orientale, che viene ripreso anche dal maggiore inglese John Thomas Roworth "Nicholson", il quale (il 2 ottobre) vedrà finalmente ricostituita una certa unità con il nuovo "Comando di coordinamento GOF" (Garibaldi Osoppo Friuli)⁽⁸⁰⁾: ma ormai si sta

⁽⁷⁵⁾ La lettera è firmata da Salvatore Lo Curto "Aristide" (PdA) e da Faustino Barbina "Ponte" (DC) (Cfr. L. DE CILLIA, *Aspetti programmatici e organizzativi della DC in Friuli dal 1943 al 1945*, sta in SCF n. 31, 2000, p. 161). In sostanza il sì al Comando unico è subordinato alla cessazione di certe manifestazioni ostili all'Osoppo ed alle spiegazioni che in merito ci si aspettano dalla Garibaldi.

⁽⁷⁶⁾ G. GALLO, *La crisi di Pielungo cit.*, pp. 123-124.

⁽⁷⁷⁾ Cfr. A. MORETTI, *La crisi di Pielungo cit.*, p. 217.

⁽⁷⁸⁾ La lettera della DC di Udine, indirizzata al Comando 1^a Divisione Osoppo Friuli, è firmata da "Ponte" (Cfr. L. DE CILLIA, *op. cit.*, p. 162).

La relazione di "Marconi" è integralmente riportata da P.M. SMITH, *op. cit.*, p. 240. La relazione medesima e la lettera della DC di Udine sono trasmesse ai Comandi delle brigate e reparti dipendenti (e, per conoscenza, al Comando della Garibaldi Friuli) con lettera d'accompagnamento del Comando della Divisione Osoppo Friuli datata 22 settembre 1944. I firmatari – "Plauto" e "Mario" – scrivono che la presa di posizione del Comando Generale Militare Alta Italia "viene anche a restituire a due fondatori della vecchia brigata "Osoppo Friuli" l'onore che era stato immeritabilmente compromesso. Questa Divisione pertanto, che li ha attivi ed intelligenti collaboratori nei nuovi compiti a loro conferiti, ha il piacere di poterli apertamente salutare con l'antico, riconoscente affetto" (Cfr. P.M. SMITH, *op. cit.*, p. 244).

⁽⁷⁹⁾ P.M. SMITH, *op. cit.*, p. 91.

⁽⁸⁰⁾ A. MORETTI, *La crisi di Pielungo cit.*, p. 222; A. MORETTI, *Le missioni alleate e italiane nel periodo della Resistenza in Friuli*, sta in SCF n. 4, 1973, pp. 89-91.

scatenando il rastrellamento tedesco nel Friuli orientale, e l'unità di comando è ritenuta indispensabile.

Anche in Carnia sta per scatenarsi l'"operazione Waldläufer" e tuttavia le esigenze di unità fra Garibaldi e Osoppo – pur condivise in teoria – stentano a concretarsi: ne è prova la lettera che "Verdi" (il 5 ottobre) indirizza al suo comandante "Mario"⁽⁸¹⁾. In Carnia è ancora vitale l'esaltante esperienza della "zona libera", che vede in quel CLN la massima espressione di autogoverno: in questo quadro, il 7 ottobre (data in cui il CLN si riunisce costruttivamente per la terza volta, varando importanti provvedimenti), "Verdi" ha un colloquio (forse ad Ampezzo) con Manlio Gardi "Bruto", rappresentante del Partito Liberale in quel CLN⁽⁸²⁾.

Nel periodo convulso che segue (con l'invasione nazifascista della Carnia), "Verdi" è in continuo contatto epistolare con gli altri osopani⁽⁸³⁾. Ed il 21 ottobre, operando nella Val Meduna nel pieno del grande rastrellamento, si mette alla testa di un battaglione riuscendo ad arrestare il nemico superiore per numero e per mezzi, infliggendogli gravi perdite e salvando importanti depositi di munizioni, viveri e materiali: per questo fatto d'arme nel dopoguerra sarà decorato – come vedremo – di medaglia d'argento al valor militare⁽⁸⁴⁾.

A fine ottobre, in uno stavolo situato a Pani di Raveo, ha luogo un "vertice" fra Garibaldi e Osoppo, nell'intento di salvare almeno una parte della "zona libera": fra i presenti c'è anche "Verdi"⁽⁸⁵⁾.

Ai primi di novembre ai vertici dell'Osoppo figurano sempre "Mario" e "Plauto", ma "Verdi" è capo di stato maggiore (non più solo consulente di divisione), mentre "Aurelio" è comandante del Btg. Fedeltà, operante in Val Tramontina⁽⁸⁶⁾.

È interessante una lettera di "Verdi" (dell'8 novembre) diretta ad "Antonio" (che

⁽⁸¹⁾ "Verdi" scrive che il giorno prima si è discusso presso il Comando della Brigata Carnia Garibaldi sugli accordi per la costituzione di un comando tra le due formazioni; soggiunge che "Bruno" (Terenzio Zoffi), "Da Monte" e "Walter" (Albino Venier) si sono lasciati in parte ingabbiare (giacché i garibaldini pretendono il comando militare e demandano le funzioni politiche ai nostri rappresentanti: così i battaglioni vengono a perdere un'efficiente mobilità; perciò i rappresentanti dei battaglioni della 2ª Brigata sperano che il Comando Divisione neghi il nulla-osta). A questo punto "Verdi" suggerisce i motivi di forma e di sostanza per il diniego: assicurando che in ciò "Bruno", "Walter" e "Da Monte" concordano, "Verdi" propone "di lasciare i tre battaglioni alle dipendenze responsabili di un unico comando" (Cfr. AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 3).

⁽⁸²⁾ G. ANGELI-N. CANDOTTI, op. cit., p. 153n.

⁽⁸³⁾ Così l'11 ottobre "Verdi" scrive a "Matteo": in procinto di ripartire per la Carnia, dove i reparti sono in operazione, sente estremo bisogno di conferire col suo interlocutore per quanto riguarda l'Osoppo e conclude: "Vieni a Pradis con tutta urgenza" (Cfr. AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 4).

Il 20 ottobre invece scrive a "Mario" da Tramonti di Sotto, riferendo sulla situazione militare degli ultimi giorni (Cfr. AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 5/3-2).

Infine, in un appunto senza data, "Verdi" avverte che ci sono delle sigarette da pagare ad una famiglia di Cella di Ovaro (Ivi, doc. 5/3-3).

⁽⁸⁴⁾ Cfr. C.F.A.P., pp. 79-80.

⁽⁸⁵⁾ G. GALLO, *La Resistenza in Friuli* cit., p. 198.

⁽⁸⁶⁾ A. DE LUCA, op. cit., p. 15; S. GERASUTTI, op. cit., p. 93.

teneva i collegamenti col CLN di Venezia): vi si danno notizie sulla consistenza numerica e sull'armamento dell'Osoppo e della Garibaldi, illustrando le posizioni occupate in montagna e soprattutto in pianura, le possibilità di collegamento con la pianura, i rapporti fra Osoppo e Garibaldi, la forza, le posizioni e gli intendimenti delle formazioni jugoslave confinanti; si forniscono notizie per l'Austria e sui rastrellamenti nemici; si individuano i campi sui quali può avvenire il lancio di paracadutisti; si comunicano notizie utili da far pervenire al Governo di Roma (specie sulla questione slovena)⁽⁸⁷⁾.

Mentre ci si inoltra nell'autunno (è l'"estate di S. Martino", ma la recente invasione della Carnia non è per nulla festevole!) il Comando Divisione, con lettera 9 novembre 1944 firmata da "Plauto" e "Mario", organizza un corso di sei giorni per delegati politici, cui seguirà un secondo turno; le prime quattro relazioni sono affidate a "Verdi" (che parlerà su "La Brigata Osoppo", "Organizzazione di reparto" (2 lezioni), "Amministrazione")⁽⁸⁸⁾.

Pertanto la relativa calma ha breve durata: il 25 novembre, in tutto il comprensorio delle Prealpi Carniche (e cioè nell'unico lembo di "zona libera" rimasto indenne dall'"operazione Waldläufer") viene effettuato un vasto rastrellamento al quale partecipano reparti cosacchi, una divisione alpina tedesca e un battaglione (il "Barbarigo") della X MAS; altri due battaglioni della Decima ("Valanga" e "Fulmine") operano nella pedemontana. Le SS germaniche, in questa vasta azione di rastrellamento, operano da truppe di rottura seguite da presso dai reparti della Decima.

Le formazioni partigiane resistono due giorni e poi si ritirano, anche per non scoprire la vera entità della loro consistenza. In questo rastrellamento i reparti della X MAS incendiarono tutte le baite e fecero 35 prigionieri, in massima parte civili (è noto che nei Comuni della "zona libera" era stata organizzata la vita civile, con elezione – da parte dei capi-famiglia – di Sindaci e Giunte Popolari Comunali)⁽⁸⁹⁾.

A questo punto il capitano Patrick Martin Smith "Pat" (l'ufficiale inglese che aveva trascorso vari mesi fra gli osovani) ha l'ordine di rientrare; e verso il 30 novembre "Verdi", nel salutarlo, gli consegna un rapporto per il maresciallo d'Italia Giovanni Messe, capo di stato maggiore generale delle Forze Armate italiane a Roma⁽⁹⁰⁾.

⁽⁸⁷⁾ Cfr. AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 6.

⁽⁸⁸⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 145-147.

⁽⁸⁹⁾ Le vicende del rastrellamento del 25 novembre 1944 sono riferite da Candido Grassi nella deposizione resa nell'udienza del 15 dicembre 1948 (verbale n. 19) del processo a carico di Junio Valerio Borghese (p. 14).

In tale occasione "Verdi" dichiarerà anche: "In questa azione di rastrellamento noi trovammo più lealtà nei tedeschi che nelle truppe italiane che combattevano contro di noi".

La deposizione è integralmente riportata in AORF, b. V, fasc. 22, doc. 1 ed è pure qui riportata in Appendice.

⁽⁹⁰⁾ P.M. SMITH, op. cit., p. 174.

Giovanni Messe fu uno dei generali italiani che meglio uscirono dal disastroso andamento della seconda guerra mondiale. Dopo aver partecipato alle ostilità sul fronte greco-albanese, fu chiamato a comandare il Corpo di Spedizione Italiano in Russia (CSIR), che comprendeva le Divisioni

In una lettera senza data diretta a "Mario" "Verdi", precisato di trovarsi a letto con febbre alta, esprime pesanti apprezzamenti sul comportamento del comandante garibaldino "Ninci" durante il rastrellamento di novembre, riferendo altresì che "Andrea e Ninci avrebbero litigato". Circa le continue difficoltà di rapporti fra Garibaldi e Osoppo, "Verdi" osserva: "I punti sui quali noi possiamo convenire tu li conosci, ad ogni modo il nostro atteggiamento deve essere molto deciso specie dopo le dichiarazioni del comando alleato"⁽⁹¹⁾.

Il dicembre 1944 è un mese particolarmente duro per gli osovani raminghi sulle Prealpi Carniche: braccati da tedeschi e X MAS, con le prospettive di un inverno rigidissimo e nevoso, non resta che "pianurizzarsi". Ed il 23 dicembre "Verdi" e "Aurelio", sfuggiti fortunatamente all'accerchiamento col Btg. Fedeltà, riescono a guadare il Tagliamento⁽⁹²⁾; a Muris di Ragogna essi incontrano il gruppo guidato da Giorgio Simonutti "Miro"⁽⁹³⁾ e qui ci si divide: mentre "Aurelio" si avvia verso Lauzzana, con gli uomini di Buia e Treppo Grande, "Verdi" ripara a Rive d'Arcano⁽⁹⁴⁾. Per molti di loro il Natale è abbastanza sereno, ma l'andamento del conflitto mondiale non è precisamente esaltante: sulle Ardenne si è appena verificato quello che poi risulterà l'ultimo "colpo di coda" del generale von Rundstedt.

Comunque il 29 dicembre "Verdi" e "Aurelio" (firmando il documento "per il commissario" e "per il comandante") inviano al Comando della 2ª Divisione Osoppo Friuli una lettera riguardante la "giurisdizione organizzativa territoriale" derivante dall'assetto invernale della 1ª Divisione: in sostanza, a cagione del grande rastrellamento che aveva sconvolto l'intera "zona libera" della Carnia e delle Prealpi Carniche, si fa presente che il nuovo schieramento della 1ª Divisione "coincide e si accavalla sul territorio nel quale svolge attività organizzativa la 2ª Divisione Osoppo"; occorre dunque un incontro fra i vertici delle due Divisioni "al fine di scambiarsi reciproci orientamenti per il potenziamento e la continuazione della lotta"⁽⁹⁵⁾.

"Pasubio", "Torino" e "Celere". Quando nel 1942 il CSIR si trasformò in ARMIR (comandata dal gen. Italo Gariboldi), Messe conservò il comando del suo corpo d'armata. Dopo il disastro sul Don nell'inverno successivo, Messe fu inviato in Tunisia al comando della 1ª Armata; fatto prigioniero dagli anglo-americani con tutti i resti dell'Armata e nominato contemporaneamente maresciallo d'Italia, dopo l'8 settembre fu nominato capo di stato maggiore generale; nel 1953 sarà eletto senatore della Repubblica.

⁽⁹¹⁾ Cfr. AORE, b. I 3, fasc. 88, doc. 5/3-1.

⁽⁹²⁾ P.M. SMITH, op. cit., p. 221.

⁽⁹³⁾ G. SIMONUTTI, op. cit., p. 34.

⁽⁹⁴⁾ A. DE LUCA, op. cit., p. 22.

⁽⁹⁵⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 164-165.

Il documento fra l'altro osserva: "Le formazioni della 1ª Divisione uscite da un periodo di cruenti scontri con il nemico, dopo aver sopportato disagi e patimenti fisici e aver compiuto una faticosa marcia avanti con indomito spirito e fede nella causa sono convinte della piena comprensione ed aiuto dalle organizzazioni e dal Comando della 2ª Divisione".

Va anche tenuto presente che dati più precisi sull'Osoppo in questo momento sono forniti dal magg. "Nicholson" (ufficiale di collegamento con l'Osoppo) nel suo radiomessaggio n. 164 del 5 gennaio 1945 (Cfr. A. BUVOLI, op. cit., p. 165).

La X MAS cerca contatti con l'Osoppo

Il 1945 si apre in una situazione di estrema sofferenza per tutto il popolo friulano: su Udine si sono appena abbattuti i bombardamenti aerei del 28 e 29 dicembre, apportatori di lutti e rovine (altri durissimi bombardamenti colpiranno la città il 20 gennaio, il 20 febbraio ed il 7 marzo; senza contare tante incursioni su varie località della provincia); non si contano poi gli incendi e le devastazioni arrecati alla popolazione dalle rappresaglie nazifasciste (Forni di Sotto, Bordano, Faedis, Attimis, Nimis, la Carnia ecc.). In questo quadro si colloca l'iniziativa dell'arcivescovo di Udine, mons. Giuseppe Nogara, mirante a favorire l'allacciarsi di contatti fra l'Autorità germanica e l'Osoppo nell'intento di umanizzare il più possibile la lotta.

Ciò premesso, la lettera – firmata da Alfredo Berzanti “Paolo” e da “Mario” – che l'Osoppo il 7 gennaio 1945 invia all'arcivescovo tende a far comprendere che le rappresaglie sulla popolazione non sono logiche conseguenze della lotta, ma sono solo frutto della feroce inumanità tedesca. Il Comando osovano nella stessa lettera chiede inoltre al Comando germanico precondizioni scritte, non essendo pervenuta alcuna risposta alla sua precedente lettera del 28 dicembre: il Comando osovano infatti “giudica che il proprio onore esiga non una risposta confidenziale fatta a voce, ma una risposta formale per iscritto, il cui tenore possa essere vagliato. Solo dopo quanto sopra si potrà esaminare se sarà il caso di addivenire eventualmente ad un abboccamento”.

La lettera di cui sopra così prosegue: “Del resto gli scopi della nostra lotta, che devono tener di mira il quadro complessivo (e non particolaristico) degli interessi della nostra Patria, non consentono a questo Comando di fermare la sua opera di fronte a sia pur dolorosi sacrifici (dovuti indirettamente ad essa) delle popolazioni di alcuni paesi. Ciò avendo certezza che questi sacrifici serviranno indubbiamente a risparmiare domani alla nostra Italia sacrifici più gravi e di portata più vasta. Questo non toglie, naturalmente, che da parte nostra si cerchi volta per volta di evitare, nel limite del possibile, pretesti di azioni di rappresaglia sulle popolazioni inermi ed innocenti. Resta tuttavia per fermo che questo Comando non defletterà dal condurre con i mezzi a sua disposizione quella lotta contro i tedeschi e contro il fascismo che è ragione principale della sua stessa esistenza e fine essenziale del suo operare. Il dolore che noi sentiamo per la rovina dei nostri paesi non può in nessun caso essere tanto forte quanto il rimorso che noi avremmo se, depone le armi, ed abbandonando la causa, contribuissimo con la nostra passività alla rovina morale e materiale della nostra Patria”¹⁹⁰.

Passano alcuni giorni e viene stilato un pro-memoria destinato ad Odilo Globocnick,

¹⁹⁰ A. BUVOLI, op. cit., pp. 161-162.

Certamente l'Osoppo era spesso bersagliata da tentativi di abboccamento; ne è un esempio questo appunto di “Verdi”, di cui non risulta né la data né il destinatario, che così suona: “In relazione alla richiesta da parte vostra di avere un colloquio con un rappresentante dell'Osoppo, siamo spiacenti di non poter aderire a causa dell'ambiente da voi fissato per detto incontro” (Cfr. AORE, b. I 3, fasc. 88, doc. 10).

comandante delle SS del Litorale Adriatico. Il documento, datato 23 gennaio 1945 e non firmato, viene scritto da "Lino", dopo aver consultato "Verdi", ed è destinato all'arcivescovo Nogara, che aveva sollecitato la ripresa dei contatti sempre al fine di umanizzare la lotta e che avrebbe provveduto a farlo pervenire a destinazione. Il documento si apre con una chiara premessa: "Soltanto ora che sono noti al pubblico la risposta negativa delle Osoppo e l'indurimento da questa provocato nelle autorità tedesche, rendesi possibile e seria un'apertura di trattative". E prosegue: "Le formazioni osovane stavano già compromettendosi di fronte ai garibaldini ed agli sloveni per le troppe chiacchiere che si sono fatte ovunque su suoi scopi antisloveni ed anticomunisti e sulle sue trattative con i tedeschi". Da qui la richiesta di alcune condizioni che assicurino agli eventuali contatti la massima segretezza; la natura di tali eventuali contatti viene così precisata: "Questo Comando accetta il colloquio, perché esso stima nel medesimo tempo nobile e doveroso tentare anche la più piccola intesa per introdurre fra avversari, che pur intendono restare avversari e nemici, metodi umanitari di lotta. Altri fini esso non si propone". Ma al pro-memoria non fa seguito altro⁽⁹⁷⁾.

Di questi abbozzi di trattativa si parla esplicitamente nella riunione dei comandanti osovani del 18 e 19 gennaio 1945. Circa i rapporti con i tedeschi, il verbale recita: "Si informa che fu rifiutata, pur salvando le forme diplomatiche, ed in precedenza, ogni trattativa, da loro in più modi richiesta, perché tali richieste erano improntate all'assurdo calcolo di fare noi loro amici contro terzi, ed al misconoscimento dei diritti che spettano a combattenti regolari". E quanto ai rapporti con gli sloveni "si riconosce che il modo più efficace di tutelare i diritti di autodecisione libera della popolazione tutta del Friuli è quello di trattare diplomaticamente a mezzo del governo italiano e del Supremo Governo Alleato. Azione in tal senso è già stata fatta, ed ora se ne interesserà ulteriormente Verdi. Ci si propone però di avere rapporti diretti con gli sloveni, per assicurare la cordialità e la continuità delle relazioni, possibilmente giungendo anche ad avere un Ufficiale di Collegamento"⁽⁹⁸⁾.

Nella stessa riunione si trattano vari altri argomenti: fra l'altro "si riconosce l'opportunità di avvicinare le due Divisioni 'Osoppo F.' in un unico Comando di Coordinamento. Si propone a Capo di Stato Maggiore di tale Comando Bolla"⁽⁹⁹⁾. Inoltre si nomina 'Verdi' vicecomandante della 1ª Divisione (comandante è sempre "Mario").

⁽⁹⁷⁾ Il pro-memoria è integralmente riportato da A. BUVOLI, op. cit., pp. 162-164.

⁽⁹⁸⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 170-171; A. MORETTI, Il problema delle zone di confine fra Italia e Jugoslavia nella provincia di Udine nell'ultima fase della Resistenza, sta in SCF n. 6, 1975, pp. 122-123; S. GERASUTTI, op. cit., p. 159.

Quanto ai rapporti diretti con gli sloveni, il saggio di A. MORETTI testé citato se ne occupa a pp. 123-125.

Quanto ai rapporti col Sud per il problema sloveno, risulta in effetti che "Verdi", assieme a "Nicholson", avrebbe dovuto compiere una missione a Roma; ma il precipitare degli eventi non consentì a "Verdi" di effettuare quel viaggio (S. GERASUTTI, op. cit., p. 159).

⁽⁹⁹⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 171. Al riguardo lo stesso BUVOLI (a p. 173) osserva che "questa decisione sottende all'opinione che non era più opportuno mantenere "Bolla" (Francesco De Gregori) nella posizione delicata, che richiedeva molta diplomazia e dutilità, di comandante della I brg. Osoppo".

Delle risultanze della riunione appena conclusa "Verdi" riferisce a "Nicholson" con lettera del 19 gennaio, comunicando altresì i dati per il campo di lancio della 3^a e 4^a Brigata⁽¹⁰⁰⁾.

In questo turno di tempo "Verdi" scrive a "Roncioni", sottolineando la necessità di un "referendario" dell'Osoppo presso il CRV ed aggiungendo: "Abbiamo sentito il peso della tua presenza presso l'Esecutivo Militare Regione Veneto: è nel desiderio di tutti che la tua opera continui e venga potenziata... Vieni a trovarci spesso per uno scambio di vedute!"⁽¹⁰¹⁾.

Intanto però la X MAS⁽¹⁰²⁾ cerca contatti con l'Osoppo. Il 14 dicembre 1944 il ten. Cino Boccazzi "Piave", che era stato paracadutato sulle Prealpi Carniche per espletare la sua missione di collegamento col Governo del Sud, fu catturato da un reparto della Decima e successivamente da quest'ultima inviato al maggiore inglese "Nicholson", cui riferì (il 28 gennaio 1945) che la Decima stessa intendeva inviare due suoi ufficiali al Governo di Roma per trattare la questione giuliana. "Nicholson", dopo il colloquio con "Piave", fa chiamare "Verdi" e lo mette al corrente di quanto appreso che viene sollecitamente comunicato al Governo del Sud via radio (ciò dopo che la Decima era venuta in possesso di un memoriale, redatto dall'Osoppo e intitolato "Questioni della Venezia Giulia", in cui venivano illustrati i difficili rapporti col IX Korpus jugoslavo a proposito del confine orientale).

A sua volta "Piave" informa "Verdi" che la Decima vuol avere uno scambio di idee con l'Osoppo, nella convinzione che le sue vedute in ordine al confine orientale coincidano con quelle osovane. Al che "Verdi" – prospettata l'impossibilità di trattare con quella Decima che il 25 novembre aveva commesso tante atrocità nella zona prealpina – invia ugualmente (tramite "Piave") al capitano Morelli un memoriale nel quale era specificato il punto di vista osovano in merito; ma tale memoriale non ebbe riscontro, in quanto "Piave" fu nuovamente incarcerato⁽¹⁰³⁾.

Senonché quanto testé dichiarato da "Verdi" nella sua deposizione al processo

⁽¹⁰⁰⁾ AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 8.

⁽¹⁰¹⁾ La lettera, senza data, è riportata in AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 9. È noto l'iniziale dissidio fra i due interlocutori ("Roncioni", colonnello in SPE, mal sopportava di dover dipendere da un capitano di complemento!). Ora "Verdi" sembra voler tentare un approccio più amichevole.

⁽¹⁰²⁾ La X Flottiglia MAS fino all'8 settembre 1943 costituì uno dei reparti più efficienti della Regia Marina, al comando del principe Junio Valerio Borghese, già comandante del sommergibile "Sciré" (successivamente affondato) e medaglia d'oro al valor militare. Dopo l'8 settembre, quando la Regia Marina nella quasi totalità obbedì all'ordine di trasferirsi immediatamente nelle acque anglo-americane, Borghese aderì alla "repubblica sociale italiana" inalberando il vessillo della Decima per costituire una grande unità, formalmente qualificata come fanteria di marina (i suoi soldati erano definiti "marò") ma di fatto una milizia tutta particolare agli ordini di Borghese (che nella circostanza poteva permettersi di trattare quasi alla pari con Mussolini). La Decima fu quasi esclusivamente impiegata nella guerra antipartigiana.

⁽¹⁰³⁾ Cfr. deposizione di Grassi cit., pp. 14-16. "In sostanza – dice Grassi – noi chiedevamo alla X MAS di combattere al nostro fianco contro il tedesco invasore": solo così poteva configurarsi una collaborazione in difesa del confine orientale.

Borghese il 15 dicembre 1948 verrà in tale sede contestato dall'imputato, secondo il quale non è esatto che "Verdi" avesse inviato il memoriale: secondo Borghese "Verdi", per accordi intervenuti, fu condotto al Comando della Decima da Morelli, presente Boccazzi: due furono i colloqui avvenuti a Vittorio Veneto; secondo Borghese, Morelli respinse le proposte di unificare le forze mentre "Verdi" durante questi colloqui affermò che non se la sentiva di far fronte agli slavi perché la Venezia Giulia era abitata da una popolazione mista composta da italiani e da slavi ed aggiungeva che tale popolazione doveva essere arbitra di scegliere da sola il proprio destino". Nella stessa udienza "Verdi" ammise di aver conferito con Morelli, presente Boccazzi, in un solo colloquio a Vittorio Veneto, precisando di aver stilato un memoriale di due pagine, cui la Decima mai rispose⁽¹⁰⁴⁾.

Ci siamo un po' soffermati sul contrasto che qua e là emerge fra le dichiarazioni del teste Grassi e dell'imputato Borghese per dovere di obiettività e per ricordare un giudizio autorevole, secondo il quale "grandi maestri come Marc Bloch insegnano che lo storico deve diffidare del testimone il quale, anche quando è sincero, dice il falso: il suo racconto, infatti, è sempre frutto di una rielaborazione involontaria"⁽¹⁰⁵⁾. Meglio allora tornare a quanto ci dicono gli storici.

E secondo gli storici i contatti tra "Verdi" e Morelli, tramite "Piave", sono realmente avvenuti⁽¹⁰⁶⁾ ma la proposta di Borghese finì come doveva finire: non accettata né dagli alleati (che furono debitamente informati via radio da "Nicholson"), né dagli osovani. Vale la pena di citare al riguardo Ricciotti Lazzeri: "Piave" e "Nicholson" non sono la "Osoppo" e le trattative stesse di "Verdi" non sono state fatte per mandato di nessun comando dei partigiani osovani. Furono un approccio sollecitato dalla Decima Mas

⁽¹⁰⁴⁾ Sia Grassi che Borghese situano a Vittorio Veneto la sede degli incontri; altrove però li si situa a Conegliano (Cfr. A. MORETTI, *Il problema delle zone di confine cit.*, p. 127; A. BUVOLI, *op. cit.*, p. 173).

⁽¹⁰⁵⁾ Cfr. A. GIOVAGNOLI, *Anni di piombo e sindrome del testimone*, sta in "Avvenire" del 24 febbraio 2005.

⁽¹⁰⁶⁾ Cfr., in ordine cronologico, almeno i seguenti studi: G. BIANCHI, *op. cit.*, p. 90; M. CESSSELLI, *Porzûs, Due volti della Resistenza*, Milano, 1975; A. MORETTI, *Il problema delle zone di confine cit.*, pp. 126-129. Inoltre, a seguito del libro di C. BOCCAZZI, *Tenente Piave. Missione Bergenfield a Coldiluna*, Udine, 1972, cfr. "Moventi e pretesti alle malghe di Porzûs: una lettera di Piave (Cino Boccazzi). La risposta di Lino (Aldo Moretti)", sta in SCF n. 7, 1976, pp. 331 ss. E poi ancora: P. PALLANTE, *Il PCI e la questione nazionale. Friuli-Venezia Giulia 1941-45*, Udine, 1980, p. 238; R. LAZZERO, *La Decima Mas. La compagnia di ventura del "Principe Nero"*, Milano, 1984, capo V, opera recensita da A. MORETTI, *La Decima Mas, Nicholson e la Osoppo*, sta in SCF n. 1/6, 1985, pp. 1/20-1 21; G. GALLO, *La Resistenza in Friuli cit.*, p. 21/6; A. BUVOLI, *op. cit.*, p. 26; O. BURELLI, *op. cit.*, p. 214.

A ciò si aggiunge quanto in merito dichiarato nell'ultima sentenza su Porzûs della Corte d'Appello di Firenze (dopo di che tutto si estinse per intervenuta amnistia) e cioè che dai colloqui di Conegliano fra "Verdi" ed il capitano Morelli non emerge alcuna ombra né su "Bolla" né su "Verdi"; tant'è che lo stesso "Verdi" entra poi a far parte del Comando Unico di Coordinamento (Cfr. S. SILVANI (a cura di), *Per rompere un silenzio più triste della morte*, Udine, 1983, pp. 320-321, poi ristampato col titolo "Il processo di Porzûs", Udine, 2004).

attraverso il suo prigioniero tenente "Piave" e troppo ingenuamente accettato, ma che in definitiva non portò, perché non poteva portare, all'esito desiderato dal principe Borghese"⁽¹⁰⁷⁾. E Aldo Moretti soggiunge: "Noi osovani... non avremmo per nulla consentito a compiere un passaggio così sleale ed ignobile al nemico, se Verdi, che aveva avute trattative segrete, avesse interpellato poi gli uomini responsabili. Non lo fece e non ebbe bisogno di farlo, perché già lui vide che non c'era nulla da fare, se non continuare a trattare il Borghese e la sua Decima per quello che erano"⁽¹⁰⁸⁾.

Ad ogni buon conto si riporta il seguente messaggio radiotrasmesso al Sud da "Nicholson" il 10 febbraio 1945: "I ragazzi di Willie (Valerio Borghese) hanno già proposto azione congiunta anti-slovena con Osoppo e attualmente hanno preparato una linea di resistenza fortificata contro probabili attacchi sloveni". Ed il 21 febbraio, dopo il no del Comando alleato, "Nicholson" radio-trasmette: "Avvertite energicamente Verdi di venir fuori ecc.", cioè di interrompere i contatti⁽¹⁰⁹⁾.

Certo che la questione slovena preoccupa non solo gli osovani, ma anche le missioni alleate presenti in Friuli: è dell'8 febbraio l'allarmato dispaccio che il maggiore scozzese McPherson (capo-missione succeduto a Tucker, paracadutato il 4 novembre 1944 e rimasto sempre con la 1^a e la 6^a Brigata Osoppo) trasmette al suo comando: "ma McPherson non ebbe soddisfazione: i suoi superiori gli trasmisero l'ordine di non impicciarsi in nessun caso di quegli avvenimenti, poiché si stavano prendendo opportuni accordi ad alto livello"⁽¹¹⁰⁾.

Ed in effetti il 24 febbraio "Nicholson" viene richiamato a Caserta, dove riferisce sulla situazione al capo di stato maggiore del maresciallo Alexander; quindi viene inviato addirittura a Londra, al Foreign Office e ritornerà a Campoformido immediatamente dopo la liberazione, incontrandosi finalmente con McPherson⁽¹¹¹⁾ (il quale McPherson, ancora con lettera 2 marzo 1945, scrisse a "Mario" lamentando di vedersi attribuite pretese istruzioni agli osovani in netta funzione antislava; egli esorta ad una feconda collaborazione con la Jugoslavia)⁽¹¹²⁾.

È possibile che la preoccupazione per tale feconda collaborazione abbia sconsigliato l'Osoppo dal far sentire la propria presenza nella città di Gorizia, dove mancavano

⁽¹⁰⁷⁾ R. LAZZERO, op. cit., p. 148.

⁽¹⁰⁸⁾ A. MORETTI, *La Decima Mas* cit., pp. 120-121.

⁽¹⁰⁹⁾ A. BUVOLI, op. cit., p. 162.

⁽¹¹⁰⁾ S. GERASUTTI, op. cit., p. 160. Tale dispaccio viene subito ritrasmesso a "Verdi" da Giorgio Zardi "Glauco", incaricato interinalmente del Servizio stampa e propaganda divisionale.

⁽¹¹¹⁾ A. MORETTI, *Il problema delle zone di confine* cit., p. 130.

⁽¹¹²⁾ A. MORETTI, *Il problema delle zone di confine* cit., pp. 130-132.

Mc Pherson (che si firma "Eolo") fra l'altro dichiara: "Se ci sono in giro italiani che tentano di acuire in qualsiasi modo le relazioni italo-slave, non hanno al cuore l'interesse della loro Patria. Se sentirà Lei delle voci simili a quella sopracitata, si prega di smaltirle e sopprimerle autorevolmente". Evidentemente egli aveva ricevuto precise istruzioni di non esasperare i contrasti con la Resistenza jugoslava.

“segnali di aiuto” inviati da quell'area e dove tuttavia uno sparuto gruppo di studenti non si rassegnava ad una tale situazione⁽¹¹³⁾.

E addirittura può essere che lo stesso eccidio di Porzûs non abbia suscitato, in questo periodo di tempo, reazioni adeguate proprio per non esasperare i contrasti con la Resistenza jugoslava, in previsione dello sforzo finale che doveva coinvolgere tutte le componenti verso la fine vittoriosa del conflitto. Sono note le responsabilità di quell'eccidio: in cui, oltre ad alcuni reparti GAP, sono coinvolti in varia misura, fra gli altri, i dirigenti della Federazione di Udine del PCI⁽¹¹⁴⁾. Solo più tardi e non senza difficoltà procedurali frapposte da responsabili garibaldini – come vedremo – si avvierà concreta azione per l'accertamento delle responsabilità.

L'Osoppo, sempre più ingrandita nei numeri, si trova al centro di importanti vicende interne ed internazionali; ma “di un comandante unico di tutte le formazioni Osoppo si cominciò ad avvertire il bisogno solo dal febbraio 1945, quando i segni della fine si andavano moltiplicando”: una scelta informale del comandante, già fatta prima, sarà sancita solo il 29 marzo con elezione democratica⁽¹¹⁵⁾. Ma non anticipiamo i tempi.

Piuttosto, a coronamento di questo capitolo dedicato prevalentemente agli approcci tentati dalla X MAS con l'Osoppo, chiediamoci se gli osovani abbiano agito bene nella circostanza. È indiscusso che tutti i reparti erano stati edotti della circolare 27 novembre 1944 del CRV che così suonava: “A qualunque costo e per nessuna ragione si viene a patti con chi martirizza, fucila e impicca i nostri compagni, brucia le nostre case, profana i nostri focolari, devasta la nostra terra, ci spoglia sistematicamente di tutto”⁽¹¹⁶⁾. D'altra parte l'Osoppo non poteva restare insensibile alle preoccupazioni di umanizzare la guerra il più possibile né poteva ignorare che il problema del confine orientale investiva il pieno il Friuli (mentre le altre province del Veneto potevano anche permettersi il lusso di chiudere gli occhi al riguardo).

E allora? Allora a chi scrive viene in mente un tragico fatto della storia recente d'Italia

⁽¹¹³⁾ Un “appello” non troppo timido giunse infatti nei primi mesi del 1945. Scrive l'osovano Tarcisio Petracco: “L'amico Antonio De Lorenzi... mi aveva portato la richiesta dei patrioti italiani di Gorizia di essere messi in contatto con l'Osoppo. Organizzatori del gruppo erano stati gli universitari Angeli e Fornasir. Avevo avvertito Carron e Verdi invano. Passate già molte settimane, il De Lorenzi era ritornato ad insistere. Essendosi complicata la situazione dopo i fatti di Porzûs, andai io a Gorizia in bicicletta. Parlai con l'Angeli. Che cosa dirgli? Come istituire un collegamento che funzionasse, che fosse attivo, nonostante l'impossibilità di continue, dirette comunicazioni? A Gorizia la situazione era comprensibilmente ancor più difficile di quella della Benecia. L'autonomia, eufemismo di scoordinazione, restava la dura legge della resistenza... Prestare dunque sostegno morale, con vaghe promesse di fare il possibile...” (cfr. T. PETRACCO, *Lotta partigiana al confine orientale (La bicicletta della libertà)*, Udine, 1994, p. 105). “Data la situazione, il collegamento rimase sulla carta. Più tardi lo studente Angeli, assieme ad altri, venne infoibato” (cfr. Ivi, p. 113).

⁽¹¹⁴⁾ Cfr. A. BUVOLI, *L'eccidio di Porzûs: ipotesi interpretative*, sta in SCF n. 32, 2001, p. 10. In tale saggio sono richiamati tutti i principali studi sull'argomento. Cfr. altresì A. BUVOLI, *Le formazioni cit.*, pp. 26-39.

⁽¹¹⁵⁾ A. MORETTI, *Equilibrio e intuizione del comandante Verdi cit.*

⁽¹¹⁶⁾ A. BUVOLI, *Le formazioni cit.*, pp. 37-38 e 162.

e cioè il sequestro e poi l'assassinio di Aldo Moro, negli "anni di piombo", quando si scontrarono il "partito della fermezza" e il "partito della trattativa". Quante volte non ci siamo chiesti se si fosse fatto tutto il possibile per salvare Moro (che, in una delle sue strazianti lettere, affermava di ritenersi più utile al Paese da vivo che da morto)? O se è forse mancato in quei giorni un minimo di elasticità?

Tornando ora al 1945 si può dire che certamente tedeschi e fascisti erano ben consapevoli di quanto differenziassero, nell'ideologia e nei metodi di guerriglia, l'Osoppo dalla Garibaldi: è pensabile perciò che, nell'individuare i canali di una trattativa, essi si siano rivolti soprattutto all'Osoppo. In ogni caso l'iniziativa è partita dalla X MAS; l'Osoppo in quanto tale non c'entrava, non essendo fra l'altro stata autorizzata dal governo di Roma⁽¹¹⁷⁾; tutt' al più ci fu qualche "imprudenza" di singoli, pur autorevoli, osovani (accanto a "Piave", che però agiva in stato di cattività, mettiamoci pure "Verdi" e "Lino", che fin troppo si autoflagella⁽¹¹⁸⁾, mentre "Bolla" non c'entrava minimamente), o qualche mancanza di sensibilità politica⁽¹¹⁹⁾. Da escludere qualsiasi atto di slealtà o peggio di fronte ai compagni di lotta: in ogni caso si chiesero al Sud istruzioni e alle stesse sempre ci si attenne.

Dall'irruzione di Brazzacco all'insurrezione

Il 13 marzo 1945 si dà appuntamento per una importante riunione, a Brazzacco di Moruzzo nella villa di Brazzà, gran parte del Comando Osoppo di montagna e di pianura; sono presenti "Verdi", "Mario", Silvano Silvani "Serenio", Pier Giuseppe Rorai "Maurizio", Pietro Biasin "Leonida", Gio. Batta Metus "Marco 2°" e Alvisio Savorgnan di Brazzà "Oberto", che fa... gli onori di casa ("Lino", che aveva provocato la riunione, fortunatamente era in ritardo e qualcuno lo avverte in tempo); ma la riunione è subito interrotta dall'improvviso irrompere di un gruppo di SS che trae in arresto tutti i presenti. Tradotti alle carceri di via Spalato in Udine, senza essere per fortuna riconosciuti, si teme il peggio per la loro sorte, ma vengono invece liberati con uno stratagemma escogitato da don Emilio De Roja "Adolfo": è una beffa straordinaria, che lascia di stucco tutti, tedeschi e partigiani⁽¹²⁰⁾.

⁽¹¹⁷⁾ Cfr. V. GOZZER, Il "Personal Field Message Book", sta in SCF n. 26, 1995, pp. 133-135. Si richiama una lettera di Thomas Roworth "Nicholson" del 27 dicembre 1948 diretta al Presidente della Corte d'Assise che giudicava Borghese (la lettera risulta in AORF, fascicolo 9): da tale lettera risulta che "Piave non ebbe nessun incarico dal governo Badoglio (rectius: Bonomi) e nessun permesso di trattare con la X MAS". Del resto "Nicholson" il 10 febbraio 1945 aveva riferito al Sud quanto appreso, chiedendo istruzioni; che gli pervennero sollecitamente.

⁽¹¹⁸⁾ Se "Lino" nei suoi scritti parla di "imprudenza", chi scrive parla di "ingenuità" (cfr. L. DE CILLIA, Le formazioni Osoppo Friuli, sta in SCF n. 26, 1995, p. 148).

⁽¹¹⁹⁾ Come osserva G. GALLO, La Resistenza in Friuli cit., p. 216.

⁽¹²⁰⁾ G. GALLO, La Resistenza in Friuli cit., p. 239; S. GERASUTTI, op. cit., pp. 185-189 (che fa anche il nome di altri partecipanti alla riunione, come del resto S. SARTI, Osoppo avanti! cit., pp. 74-75); O. BURELLI, op. cit., p. 222.

Quello che poteva essere un evento catastrofico si rivela invece solo una spiacevole parentesi ed il 29 marzo è già possibile riunire ancora i vertici osovani per costituire un loro comando unico denominato "Gruppo Divisioni Osoppo Friuli". In apertura di seduta è "Verdi" che formula alcune proposte operative, in previsione della prossima mobilitazione delle formazioni; inoltre "Verdi" invita tutti "e specialmente i responsabili delle Forze dell'Est a dare immediata segnalazione di tutti gli incidenti con i reparti sloveni e riafferma la necessità di un comportamento con costoro lontano da ogni minaccia e provocazione, dichiarando essere auspicabile per diversi motivi che la 'Osoppo' possa portare degli aiuti alle Brigate slovene attualmente accerchiate in una zona dell'Est"⁽¹²¹⁾.

Si passa quindi a definire il nascente Gruppo Divisioni, che comprende 4 Divisioni (poi 5) articolantisi in 16 Brigate più distaccamenti autonomi. E la scelta del comandante del Gruppo cade (all'unanimità, meno "Aurelio" che lascia libertà di decisione agli altri) su "Verdi": così "la scelta informale, già fatta prima, viene sancita con democratica elezione"; vice comandante è "Mario"; delegato politico "Vico"⁽¹²²⁾.

Facciamo un passo indietro per richiamare la relazione del Comando Gruppo Brigate Est, indirizzata al Comando 1ª Divisione Osoppo Friuli e datata 25 febbraio 1945, sull'eccidio di Porzûs⁽¹²³⁾; questa relazione venne inviata anche al CLN provinciale affinché fosse aperta un'inchiesta, ma i lavori dell'apposita commissione, istituita dal CLN, andarono a rilento e in pratica non approdarono a risultati concreti. Nella seduta del 5 marzo essa venne sospesa in quanto sostituita da una del CRV. Nella seduta del CLN del 31 marzo così si verbalizza: "Il Comitato, considerato che l'inchiesta sulla barbara aggressione di Porzûs assuntasi dal CRV, ad onta delle premure fatte, non ha peranco approdato a risultato; che l'accertamento delle responsabilità relative è giustamente richiesto dalle formazioni Osoppo come preliminare necessario all'unificazione; che d'altra parte questo accertamento non agevole né immediato non deve intralciare, nei supremi interessi della Nazione, la auspicata unificazione delle forze dei Volontari della Libertà, imposta dal precipitare della situazione bellica; delibera di invitare i comandi delle formazioni Osoppo-Garibaldi a nominare una commissione paritetica che sarà presieduta da un delegato del Comitato per un'inchiesta sui fatti e accertamento delle responsabilità; fa obbligo a detta Commissione di riferire nel più breve termine possibile per le ulteriori decisioni". Ma in aprile il CLN non era giunto ancora a capo di nulla⁽¹²⁴⁾. Evidentemente questi inceppamenti nel funzionamento della commissione non potevano essere casuali⁽¹²⁵⁾.

⁽¹²¹⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 198-199.

⁽¹²²⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 199-200; O. BURELLI, op. cit., p. 157; A. MORETTI, *Equilibrio e intuizione del comandante Verdi* cit.

⁽¹²³⁾ La relazione è firmata da Alfredo Berzanti "Paolo" e da Eusebio Palumbo "Olmo" e frutto delle indagini compiute da osovani del Gruppo Brigate Est e con il contributo di Aldo Bricco "Centina", scampato fortunatamente all'eccidio e rientrato a Udine dopo essere stato curato dagli sloveni (cfr. A. BUVOLI, op. cit., pp. 191-195).

⁽¹²⁴⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 195-196.

⁽¹²⁵⁾ In effetti, nella riunione allargata del CLN del 3 aprile erano presenti anche "Verdi" e "Vico" per l'Osoppo ed Ostelio Modesti "Franco" per la Garibaldi e l'intervento di quest'ultimo sembrò spi-

Intanto, in prossimità dell'insurrezione, si pone con urgenza il problema dell'unificazione di tutte le formazioni: il 14 aprile il CLN – assente solo il rappresentante dell'Osoppo – costituisce il Comando Unico del CVL del Friuli, ma il Comando del Gruppo Divisioni Osoppo Friuli, con lettera 16 aprile 1945, premesso che "i rappresentanti delle formazioni osovane non sono potuti intervenire alla seduta del CLN per la poco precisa organizzazione del convegno", afferma che, nell'assenza di una delle parti, il CLN non poteva arbitrariamente assumere decisioni di quella portata: questa lettera di vibrante protesta è significativa soprattutto perché fa comprendere lo stato d'animo esasperato degli osovani dopo l'eccidio di Porzûs⁽¹²⁶⁾. E di fronte all'insistenza di "Ninci" a favore di un'unificazione che partisse dai Comandi di brigata, "Verdi" – con lettera 19 aprile 1945 diretta al CLN – "contrappone una unificazione operativa delle forze partigiane del Friuli, ritenendola corrispondente alle esigenze del momento" e salvando così l'autonomia delle due formazioni⁽¹²⁷⁾.

Il Comando del Gruppo Divisioni Osoppo, con atto 28 aprile 1945 (firmato da "Verdi") impartisce ai reparti dipendenti le disposizioni per la liberazione di Udine. L'ordine di attuazione del "Piano rosso" (da attuarsi in caso di crollo delle forze nemiche), già fatto conoscere ai reparti, era stato dato il 26 aprile. Ma già il giorno precedente alcuni reparti, che avevano intensificato il servizio di pattugliamento nelle retrovie dei presidi nemici, avevano ingaggiato combattimenti spiccioli contro reparti nemici in transito. Dal 27 aprile combattimenti sempre più importanti si svolgono in quasi tutto il Pordenonese e Portogruarese; incominciano ad essere liberati vari centri, in collaborazione con reparti garibaldini⁽¹²⁸⁾.

Siamo ormai agli sgoccioli. Con lettera 29 aprile 1945, diretta ad "Eugenio", "Verdi" dà istruzioni al Comando 4ª Brigata sulle condizioni da porre ad un reparto tedesco comandato dal capitano Neumann⁽¹²⁹⁾.

Il Comando Unico del Raggruppamento zone del Friuli delle formazioni partigiane Garibaldi-Osoppo, appena costituito, si riunisce al Villaggio S. Domenico il 30 aprile 1945 per decidere il giorno e l'ora per attaccare i reparti germanici in Udine e liberare

rarsi alla massima che la miglior difesa è l'attacco. Né valse ad accelerare le indagini neppure una nota che "Verdi" e "Vico" inviarono al CLN il 18 aprile, nella quale i due osovani sostennero di esser venuti in possesso di prove che gli uomini di "Bolla" ed "Enea" erano prigionieri dei garibaldini (S. GERVASUTTI, op. cit., pp. 174-175). Quest'ultima nota dimostra che i due osovani non erano a conoscenza dei misfatti di Mario Toffanin "Giacca": dunque l'intervento di "Franco" nella riunione del 3 aprile aveva posto in essere favoreggiamento a vantaggio di "Giacca" (quando disse che l'eccidio era opera di tedeschi travestiti da partigiani) e ciò fu evidenziato dalla sentenza della Corte d'Appello di Firenze (S. SILVANI (a cura di), op. cit., p. 264).

⁽¹²⁶⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 200-202.

⁽¹²⁷⁾ S. SILVANI (a cura di), op. cit., p. 184; S. SARTI, *Osoppo avanti!* cit., p. 77.

⁽¹²⁸⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 209-210.

⁽¹²⁹⁾ Si vuole "far capire che quelli che tutelano l'ordine pubblico siamo noi ed abbiamo bisogno d'armi. I tedeschi non ci combattono ma non vogliono darci le armi e tirano a guadagnare tempo nella speranza di poter guadagnare le frontiere. Se è necessario interrompere tutte le vie di ritirata e tutti i mezzi di collegamento" (AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 11).

la città. Dopo discussione piuttosto vivace (anche per l'intervento di tre componenti il CLN provinciale, giunti al Comando durante la discussione stessa), si decide di attaccare all'alba del 1° maggio anziché al mattino del 30 (tesi sostenuta da "Ninci").

Il Comando unificato Garibaldi-Osoppo venne costituito solo all'ultimo momento, ed in pratica non ebbe incidenza sullo svolgersi degli avvenimenti. Le difficoltà che il CLN aveva incontrato nell'imporre questa unità erano legate al non aver fatto chiarezza in merito ai responsabili dell'eccidio di Porzûs (forse su tale lentezza pesò la prassi, sempre adottata dal CLN, di assumere deliberazioni soltanto all'unanimità); ci si richiama al riguardo alla lettera del Gruppo Divisioni Osoppo del 16 aprile più sopra citata. Le trattative tra CLN, Garibaldi e Osoppo, incominciate il 20 aprile, si trascinarono fino al 29, quando ormai l'insurrezione era in atto da alcuni giorni.

Vale la pena di ricordare la composizione del Comando Unico: comandante Emilio Grossi "Vincenzi"; vice comandanti "Ninci" per la Garibaldi e "Verdi" per l'Osoppo; capo di stato maggiore Luigi Olivieri "Ginepro"; commissari "Paolo" ed "Andrea"⁽¹³⁰⁾.

Il mattino del 1° maggio scatta la liberazione di Udine, seguita nel pomeriggio dall'arrivo degli alleati⁽¹³¹⁾. E già il 2 maggio, fra le manifestazioni di giubilo da un lato e di affettuosa rimembranza per i "martiri della libertà" dall'altro, si affrontano i problemi immediati da risolvere: "si incontrarono in Municipio "Andrea" per la Garibaldi, "Verdi" per l'Osoppo e il maggiore Sdraulig del IX Korpus. La pretesa degli sloveni era quanto mai chiara ed esplicita: volevano partecipare al controllo del territorio con inglesi e americani. Lizzero e Grassi si dichiararono ovviamente contrari perché il CLN doveva consegnare il territorio al Governo Militare Alleato. Il capitano Smith, ufficiale di collegamento presso la Osoppo, presente al colloquio, sostenne le loro parole dichiarando che i partigiani erano i successori legittimi dell'esercito italiano. Gli sloveni dovettero allora abbandonare il liceo Stellini per trasferirsi in una caserma di via Cividale, ma provvidero a stanziare quattro distaccamenti lungo il Tagliamento – a Pinzano, Casarsa e Latisana – e a Scodovacca"⁽¹³²⁾.

La guerra è finita: la relazione finale, stilata dal Comando Gruppo Divisioni Osoppo Friuli sui combattimenti effettuati dalle brigate osovane per la liberazione del Friuli, in esecuzione del "piano rosso", fra il 27 aprile ed il 4 maggio – firmata da "Verdi" e probabilmente stesa verso la metà di maggio – si sofferma in particolare sugli scontri del 27

⁽¹³⁰⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 210-211.

⁽¹³¹⁾ Toccante testimonianza dell'evento è il filmato inedito "La liberazione di Udine, 1 maggio 1945", di autore anonimo, probabilmente Guido Galanti (Cfr. G. ELLERO, *L'indimenticabile primavera del 1945*, Tavagnacco, 2005, p. 101: tale libro contiene il documentario di cui sopra, quale omaggio in DVD. L'editore ha ringraziato Libero Grassi, che ha autorizzato la riproduzione del filmato, conservato in negativo e in copia positiva fra i documenti di Candido Grassi). Le vicende della liberazione di Udine, quali furono riferite su "Libertà" del 5 maggio 1945, sono riportate nel libro citato a pp. 71-73.

Per tutte le vicende vissute dal Friuli fra il '43 ed il '45, cfr. anche L. PROVINI, *Il Friuli dei colonnelli*, Tavagnacco, 2005, che è stato in qualche modo tenuto presente dall'autore di questa ricerca.

⁽¹³²⁾ G. ELLERO, *L'indimenticabile primavera cit.*, p. 36.

aprile, del 1°, del 3 e del 4 maggio 1945, con il consuntivo delle perdite osovane e di quelle inflitte al nemico⁽¹³³⁾.

La stagione della smobilitazione

Con la liberazione non viene meno, ancor per qualche settimana, l'attività delle formazioni partigiane e "Verdi" – comandante del Gruppo Divisioni Osoppo Friuli alle dipendenze del Comando Unico, di cui è vice comandante per l'Osoppo – si distingue "nell'importante compito organizzativo con particolare passione e competenza". Secondo il rapporto informativo – che sarà redatto da "Vincenzi" e che riguarda l'arco di tempo fra il 1° maggio ed il 20 agosto 1945 – "Verdi" si era guadagnato l'elogio delle Autorità Alleate sia per la riorganizzazione delle Divisioni, sia per l'assistenza assicurata ai patrioti, sia per come preparò e diresse le operazioni di smobilitazione, sia per il buon senso e la serenità con cui provvide alle operazioni di stralcio⁽¹³⁴⁾.

Intanto, come si è rilevato nel capitolo precedente, l'accertamento delle responsabilità dell'eccidio di Porzûs andava a rilento: ciò non poteva ovviamente essere accettato dai "fazzoletti verdi", che si decisero a stendere una denuncia a carico di "Giacca" e altre venti persone, nella convinzione che le informazioni assunte da "Paolo" e "Olmo" e poi da altri avessero un sicuro fondamento di verità. "Prima di inoltrare la denuncia all'autorità giudiziaria, gli osovani ritennero opportuno sottoporla lealmente ai due massimi esponenti della Garibaldi, Zocchi e Lizzero: se anche costoro l'avessero sottoscritta, il gesto avrebbe potuto essere interpretato come una dimostrazione che effettivamente il comando garibaldino era stato estraneo all'organizzazione dell'eccidio. Durante una riunione dell'ANPI, "Verdi" e "Paolo" consegnarono copia della denuncia a "Ninci" e ad "Andrea". Questi la trattennero per sei giorni, poi la restituirono senza firmarla. Dissero che erano d'accordo sulla colpevolezza di "Giacca", ma che fra le venti persone indicate come corresponsabili ce n'erano alcune sicuramente innocenti". "Nonostante "Verdi" li invitasse a togliere i nomi ritenuti innocenti, essi insistettero nel negare la pro-

⁽¹³³⁾ A. BUVOLI, op. cit., pp. 211-219.

⁽¹³⁴⁾ Riportiamo il testo del rapporto informativo: "Dal 1° maggio al 20 agosto 1945 svolse l'attività di Comandante il Gruppo Divisioni Osoppo Friuli alle dipendenze del Comando Unico Formazioni partigiane nell'importante compito organizzativo con particolare passione e competenza. Energico e capace, riorganizzò le file delle Divisioni alle quali infuse disciplina ed ordine, diede vita ai servizi vari che funzionarono bene, curò l'assistenza ai patrioti, campo questo delicato ed importante, con tutta equità e tatto, preparò e diresse le operazioni di smobilitazione che chiusero il ciclo dell'attività militare dei reparti, guadagnandosi l'elogio delle Autorità Alleate. Nel conseguente periodo delle operazioni di stralcio la sua cura, rivolta alla liquidazione delle non comuni pendenze da sistemare, emerse il suo buon senso e serenità nell'appianare e definire i non semplici compiti, che portò a termine con buoni risultati. La sua azione, animata da viva fede nei sicuri destini della Patria e sorretta da altrettanta fede nella sua rinascita, ha ispirato la sua collaborazione piena e proficua nell'adempimento dei suoi compiti e doveri" (AORe, b. I 3, fasc. 88, doc. 12).



Udine 24 giugno 1945. Autorità presenti alla cerimonia di smobilitazione delle formazioni partigiane Garibaldi e Osoppo. Da sinistra: il Generale Mc Creery Comandante della VIII Armata britannica, il Maggiore scozzese Mc Pherson, il Generale Quirino Armellini e Candido Grassi (Verdi).

pria firma sulla denuncia. Questa venne allora sottoscritta dai soli Grassi e Berzanti e, con la data del 23 giugno 1945, presentata al Procuratore del Regno di Udine⁽¹³⁵⁾.

La data del 23 giugno non fu scelta a caso: infatti per l'indomani era prevista la grande cerimonia di smobilitazione delle formazioni partigiane, che si sarebbe svolta nell'incomparabile scenario della Piazza 1° Maggio, alla presenza del generale Mc Creery, comandante dell'8ª Armata britannica, con la partecipazione di oltre 15.000 uomini.

Fra i vari interventi succedutisi in quell'occasione spicca quello di "Verdi", che vogliamo riportare integralmente:

"GARIBALDINI, OSOVANI!

Il gesto che ora avete compiuto sembra essere, nelle apparenze, uno di quei gesti che dicono: fine. Ciò non è vero. Chi potrà capire il doloroso distacco tra voi e la vostra arma se non i nostri morti gloriosi, che dalle cime più elevate, dai colli e dalle piane o nel martirologio delle carceri stanno oggi a guardarvi e si rendono testimoni che solamente essi possono leggere nel vostro cuore?

⁽¹³⁵⁾ S. GERASUTTI, op. cit., pp. 175-176; S. SARTI, *Osoppo avanti!* cit., p. 70; S. SILVANI (a cura di), op. cit., pp. 248-249.

"Non è fine perché l'opera iniziata con le armi deve essere portata a termine "nelle opere di pace", con la forza del lavoro.

"Oggi il nemico fascista e le reazioni sono solamente debellate ma non vinte. Per ricostruire durevolmente la Patria è necessario che la vita sociale non si polarizzi ma si estenda nei più lontani tessuti sociali dei quali Voi siete l'elemento propulsore e vivificatore.

"È necessario ancora che nessuna delle forze impiegate nella guerra redentrice di liberazione venga distolta dai gravi compiti che Vi attendono, affinché il blocco da Voi costruito nella più salda unione duri ancora poderoso e intangibile nella vita sociale.

"I vostri volti nascondono un'ansia per l'oscuro domani. Ma in questo momento io voglio ricordarvi i primi momenti della nostra lotta e dirvi quanto preoccupanti erano in quei giorni le sorti del domani. Come allora avete saputo superare difficoltà, disagi e rischi sono convinto che con lo stesso spirito andrete incontro all'avvenire.

"Non nascondiamoci che le ferite morali e materiali del Paese sono tremende, non nascondiamoci che avremo ancora periodi tristi ed oscuri, ma abbiamo fiducia. Al nostro fianco, guida ed incitamento, sono gli spiriti dei nostri Caduti, che più volte ci hanno benedetto con il loro sangue e che continueranno, nel loro puro sacrificio, a guardarci e proteggerci dall'alto mentre lotteremo per la ricostruzione della Patria. E solo quando alla fine della faticosa giornata, paghi del dovere compiuto, riuniti assieme, potremo dire di essere giunti alla meta, solo allora ripeteremo il motto che ci fu sprone nelle battaglie e sui monti:

"VIVA L'ITALIA LIBERA!"⁽¹³⁶⁾.

Si è detto però che l'impegno di "Verdi" nell'ormai smobilitata Osoppo continuò fino al 20 agosto 1945; e proprio in quell'estate Primo Cresta, un osoppo goriziano che aveva militato nella 1ª Brigata, prese contatto con "Verdi" per avere un aiuto nella difesa dell'italianità di Gorizia, che rischiava di passare in mano jugoslava. Riuscì così ad "organizzare clandestinamente un gruppo di giovani che, operando in città, ebbe soprattutto il merito di rincuorare la cittadinanza sbandata e impaurita"⁽¹³⁷⁾.

L'apporto di "Verdi" risulta anche nella proposta, inoltrata al CRV di Padova nell'ottobre successivo, per il conferimento di medaglia d'oro al valor militare "al Friuli patriottico del CVL"⁽¹³⁸⁾.

Interessante è poi la lettera che il 27 novembre 1945 Sheridan Russell, in procinto di tornare a Londra, indirizza a "Verdi": l'ufficiale inglese si dichiara "felice di fare qualunque cosa" per "Mario" e "Verdi"⁽¹³⁹⁾.

⁽¹³⁶⁾ Cfr. "I partigiani del Friuli hanno consegnato le armi davanti al comandante dell'8ª Armata", sta in "Osoppo avanti!" (foglio per il gruppo divisioni d'assalto "Osoppo Friuli") del 2 luglio 1945.

⁽¹³⁷⁾ P. CRESTA, Un partigiano dell'Osoppo al confine orientale, Udine, 1969, p. 134. Il gruppo, chiamato dapprima btg. Gorizia, divenne, ingrossato da nuovi apporti, la Divisione Gorizia. A quel punto però Cresta se ne staccò. "Entrarono – egli testimonia – molti fascisti nella Divisione, usante sistemi sconfinanti nello sciovinismo antislabo, tali da nuocere alla causa di Gorizia italiana".

⁽¹³⁸⁾ AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 16.

⁽¹³⁹⁾ AORF, b. I 3, fasc. 88, doc. 7.



Udine 24 giugno 1945. Giornata della smobilitazione. "Verdi" (quarto da destra) con alcuni commilitoni osovani e garibaldini. Da destra Berzanti, Lizzero, Cencig, Grassi, Zocchi ed altri.

Da un successivo manoscritto – firmato da "Verdi" e non datato, intitolato "Le vie della montagna" – risulta che in una manifestazione parlano Zanfagnini e Grassi: il primo rievoca la liberazione, sottolineando che si è subito instaurata una nuova legalità, col concorso dei partiti; il secondo afferma: "Queste sono le vie della montagna, le ossa dei morti conservano su esse il giuramento"⁽¹⁴⁰⁾.

L'attività partigiana di "Verdi" viene suggellata dalla medaglia d'argento al valor militare che gli verrà concessa con decreto del Presidente del Consiglio del 16 marzo 1947 con la seguente motivazione: "Capo partigiano di grande ascendente, animatore e trascinatore già distintosi in molti combattimenti per audacia e capacità, durante una potente offensiva nemica in un momento decisivo per la sorte del combattimento, si metteva alla testa di un battaglione e lo guidava con perizia ed ardimento, riuscendo ad arrestare il nemico superiore per numero e per mezzi, ad infliggergli gravi perdite e a salvare importanti depositi di munizioni, viveri e materiali (Friuli-Val Meduna 20-21 ottobre 1944)"⁽¹⁴¹⁾.

L'autorevolezza di "Verdi" fu anche riconosciuta con la sua nomina a membro della Commissione speciale di rimpatrio dei prigionieri dalla Jugoslavia e dai paesi balcanici⁽¹⁴²⁾.

⁽¹⁴⁰⁾ AORE, b. I 3, fasc. 88, doc. 17.

⁽¹⁴¹⁾ C.F.A.P., pp. 79-80; S. SARTI, *Tre osovani cit.*, p. 33.

⁽¹⁴²⁾ C.F.A.P., p. 80.

Consigliere comunale a Udine

Il 24 giugno 1945, in occasione della smobilitazione delle formazioni, "Verdi" aveva esortato i partigiani a non considerare concluso il loro compito ma ad impegnarsi nella vita civile in "opere di pace": ed alle prime elezioni amministrative del 7 aprile 1946, Candido Grassi viene eletto consigliere comunale di Udine nella lista del Partito Socialista.

E nella seduta del 19 giugno, dopo che il Sindaco Giovanni Cosattini aveva celebrato l'avvento della Repubblica (a seguito del referendum del 2 giugno)⁽¹⁴³⁾, "Verdi" "si associa alle espressioni del Primo Magistrato della città a nome del Partito Socialista ed a nome dei combattenti della liberazione; a nome di quei combattenti che tenacemente ed aspramente hanno lottato sui monti. Ricorda come nel corso della lotta cospirativa e di liberazione, quattordici Comuni friulani nel territorio controllato dal Corpo dei Volontari della Libertà si fossero eretti a libero reggimento, dando un preziosissimo ausilio all'azione partigiana, e come nei due anni di aspra e dolorosa battaglia sia nata tra noi la repubblica, viva aspirazione del nostro popolo. Si felicita col Sindaco e con gli altri colleghi del Consiglio eletti alla Costituente, e termina con un saluto a Trieste ed agli amici giuliani, ricordando il motto che era scritto sulle galere veneziane che solcavano il Carnaro "Ti con nu e nu con ti".

Nella seduta consiliare del 28 settembre "Grassi parla del problema dei partigiani e dei reduci disoccupati ed afferma che scarse furono le onoranze ai gloriosi Caduti per la liberazione del 2° Risorgimento della storia d'Italia".

Nella successiva seduta del 1° ottobre "Grassi propone che venga trovata una nuova sede per il Consiglio Comunale affinché il pubblico possa partecipare più numeroso alla trattazione dei problemi cittadini"⁽¹⁴⁴⁾.

Nella seduta consiliare del 23 gennaio 1947, Grassi "richiamandosi alla gloriosa motivazione che accompagna la concessione della Medaglia d'Oro alla città di Udine, esprime l'augurio che essa sia di ammonimento per l'avvenire e ricordi ai posteri con quanti e quali sacrifici il popolo ha riscattato la sua libertà e si augura infine che il Comune di Udine, sulle amarezze ed i dolori del passato, possa raggiungere le mete di un radioso avvenire": ciò nel contesto della discussione sull'autonomia regionale originata dal fatto che la 2ª Sottocommissione dell'Assemblea Costituente aveva annoverato

⁽¹⁴³⁾ "Faremo una repubblica forte – afferma il Sindaco – con l'adesione di tutti i cittadini; faremo opera santa, rifuggendo ogni recriminazione, cercando di accogliere in essa anche coloro che l'hanno temuta e fino a ieri osteggiata e non hanno compreso che era l'aspirazione di un altissimo sentimento morale. Impegniamoci a dare ogni nostra forza al nuovo reggimento, per il superamento dell'infausto passato, spegnendo in noi ogni spirito settario ed elevandoci al di sopra di ogni antagonismo di parte".

⁽¹⁴⁴⁾ Nella medesima seduta Grassi condivide la proposta di Mario Livi per la nomina di una Commissione che faccia proposte per la trasformazione del Toppo (ma l'ordine del giorno all'uopo presentato non viene poi approvato).

il Friuli fra le Regioni (ed il Consiglio Comunale condivide tale determinazione). Ma sull'argomento il consesso torna nella seduta del 3 settembre 1947, dopo che la Costituente aveva previsto, per la nostra regione, la "specialità"; e poiché, nella stessa seduta, Antonio Allatere aveva presentato un ordine del giorno sospensivo (laddove si affermava che la discussione sull'autonomia regionale speciale esula dalla competenza del consesso), Grassi "ricorda che ogni oratore che lo ha preceduto si è richiamato alla votazione del 23 gennaio quando il Consiglio fu chiamato al voto sull'autonomia regionale; ma oggi che l'Assemblea Costituente con l'art. 108 ci ha elargito una autonomia speciale non ha tenuto in alcun conto il voto espresso dal Comune. Dichiara quindi che voterà contro l'ordine del giorno Allatere e chiede che la votazione abbia luogo per appello nominale". In sostanza "Verdi" vorrebbe che la nostra sia una regione a statuto ordinario, non speciale⁽¹⁴⁵⁾. Comunque l'o.d.g. Allatere viene approvato a maggioranza.

Ma questo mese è anche foriero di novità sul piano internazionale, col pieno ripristino della sovranità nazionale in questa delicata zona di confine (ed il 16 settembre le truppe italiane entrano a Gorizia): perciò viene meno, in Friuli, la giurisdizione del Governo Militare Alleato. Il Consiglio Comunale allora – nella seduta del 5 settembre 1947 – conferisce la cittadinanza onoraria al Ten. Col. H.N. Bright M.B.E., cessato commissario provinciale del GMA. Fra gli oratori che caldeggiavano tale conferimento c'è anche Candido Grassi, che dichiara testualmente:

"I Consiglieri che mi hanno preceduto sono ricorsi ai ricordi storici; mi si permetta di aggiungere che questi hanno significato e valore se si volge lo sguardo anche all'avvenire.

"Per quanto riguarda il passato, invio un deferente memore omaggio agli Ufficiali Alleati che con noi sulle montagne combatterono contro il comune nemico ed in questo momento ricordo il Capitano Alleato Keaney caduto all'estremo confine della nostra Provincia ed i due Ufficiali Inglesi fucilati dai cosacchi a Tolmezzo mentre toccavano suolo italiano. Questo sangue che si è mescolato a quello dei nostri migliori patrioti, e la cittadinanza onoraria che oggi viene offerta al Col. Bright, sono simboli che riuniti dimostrano la nostra volontà di cancellare dal grande Libro della Storia le parole "VINTI E VINCITORI" e la parola "OCCUPANTI". Per questo ravvisiamo nell'offerta che questa sera sarà sanzionata da questa Assemblea, non solo un atto di omaggio alla persona, ma anche alla memoria di tutti coloro che caddero gloriosamente nella nostra Regione.

"Tra i ricordi personali che in quest'aula sono stati così commoventemente ricordati, in special modo dagli Internati Politici, anch'io debbo aggiungere modestamente il mio ricordo quando ripenso alla radiosa giornata del 1° maggio allorché, convocati dal Colonnello Bright, ci ricevette dicendoci: "Voi sarete i miei collaboratori nella ricostruzione del vostro Paese e mi aiuterete a comporre le Amministrazioni locali". Gli comu-

⁽¹⁴⁵⁾ Nel frattempo, nella seduta del 12 giugno 1947, Grassi aveva chiesto "chiarimenti circa i lavori di miglioria eseguiti dal Genio Militare nell'Ospedale della Misericordia e sulla possibilità che detto ufficio intenda ottenere il recupero della spesa".

nicammo allora che esisteva un fattivo Comitato di Liberazione Nazionale e che il Prefetto, il Sindaco ed il Presidente della Provincia erano già al loro posto di lavoro.

"Tutto ciò gli fece piacere, e noi capimmo che nell'Ospite illustre e autorevole avevamo guadagnato un amico.

"Ogni popolo, se è veramente civile, onora i suoi ospiti degni e li onora con la massima distinzione, ed è per questo che noi saluteremo con gioia il giorno che vedrà l'investitura del Colonnello Bright della cittadinanza di Udine"⁽¹⁴⁶⁾.

Infine, nella seduta consiliare del 2 giugno 1948 (in cui si ricorda l'avvento della Repubblica due anni prima e la recentissima elezione del Capo dello Stato) ancora Grassi prende, fra gli altri, la parola:

"Ho avuto l'onore di parlare, due anni or sono, in questa stessa aula. Chiedo che anche questa sera mi sia concesso di parlare a nome del gruppo socialista. Mi associo alle parole dell'Assessore on. TESSITORI. La libertà oggi è nelle nostre mani e nella nostra coscienza repubblicana. Rilevo, e non per incidenza, che oggi le due Camere hanno continuato i loro lavori. Invio un deferente e commosso saluto a Luigi EINAUDI, non tanto per la figura dell'Uomo, che emerge per chiare virtù, ma in quanto rappresenta l'unificazione di tutto il popolo italiano. Ricordo i fratelli giuliani che presto saranno nuovamente ricongiunti alla Madre Patria dopo che un ingiusto trattato ha voluto toglierci le loro italianissime terre per assegnarle ad altra gente.

"Vada il nostro pensiero riconoscente a tutti coloro che combattendo per la libertà hanno dato la vita per la Patria. Essi sono stati i primi artefici del nuovo regime democratico".

Deputato alla Camera

Le vicende del Partito Socialista, con la scissione di Palazzo Barberini, le conseguenti dimissioni di Giuseppe Saragat da Presidente dell'Assemblea Costituente ed i mutamenti nell'assetto governativo dell'estate 1947, non possono non riflettersi in campo locale, tenuto conto che, di conseguenza, alle elezioni politiche del 18 aprile 1948 i socialisti si presentano profondamente divisi: i socialisti che fanno capo a Pietro Nenni sono schierati, assieme ai comunisti, sotto il simbolo del Fronte Democratico Popolare; i socialisti che fanno capo a Giuseppe Saragat si schierano sotto il simbolo di Unità Socialista.

Ed Unità Socialista, in Friuli, ottiene dal suffragio popolare due deputati: Umberto Zanfagnini, con 3.507 voti, e Candido Grassi, con 2.356 voti⁽¹⁴⁷⁾. E quando la Camera dei

⁽¹⁴⁶⁾ Vogliamo qui ricordare altri due interventi di Grassi su specifici argomenti amministrativi: sul progetto di fognature di Paderno, nella seduta del 10 gennaio 1948, e sul prolungamento di via Manzoni da via Gorgi a Piazza Venerio nella seduta del 14 febbraio 1948.

⁽¹⁴⁷⁾ U. ZANFAGNINI, *Dalla Liberazione alla legge-truffa. Una battaglia democratica e socialista*, Udine, 1977, p. 33.

Deputati, nella seduta dell'8 maggio 1948, elegge i suoi segretari, fra questi, 3° su 8 eletti, risulta Grassi, con 191 voti.

Stima e considerazione non mancano; ma la deposizione resa da "Verdi" al processo Borghese il 15 dicembre 1948 riaccende vecchie polemiche che evidentemente covavano sotto la cenere⁽¹⁴⁸⁾. Del resto, proprio durante la sua deposizione, Grassi esibì alla Corte un volantino diffamatorio nei propri confronti dichiarando che lo stesso era stato diffuso per posta in Friuli circa un mese prima: in tale volantino si affermava che la Decima, durante la lotta partigiana, aveva fornito all'Osoppo circa 800 fucili; peraltro Borghese al riguardo dichiarò testualmente: "Escludo in maniera assoluta di aver dato delle armi alla brigata 'Osoppo'; ripeto che mandai 700 fucili ai patrioti che si trovavano sopra Bolzano, e non credo che questi patrioti appartenessero alle brigate 'Osoppo'"⁽¹⁴⁹⁾.

Il processo Borghese si conclude a febbraio con una condanna piuttosto mite (che consente la scarcerazione dell'imputato); e "Verdi" decide di intervenire sul quotidiano locale⁽¹⁵⁰⁾ per respingere le accuse (mosse dal periodico locale "Lotta e lavoro" e da "L'Unità" del 4 febbraio) di intelligenza dell'Osoppo con la X MAS per fornitura di armi (700 fucili?). Nell'articolo "Verdi" esprime anzitutto sdegno per la mitezza della condanna di Borghese; elenca poi i fatti d'armi fra Osoppo e Decima, culminati il 14 dicembre 1944 sulla Clautana, ove "Turo" fu ferito e "Piave" fatto prigioniero⁽¹⁵¹⁾. Quindi, richiamandosi alla sua deposizione al processo Borghese, "Verdi" ridimensiona la natura e la portata dei suoi contatti con la Decima, con la reiezione delle accuse di fornitura di armi (sopra evidenziata) messa in relazione con l'eccidio di Porzûs. E "Verdi" conclude: "Il sistema è noto, oramai il ritornello di ritorcere le accuse, nonostante sia diabolico, non riesce di fronte alla storia".

Ma nemmeno questo intervento di "Verdi" riesce a placare la polemica: se prima gli attacchi provenivano da sinistra, ora si muove la parte opposta. In un diffuso settimanale locale compare un articolo non firmato⁽¹⁵²⁾, ove si accusa Grassi di "non dispiacere troppo ai comunisti"⁽¹⁵³⁾; rievocando la strage di Porzûs, si denuncia l'"omertà" che in

⁽¹⁴⁸⁾ Cfr. "Echi del processo Borghese", sta in "Il Gazzettino del lunedì" del 27 dicembre 1948.

⁽¹⁴⁹⁾ Cfr. deposizione di Grassi cit., pp. 19-20.

⁽¹⁵⁰⁾ C. GRASSI, "Lavarsi le mani", sta in "Messaggero Veneto" del 24 febbraio 1949.

⁽¹⁵¹⁾ Proseguendo la narrazione dei fatti che permisero alla sua formazione di rompere l'accerchiamento della Decima, "Verdi" ricorda che il 23 dicembre fu effettuato il guado del Tagliamento e che il 4 gennaio successivo, fissata la base principale a Rive d'Arcano, le radio della missione "Nicholson", dislocate anche a Udine, riprendevano il collegamento col Comando Alleato del Mediterraneo.

⁽¹⁵²⁾ Cfr. "Borghese, Porzûs e l'on. Candido Grassi", sta in "Il Lunedì" del 28 febbraio 1949.

⁽¹⁵³⁾ Riportiamo un brano dell'articolo: "La manovra comunista ha un fine preciso: distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalla strage di Porzûs, di cui ricorreva in questi giorni l'anniversario, ponendo il discredito sulle formazioni osovane che a Porzûs, nelle persone dei loro capi, erano state offese e colpite dai compagni gapisti. E, su piano più vasto, i comunisti insistono con questa polemica, nel tentativo di monopolizzare le benemerite del movimento partigiano. Questo Grassi non ha detto: forse perché non voleva, come non ha mai voluto, fare e dire cose troppo sgradite ai



Precenico 14 novembre 1948. In occasione del varo della nave "Mery Jensen". Per l'evento giunse a Latisana anche l'on. Salerno che la foto ritrae accanto all'avv. Umberto Zanfagnini, Ernesto Piemonte e Grassi.

merito ancora regna, prendendosela anche con gli "anticomunisti" (e chiamando in causa proprio "Verdi")⁽¹⁵⁴⁾, dimenticando che proprio "Verdi", assieme a "Paolo", ancora il 23 giugno 1945, aveva sporto denuncia alla Procura del Regno, dopo aver invano aspettato per diversi giorni che la denuncia stessa fosse firmata anche da "Andrea" e da "Ninci"; si deplora che Grassi, dopo aver recisamente smentita la consegna dei fucili all'Osoppo e dopo aver declinato ogni responsabilità sui colloqui con la X MAS, abbia

comunisti. Dal giorno in cui in seno all'Osoppo si tentò di chiarire le posizioni di ognuno, "Verdi" preferisce mantenersi su una posizione di compromesso. All'epoca del congresso dell'ANPI a Roma egli negò il suo appoggio alle formazioni che chiesero l'autonomia: non volle andare a destra con l'APO e non volle seguire coloro che unendosi ai Garibaldini rimasero nell'ANPI".

E l'articolo rincara la dose: "Da una parte l'Osoppo, dall'altra le formazioni comuniste. Nel mezzo l'on. Grassi".

Questa ultima critica a "Verdi" è ingenerosa: egli infatti si astenne dall'impegnarsi nell'ANPI e nell'APO, ma fu tra i più autorevoli fondatori della FIAP (Federazione Italiana Associazioni Partigiane), fondata da Ferruccio Parri e poi presieduta da Aldo Aniasi; della FIAP Grassi fu anche per lungo tempo Vice Presidente nazionale (cfr. R. BIONDO, "È morto "Verdi"", sta in una pubblicazione della FIAP senza data).

⁽¹⁵⁴⁾ L'articolo continua: "Gli anticomunisti si guardano bene dal fare rivelazioni: anche quelli che sanno (e "Verdi" non sa proprio niente?) hanno paura di parlare".

parlato di Porzûs “senza pestare i calli ai comunisti”⁽¹⁵⁵⁾, come se il “legittimo sdegno” di “Verdi” per la mite condanna di Borghese fosse da ritenersi puramente strumentale.

Vero è che la posizione assunta da Grassi nella circostanza non è rifiuto di assumersi le proprie responsabilità, ma diventa più comprensibile se riferita alla posizione da lui (e non solo da lui) assunta nell'ambito di Unità Socialista, in materia di politica estera. Arriviamo qui al problema dell'adesione o meno dell'Italia al Patto Atlantico, che portò il Parlamento ad un dibattito incandescente, con netta contrapposizione fra le due tesi anche all'interno della maggioranza di governo. Infatti la grande maggioranza prese posizione a favore del Patto Atlantico: non dimenticando le umiliazioni inflitteci dal trattato di pace, era pressante l'intendimento di inserirsi a pieno titolo nel mondo occidentale (che già nella definizione del nostro confine orientale si era dimostrato più sensibile alle aspirazioni dell'Italia, cui ora sarebbero derivati cospicui vantaggi dall'applicazione del Piano Marshall); una piccola minoranza paventava invece che l'adesione al Patto Atlantico mettesse a repentaglio la sovranità nazionale; questa piccola minoranza si associava dunque alla compatta opposizione, col rischio di essere inclusa fra i “partigiani della pace” che operavano all'ombra della colomba di Picasso. In questo secondo schieramento ritenne di collocarsi, assieme ad altri, anche Grassi: e questo non facilitò certo la posizione dei dissidenti nei confronti della maggioranza di governo.

Intanto però prosegue l'attività del nostro nel Consiglio Comunale di Udine (dopo che già l'anno prima Giovanni Cosattini, divenuto senatore della repubblica, era cessato dalla carica di Sindaco; gli era subentrato Giacomo Centazzo)⁽¹⁵⁶⁾.

Ma la vicenda parlamentare di Grassi volge bruscamente al termine: la Giunta delle elezioni della Camera, nel 1950, in sede di revisione dei risultati elettorali, constata che

⁽¹⁵⁵⁾ Continua l'articolo: “L'on. Grassi per parlare di Porzûs, senza pestare i calli ai comunisti, ha esordito condannando Borghese, “lavandosi le mani” per quanto riguarda i contatti tra Decima ed Osoppo. Ed è sembrato ad alcuni che egli abbia voluto creare o cercare nel fatto “Porzûs” una contropartita ai colloqui e contatti Osoppo-Decima. Perché? A Porzûs sicari dello straniero hanno levato la mano omicida contro degli autentici italiani; nei colloqui Decima-Osoppo, seppure essi sono avvenuti, si è cercato di evitare che sangue italiano scorresse inutilmente ai confini della Patria, malgrado gli incitamenti di Radio Londra ad ucciderli”.

⁽¹⁵⁶⁾ Nella seduta consiliare del 17 gennaio 1949 Grassi interviene intorno alla destinazione e all'utilizzo dei locali già sede dell'Ospedale Civile “S. Maria della Misericordia” proponendo che si decida in merito solo in presenza di un progetto definitivo. Nella seduta consiliare del 19 aprile 1949 illustra una propria interpellanza circa l'assegnazione di un locale dell'ex Ospedale all'Associazione Invalidi del Lavoro (ed il Sindaco Centazzo prende buona nota della raccomandazione, assicurando il suo intervento presso la Commissione competente). Nella seduta consiliare del 25 giugno 1949 si dichiara, con altri, a favore di una breve proroga della linea d'autobus per S. Gottardo (nell'intesa che, perdurando il deficit, il servizio non potrebbe che essere soppresso); si dichiara anche a favore dell'istituzione di una farmacia comunale. Nella seduta consiliare dell'11 luglio 1949 interviene sulla situazione dell'Azienda Trasporti Comunale, proponendo la rielezione delle dimissioni dell'assessore Borghese e presentando un ordine del giorno che invita a “soprasedere alla presa d'atto delle dimissioni a dopo esaurita la discussione sull'argomento all'ordine del giorno e attuati i provvedimenti che il Consiglio crederà di adottare in ordine all'Azienda Trasporti”.

Grassi va posposto ad altri nell'elezione (molti elettori avevano scritto Verdi, il suo nome di battaglia, sulla scheda, anziché Grassi): di qui la dichiarazione di decadenza da deputato (e segretario della Camera) a favore di Guido Ceccherini⁽¹⁵⁷⁾. Così Grassi riprende ad insegnare disegno: se nel 1947-48 l'aveva fatto alla scuola d'avviamento di Spilimbergo, nel 1950 è destinato alla scuola d'avviamento "Valussi" di Udine⁽¹⁵⁸⁾.

Peraltro la sua collocazione politica, nello stesso torno di tempo, è coerente con la posizione assunta sul Patto Atlantico: egli partecipa alla costituzione del Partito Socialista Unitario (PSU)⁽¹⁵⁹⁾.

Prosegue l'impegno in Consiglio Comunale...

La nuova collocazione politica ben presto si avverte: nella seduta consiliare del 20 marzo 1950, dopo la commemorazione del consigliere Alessandro Galli⁽¹⁶⁰⁾, Grassi e Loris Fortuna, avendo presentato mozioni per la pace, chiedono insistentemente che delle mozioni stesse sia data almeno lettura (non essendo state ancora poste all'ordine del giorno); ma la richiesta non è accolta.

Il tema della pace viene peraltro correttamente discusso nella successiva seduta consiliare del 14 aprile 1950: il consesso approva l'ordine del giorno presentato dalla Giunta, con modifiche proposte dall'assessore Antonio Feruglio. A questo punto il consigliere Giovanni Cosattini insiste affinché sia messo ai voti anche l'ordine del giorno che egli aveva presentato, ma il Sindaco rileva l'illogicità di un'altra votazione sullo stesso oggetto; Cosattini e Grassi allora lasciano l'aula in segno di protesta.

Il Consiglio Comunale, nella seduta del 3 giugno 1950, discute sulle onoranze da tributare ai Caduti nella lotta per la Resistenza e la Liberazione. Nella discussione interviene Grassi, il quale lamenta che non si sia tenuto conto del deliberato consiliare, che si impegnava per l'erezione di una stele; pertanto "Verdi", mentre approva l'iscrizione dei Caduti nel Tempietto di S. Giovanni, auspica che si proceda anche all'erezione di una stele-ricordo sul terrapieno di Piazza Libertà. Peraltro l'assessore Cudugnello fa osservare che l'erezione di una stele non è esteticamente adatta.

⁽¹⁵⁷⁾ C.F.A.P., pp. 80-81; S. SARTI, *Tre osovani cit.*, p. 33.

⁽¹⁵⁸⁾ C.F.A.P., p. 81; S. SARTI, *Tre osovani cit.*, p. 34.

⁽¹⁵⁹⁾ Il PSU è costituito da un gruppo dissidente del PSI capeggiato da Giuseppe Romita e di cui fa parte anche Giovanni Cosattini; inoltre nel PSU confluiscono, dal Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), Cavinato, Giavi, Mondolfo, Vigorelli, Zagari, Zanfagnini ed altri (U. ZANFAGNINI, *op. cit.*, p. 75).

⁽¹⁶⁰⁾ A nome del PSU, Grassi si associa alle parole del Sindaco e formula l'augurio che le nuove generazioni sindacali seguano l'esempio luminoso di tenacia e di attività lasciato dal compianto collega.

⁽¹⁶¹⁾ In particolare Grassi ricorda che nel vecchio ospedale si doveva creare il centro culturale della città, mentre l'assegnazione provvisoria di locali ad altri enti suscita critiche e lamentele; si riserva di presentare in merito un'interpellanza.

Grassi prende ancora la parola nella seduta consiliare del 24 agosto 1950 circa la concessione in uso alla Croce Rossa Italiana di alcuni locali dell'ex Ospedale Civile⁽¹⁶¹⁾.

Nella seduta consiliare del 2 dicembre 1950 Grassi chiede poi chiarimenti sull'acquisto di un'opera d'arte alla Biennale⁽¹⁶²⁾ ed interviene sui miglioramenti economici proposti al personale del Comune⁽¹⁶³⁾.

Nella successiva seduta consiliare del 28 dicembre 1950 Grassi interviene sull'istituzione del Museo Friulano di Storia Naturale⁽¹⁶⁴⁾.

Il 7 aprile 1951 il Consiglio Comunale è chiamato a discutere la mozione presentata dal senatore Ernesto Piemonte sulla connessione fra emigrazione friulana e data delle elezioni amministrative. Nella discussione Grassi si dichiara favorevole alla mozione stessa, atteso che la nostra è un'emigrazione stagionale, per cui si potrebbe votare d'inverno.

Infine, nella seduta consiliare del 23 aprile 1951, Grassi illustra una propria interrogazione sulla chiavica di via Piemonte⁽¹⁶⁵⁾; interviene circa modifiche proposte al Regolamento Organico ed, a proposito della fornitura di arredamento per scuole post-elementari (che pure caldeggia), osserva che dovrebbe pensarci lo Stato.

È l'ultima riunione del Consiglio Comunale scaturito dalle urne dell'ormai lontano 1946: a giugno si vota e stavolta Grassi, pur in lista accanto a Giovanni Cosattini, non ce la fa ad essere rieletto.

L'accostamento a Cosattini non è casuale: già nella primavera del 1950 i due politici si erano trovati insieme, nella comune militanza di partito, sulle mozioni per la pace; ma nelle tormentate vicende che spesso hanno caratterizzato il mondo socialista, anche l'esperienza del PSU non regge alla distanza e lo sbocco si concreta per molti nello schierarsi nella sinistra del Partito Socialista Democratico Italiano (PSDI). Per molti – ripetiamo – ma non per tutti: nel 1953, di fronte ad una legge elettorale discutibile, da applicarsi alle ormai prossime elezioni politiche⁽¹⁶⁶⁾, germina nell'ambito socialista un nuovo

⁽¹⁶²⁾ Avendogli il Sindaco risposto che la scelta era stata fatta dalla Commissione dei Musei, Grassi dichiara che, se la Commissione è stata nominata dal Consiglio Comunale, nulla ha da eccepire.

⁽¹⁶³⁾ Grassi rileva che nella questione sottoposta al consesso ci sono argomenti di carattere giuridico ed altri di carattere tecnico che meritano di essere vagliati accuratamente: chiede dunque che le tabelle organiche siano rivedute e che si ritorni sull'argomento in altra seduta. Afferma che occorre agire con spirito di conciliazione e con criterio di equità affinché la questione sia risolta senza danno per la cittadinanza, che non deve essere turbata da agitazioni del personale. Inoltre, concordando col collega Mario Livi, osserva che, date le condizioni del Bilancio, non era il caso che la Giunta assumesse una posizione di intransigente rigidità. L'assessore Luciano Pitassi si richiama però al rispetto della legge.

⁽¹⁶⁴⁾ Grassi se ne compiace, ma ritiene che lo spazio assegnato, nel vecchio ospedale, sia troppo angusto e che lo stanziamento sia insufficiente. Il Sindaco gli dà ragione, ma avverte che bisogna procedere per gradi.

⁽¹⁶⁵⁾ Il Sindaco lo assicura che, essendosi ottenuto il mutuo occorrente, si procederà senza indugio ai lavori di esecuzione.

⁽¹⁶⁶⁾ Detta legge assegnava un premio di maggioranza al raggruppamento di liste che avesse conseguito il 50,01 % dei voti. Certamente non si trattava di un "bis" della Legge Acerbo, che nel 1924 aveva

schieramento (Unità Popolare), che ai vertici presenta Ferruccio Parri, Piero Calamandrei, Antonio Greppi, e che in Friuli è sostenuto dal solo Zanfagnini, il quale avrebbe contato molto su Cosattini e su Grassi⁽¹⁶⁷⁾. D'altro canto le scelte politiche spesso sono dolorose e nessuno può entrare nella coscienza di chi tali scelte effettua.

E, tralasciando ogni altra considerazione, siamo giunti al momento in cui l'operoso impegno di Giovanni Cosattini volge al termine: egli – il Sindaco della Liberazione – si spegne il 2 agosto 1954. Il Consiglio Comunale lo ricorda adeguatamente nella prima seduta successiva alla scomparsa⁽¹⁶⁸⁾ e prende atto della surroga, al posto lasciato vuoto da Cosattini, di Candido Grassi, primo dei non eletti in quella lista. Il Sindaco Centazzo – è il 20 novembre 1954 – saluta il surrogante con calde espressioni⁽¹⁶⁹⁾.

Fra gli interventi di Grassi in Consiglio Comunale ricordiamo quello del 7 marzo 1955 in occasione del dibattito sul Bilancio di previsione⁽¹⁷⁰⁾.

Il 18 marzo il Consiglio deve prendere atto delle dimissioni rassegnate dal consigliere Bertolissi in segno di protesta, non essendogli stato consentito di commemorare Rodolfo Graziani, appena deceduto. Nella discussione interviene "Verdi" per proporre la riezione delle dimissioni (ed in effetti le dimissioni saranno respinte). Nella medesima seduta si esamina l'appello del Consiglio dei Comuni d'Europa (CCE) agli amministratori locali; ebbene, Grassi – reputando trattarsi di cosa seria ed importante – afferma che il CCE è l'organismo più valido per proporre le iniziative intese ad addivenire all'unione dei popoli. È dunque favorevole alla proposta della Giunta.

Il 18 maggio, discutendosi in Consiglio la contrazione di un mutuo per la costruzione

regalato al partito di maggioranza relativa (e quindi al partito fascista) un premio di maggioranza assolutamente spropositato; e tuttavia va rimarcato il fatto che un autorevole esponente della Democrazia Cristiana – e cioè Attilio Piccioni – in sede di Consiglio dei Ministri fece mettere a verbale il suo dissenso, prevedendo il negativo impatto che una tale innovazione avrebbe avuto sull'opinione pubblica.

⁽¹⁶⁷⁾ Scrisse Umberto Zanfagnini: "E mi dolse, estremamente mi dolse, che compagni autorevoli ed altamente qualificati della sinistra del PSDI, come il Sen. Giovanni Cosattini e Candido Grassi, non si fossero affiancati a noi in questa nobile lotta" (U. ZANFAGNINI, op. cit., p. 53).

Per quanto concerne gli ultimi anni di vita di Giovanni Cosattini, cfr. P. ALATRI, op. cit., pp. 155-171.

Tra quanti, in Friuli, aderirono all'appello di Zanfagnini, ricordiamo almeno Romano Marchetti.

⁽¹⁶⁸⁾ Fra gli altri, Vittorio Marangone evidenzia l'operato dello Scomparso, operato pur non sempre coincidente con la linea del Partito Socialista Italiano (a nome del quale egli parla).

⁽¹⁶⁹⁾ "Vedo oggi tra noi il collega prof. Candido Grassi, che già nella precedente amministrazione comunale ha collaborato e ha dato l'apporto della sua intelligenza e del suo amore agli interessi della città. Interpretando il pensiero del Consiglio, Gli porgo il nostro benvenuto".

⁽¹⁷⁰⁾ Grassi dichiara: "Il Bilancio è regolare, pacifico, non presenta sorprese, dà forti garanzie di un regolare esercizio. Dal 1953 ad oggi vediamo riportarsi un avanzo che supera 100/milioni". Dà poi "atto all'Amministrazione di essersi preoccupata di dare sistemazione organica alle strade del centro urbano, mentre rimane ancora insoluto il problema dell'edilizia popolare che certamente va affrontato con mezzi adeguati". E conclude: "Il mio gruppo voterà sì al Bilancio purché la Giunta assicuri di affrontare con maggiore coraggio i più vitali problemi della città".



Faedis 6 febbraio 1955. "Verdi" celebra il decimo anniversario della strage di Porzûs.

di case popolari nel Villaggio S. Domenico, Grassi propone che si rediga un piano per risolvere il problema degli alloggi tenendo conto degli stanziamenti che lo Stato ed altri Enti pubblici dispongono a tal fine.

Il 23 luglio, intervenendo sull'erogazione da parte del Comune di contributi vari, Grassi esorta a tener presente l'Associazione Vittime Civili di Guerra.

Il 17 settembre Grassi elogia la Giunta per la proposta modifica al Gonfalone comunale (che si augura venga accolta) e si intrattiene quindi sulle origini e sul significato dello stemma della città.

Il 29 ottobre Grassi illustra una propria interrogazione circa la sistemazione del viale Venezia⁽¹⁷¹⁾; si sofferma sulla convenzione con l'ONAIR per il funzionamento della scuola materna di via Manzoni⁽¹⁷²⁾ nonché sull'acquisto di appartamento per il Segretario Generale⁽¹⁷³⁾.

Il 29 dicembre, intervenendo a proposito di un contributo all'istituenda parrocchia urbana di S. Gottardo, Grassi propone che si chieda l'ammissione ai benefici previsti per le parrocchie situate in zone di confine.

Il 14 gennaio 1956 il Consiglio Comunale esamina il Bilancio di previsione dell'Officina Comunale del Gas, sul quale parla anche Grassi⁽¹⁷⁴⁾ e comincia ad esaminare pure il Bilancio di previsione del Comune, ed anche qui c'è la parola di Grassi⁽¹⁷⁵⁾.

Infine, nella seduta consiliare del 27 marzo, Grassi rammenta che in passato si era assunto l'impegno morale di costruire la Casa dell'Emigrante: esorta dunque a rinnovare tale impegno al fine di realizzare l'opera. Approva poi la proposta della Giunta di erogare un contributo all'Istituto Magistrale Arcivescovile e all'Istituto Blanchini, raccomandando inoltre che si dia ogni possibile aiuto a tutte le scuole.

⁽¹⁷¹⁾ Avendo il Sindaco risposto che un tanto per ora compete all'ANAS, Grassi ne dà atto, rilevando che il Comune ha fatto tutto il possibile; evidenzia comunque l'importanza della questione.

⁽¹⁷²⁾ L'Opera Nazionale Assistenza Italia Redenta (ONAIR) si stava intanto trasformando in Opera Nazionale Assistenza Infanzia Regioni di Confine (ONAIIRC). Nel suo intervento Grassi esorta l'assessore all'istruzione a controllare le presenze degli alunni (pur convenendo che lo schema di convenzione è uguale per tutti i Comuni) e chiede che il Comune si cauti pretendendo che l'INA-Casa – gestione centro di assistenza sociale – e il Centro Smistamento Profughi assumano con regolare atto gli obblighi di rispettiva competenza.

⁽¹⁷³⁾ Senza chiedersi se la spesa per il Segretario Generale sia o no eccessiva, Grassi osserva che il bene da acquistare è patrimonio del Comune. Nota poi che il Comune ha offerto cifra inferiore alla stima dell'Ufficio Tecnico e che l'alloggio è di servizio, non assegnato "ad personam".

⁽¹⁷⁴⁾ Grassi osserva che occorre riferirsi anche ai bilanci futuri perché ora c'è una nuova fonte di energia: il metano. Per ora il metanodotto è arrivato a Treviso, ma si sta progettando il proseguimento a Trieste e quindi anche Udine potrà avere il metano. Allora, per l'ingente diminuzione della materia prima, il bilancio sarà certamente attivo.

⁽¹⁷⁵⁾ Grassi propone l'istituzione dell'imposta di soggiorno: con un gettito di 6/milioni annui, si potrebbe attuare anche qui una politica turistica. Dichiarando poi di non aver avuto tempo per un esame approfondito del Bilancio, osserva che sarebbe bene proseguire la discussione in altre sedute.

...ora anche come assessore

Il 27 maggio 1956 si svolgono le elezioni amministrative e Grassi figura nella lista del PSDI: dalla consultazione risulta che egli è il primo dei non eletti. Ma nella prima seduta (18 giugno 1956) il Consiglio Comunale prende atto delle dimissioni tosto presentate, per ragioni di salute, da Ernesto Piemonte, cui subentra appunto "Verdi". Nella stessa riunione si eleggono Sindaco e Giunta: Sindaco è sempre il democristiano Centazzo, mentre il PSDI è presente fra gli assessori effettivi con Grassi (eletto con 21 voti) e Carlo Gaggia (eletto con successiva votazione). Gaggia è assessore delegato (e quindi vice sindaco); a Grassi viene affidato il referato della vigilanza e dell'annona.

Nella seduta consiliare del 14 luglio, durante la quale sono avanzate proposte consiliari concernenti l'imposta di famiglia, Grassi auspica che il provvedimento adottato dalla Giunta segua il suo corso: ritiene infatti che qualsiasi interferenza potrebbe pregiudicare l'approvazione del provvedimento con conseguente danno per le classi più disagiate. Nella stessa seduta concorda sulla proposta di commemorare Luigi e Giovanni Cosattini in idonee località; quanto alla piazzetta, da intitolare a S. Ermacora, propone di interpellare al riguardo la Commissione di toponomastica, prima di apportare la modifica.

Durante le ferie estive avviene un fatto di grande rilievo nel mondo socialista con inevitabili ripercussioni sulla politica nazionale (e che peserà alquanto sulle scelte che lo stesso "Verdi" andrà a fare). A Pralognan, in Savoia, si incontrano le due anime del socialismo italiano: Pietro Nenni e Giuseppe Saragat. Dopo tante incomprensioni e polemiche si intravede l'ipotesi di una riunificazione dei socialisti; ipotesi che il segretario del PSDI, Matteo Matteotti, cerca con calore di concretare. Ma ne riparleremo più avanti.

Torniamo al Consiglio Comunale. Nella seduta del 15 settembre 1956 si discute una mozione – presentata dal Movimento Sociale Italiano (MSI) – al fine di ottenere il trasferimento del Centro Raccolta Profughi di via Pradamano: ciò a seguito di problemi di ordine pubblico improvvisamente emersi. Alla fine si formula un ordine del giorno che è condiviso dalle varie forze politiche. Ma Candido Grassi, pur assicurando il suo voto favorevole, fa le seguenti dichiarazioni: "Chiedo la parola per un solo fatto, che forse esula dall'argomento, ma incide praticamente sul principio. Le due glorie che la nostra Nazione ha acquistato in questi ultimi anni sono l'abolizione della pena di morte e il diritto di asilo politico. Votino i Consiglieri, come voto io, quest'ordine del giorno, ma questi due principi non vengano mai meno. Il principio del diritto di asilo politico resti nel cuore del Consiglio Comunale".

Ma i riflettori della politica nazionale si puntano su Venezia, dove nel febbraio 1957 si celebra il congresso nazionale del PSI, su cui aleggia l'eco di Pralognan e, più ancora, i profondi sommovimenti che avevano scosso Ungheria e Polonia qualche mese prima⁽¹⁷⁶⁾. Il congresso ha esiti contraddittori, ma un certo processo di ripensamento è ormai avviato.

⁽¹⁷⁶⁾ Ricordiamo anche il messaggio di benvenuto rivolto ai congressisti dal patriarca di Venezia, card. Angelo Giuseppe Roncalli ("come tra cortesi alme si suole"), con esplicito invito a "guardare il Cielo".



Foto di gruppo di amministratori di Udine al tempo della Giunta guidata dall'avv. Giacomo Centazzo della quale faceva parte anche Candido Grassi.

Intanto Grassi, esperto del Ministero del Lavoro per l'istruzione professionale, tecnica ed artigiana, è chiamato a far parte del Consiglio Nazionale dell'Ente Nazionale Addestramento Lavoratori Commercio (ENALC)⁽¹⁷⁷⁾.

Il 28 giugno 1957 in Consiglio Comunale giunge l'eco di un episodio della crisi di governo nazionale, appena risolta col conferimento dell'incarico ad Adone Zoli; e cioè un certo scalpore suscitato dal discorso al Senato di Luigi Sturzo alquanto critico sul modo con cui il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, aveva affrontato la crisi stessa. Orbene, il consigliere Mirolo presenta un ordine del giorno che esprime disapprovazione per quanto di irriguardoso nei confronti del Capo dello Stato è stato detto da un senatore. In merito Grassi "fa rilevare che è avvenuto un fatto parlamentare: un senatore ha espresso sue considerazioni, che rientrano nell'ambito politico, sugli ultimi avvenimenti che hanno portato alla costituzione del nuovo potere esecutivo; e sulla stampa si sono mosse delle osservazioni. È logico e normale che nell'ambito politico avvengano discussioni e polemiche; si ricordi però che un discorso pronunciato in sede parlamentare non può essere oggetto di sindacato da parte di un Consiglio Comunale".

⁽¹⁷⁷⁾ C.F.A.P., p. 80.

Il 1° marzo 1958, discutendosi in Consiglio Comunale la concessione di un contributo al Centro Tutela Minorile di Barazzetto, Grassi esalta l'operato in tale ambito dell'osovano don Giuseppe Grillo "Mikros"⁽¹⁷⁸⁾.

Il 26 aprile 1958 il Consiglio Comunale esamina il bando di concorso per il Monumento alla Resistenza: al riguardo Grassi "fa notare che concorsi simili sono già stati banditi in numerose altre parti d'Italia, per cui gli artisti concorrenti hanno certamente già un'idea ispiratrice. Sarebbe anche possibile indicare all'artista una sorta di simbologia che rappresenti questo o quel gruppo della Resistenza, ricordando ad esempio anche il Corpo di Liberazione, perché il Monumento, pur sorgendo a Udine e ricordando soprattutto il Friuli, dovrà ispirarsi alla Resistenza nazionale nel suo più vasto significato; ma dicendo Resistenza si abbraccia tutto, anche le sofferenze popolari, e vincolare l'artista imponendogli delle simbologie particolari significa correre il rischio di precludere quella che è l'opera della sua fantasia.

"L'Assessore Grassi illustra quindi i criteri seguiti in merito alla composizione della Commissione giudicatrice. Era stato suggerito che i due cittadini udinesi, da scegliersi fra coloro che hanno partecipato alla Resistenza, venissero designati da parte delle Associazioni Partigiane; ma appunto considerando che queste avrebbero presumibilmente suggerito il nome di due partigiani combattenti, è sembrato più opportuno che la nomina sia fatta dal Consiglio Comunale, che potrà scegliere fra cittadini che abbiano partecipato alla Resistenza in qualsiasi forma. Per quanto riguarda gli scultori, su richiesta dei due sindacati degli artisti è stato precisato che l'uno debba essere della provincia, e l'altro no; si è poi precisato agli Ordini degli architetti e degli ingegneri – che hanno accolto la richiesta – che i due professionisti di loro designazione siano iscritti nei rispettivi Albi provinciali".

Successivamente – prendendo ancora la parola – "Verdi" fa presente all'on. Lorenzo Biasutti che nell'art. 11 è detto che il presentatore del progetto prescelto sarà incaricato della progettazione esecutiva, valendosi della collaborazione della Ripartizione Tecnica comunale; quindi questa non è stata dimenticata, ma avrà una parte preminente nella realizzazione dell'opera.

Il 26 luglio 1958, nella seduta consiliare dedicata alla presentazione del nuovo Piano Regolatore Generale, Grassi osserva: "È il Consiglio, non la Giunta, che presenta il piano alla cittadinanza; quindi il Consiglio, prima di presentarlo, deve ovviamente discuterlo e approvarlo. Il piano va esaminato ed inteso soprattutto nel suo aspetto generale, e scendere nei particolari è oltremodo pregiudizievole; ora, se si permette l'accesso alla cittadinanza, si può essere certi che ogni cittadino avrà unicamente un suo particolare caso da risolvere".

⁽¹⁷⁸⁾ Grassi si associa a quanto detto dal consigliere de Puppi circa la figura di don Grillo, che veramente merita una parola di encomio per quanto ha fatto. Aggiunge che se oggi l'Istituto accoglierà i minori del Centro Tutela, anziché gli Orfani dei Partigiani, trattasi ugualmente di opera benefica e meritoria.



Candido Grassi in Piazza XX settembre a Udine nell'atto di recare il saluto dell'Amministrazione Comunale in occasione della festa nazionale dell'uva organizzata dall'ENAL.

Ed il 15 novembre 1958, dovendo il Consiglio procedere al rinnovo della Commissione comunale per la disciplina del commercio fisso, l'assessore Grassi illustra la prassi finora adottata a seguito di circolare prefettizia.

A questo punto le vicende nazionali si riflettono – come si diceva – sulle scelte politiche di “Verdi”: all'inizio del 1959 la corrente cui da tempo egli apparteneva decide di staccarsi dal PSDI e di costituirsi in Movimento Unitario di Iniziativa Socialista (MUIS), intendendo così protestare per lo stallo del processo avviato a Pralognan ma bloccatosi soprattutto in base alle risultanze del recente congresso di Napoli del PSI; così Grassi aderisce al Movimento promosso da Matteo Matteotti, Mario Zagari ed Ezio Vigorelli ed il 16 marzo 1959 rassegna le dimissioni da assessore “per motivi esclusivamente politici”; ma il Consiglio Comunale, nella seduta del 21 marzo successivo, respinge le dimissioni.

Grassi per il momento non insiste ed il 27 giugno illustra al consesso le modifiche da apportare al Regolamento sullo stato giuridico dei Vigili Urbani.

Ma l'11 luglio Grassi reitera le dimissioni, richiamandosi al “recente passaggio al MUIS e imminente convergenza nel PSI”; ed il Consiglio, nella seduta del 18 luglio, è chiamato a prenderne atto. Qualche consigliere vuol vederci chiaro: Grassi si dimette solo da assessore od anche da consigliere? E si richiama l'atteggiamento di Loris Fortuna che, dimessosi dal PCI dopo i fatti d'Ungheria, si era anche dimesso da consigliere

comunale. Avendo il Sindaco risposto che la lettera di Grassi parla di dimissioni solo da assessore, Umberto Zanfagnini osserva che per Fortuna si è trattato di un caso di coscienza personale, mentre qui si tratta di un intero gruppo (il MUIS) che sta per tramigrare nel PSI (è evidente l'interesse di quest'ultimo partito ad arricchire, in qualità e quantità, il proprio gruppo consiliare). A questo punto il Consiglio non può che prendere atto delle dimissioni di "Verdi" solo da assessore.

Nella seduta consiliare del 19 settembre Grassi (non più assessore, ma pur sempre membro della "Commissione Grande") propone emendamenti al Regolamento del Mercato Ortofrutticolo⁽¹⁷⁹⁾. Nella medesima seduta il Sindaco risponde a due interrogazioni (presentate rispettivamente da PCI e PSI) in ordine alla situazione creatasi con le dimissioni dalla Giunta di Grassi: il Sindaco risponde che non occorre sostituire l'assessore dimissionario, essendo in carica gli assessori supplenti; Zanfagnini ribatte che il problema in discussione è politico.

Finalmente il problema è risolto nella seduta del 21 dicembre, quando l'ex assessore viene surrogato con Guido Ceccherini. Nella stessa riunione si procede alla definitiva approvazione del Regolamento del Mercato Ortofrutticolo⁽¹⁸⁰⁾.

Nella seduta consiliare del 14 maggio 1960 Grassi "porge parole di ringraziamento agli Enti che sono stati promotori della mostra dei campi di eliminazione nazisti. L'oratore ringrazia l'Associazione dei Deportati, l'Ente Manifestazioni Udinesi, l'Università Popolare, il Centro di Cultura "Calamandrei" per l'alto significato che ha assunto, anche nella nostra città, tale rassegna. Sottolinea con vivissimo compiacimento la solidarietà manifestata dagli studenti universitari di Udine delle varie Associazioni Goliardiche, le cui nobili espressioni stanno a significare che le lotte, i sacrifici ed il sangue versato in terra straniera or sono 15 anni, hanno lasciato una profonda traccia anche nelle coscienze giovanili".

Sempre nella medesima seduta Grassi interviene sull'allestimento del Museo del Costume⁽¹⁸¹⁾ e sul programma di massima per finanziare la costruzione del cinema-teatro comunale⁽¹⁸²⁾.

⁽¹⁷⁹⁾ Fra l'altro Grassi concorda col collega Marangone, che aveva proposto di rinviare l'argomento, lamentando che al Direttore del Mercato di via Volturmo si diano troppi poteri ed esprimendo altre riserve. Ed avendo il Sindaco esortato ad approvare il testo come schema, così da consentirne la trasmissione alla Commissione Grande, la quale potrà ben suggerire opportune modifiche (il che comporterà una definitiva, nuova delibera consiliare), Grassi protesta per tale proposta. Ma la proposta del Sindaco viene approvata dal consesso, con l'astensione delle sinistre (Grassi compreso).

⁽¹⁸⁰⁾ In materia Grassi ripropone un emendamento sullo scarico merci fuori orario. L'approvazione avviene con l'astensione dell'opposizione (compreso Grassi).

⁽¹⁸¹⁾ Grassi si augura che la sistemazione in via Viola sia provvisoria e propone che il Museo sia accolto in ambiente di proprietà comunale. Il Sindaco accoglie la raccomandazione del consigliere.

⁽¹⁸²⁾ Grassi osserva che il Comune potrebbe disporre all'uopo di 240/milioni e quindi sarebbe in grado di costruire da sé il teatro (tanto più che l'ipotizzato finanziamento di terzi non sarebbe di molto superiore alle sue possibilità); ritiene dunque che la costruzione in proprio sarebbe l'ideale e sotto questo aspetto avrebbe valore anche il suggerimento del collega de Puppi circa la stimolazione a gruppi economici cittadini.

E veniamo alla seduta consiliare del 20 settembre 1960 (l'ultima prima delle elezioni amministrative): qui Grassi interviene sulla richiesta di contributo statale per la costruzione della scuola elementare di via Pordenone⁽¹⁸³⁾.

E nel discorso di commiato il Sindaco, parlando della Vigilanza Urbana, dichiara: "C'è stato un altro mutamento nell'Amministrazione: il nostro assessore prof. Grassi è passato ad altra riva ed ha lasciato la Giunta; io devo ricordare l'opera sua in mezzo a noi e devo ringraziarlo per quanto ha fatto assieme ai colleghi". Candido Grassi "ringrazia il Presidente per le cortesi espressioni avute nei suoi confronti e che dimostrano il suo carattere gentile ed umano".

Quello di Giacomo Centazzo sarà in effetti un vero commiato: proprio all'inizio della campagna elettorale, mentre in stazione – presente il ministro dei trasporti Spataro – si inaugura l'elettrificazione della Udine-Venezia, repentino malore mortale stronca Centazzo, che stava parlando.

Ritorno all'arte, fedeltà alla Resistenza, umiltà nella politica

Già all'inizio del 1960 Grassi era stato assegnato al servizio ispettivo della Soprintendenza alle Antichità e Belle Arti; si fa considerevole in quegli anni la sua attività di critico e storico dell'arte, di operatore culturale, ma anche di artista che riscopre la giovanile vena pittorica (di cui altri parlerà)⁽¹⁸⁴⁾. Date fondamentali sono comunque:

- 12 febbraio 1961: fondazione del Centro Friulano Arti Plastiche (poi: CFAP), da lui stesso presieduto, dopo il biennio di Ferruccio Lessana, fino al giorno della sua morte;
- 18 febbraio 1961: nella prima riunione del Consiglio Direttivo del CFAP, Grassi propone una "triennale" con Carinzia e Slovenia;
- 1967: prima edizione della rassegna Intart (ideata e fondata dal CFAP, con Grassi presidente), organizzata a Klagenfurt.

Un convincente ritratto di Candido Grassi, che ne coglie i tratti singolari nell'ambito dei suoi impegni nel CFAP (ma non solo in esso), è icasticamente tracciato da Tito Maniacco⁽¹⁸⁵⁾: lo riportiamo in Appendice.

Ma, senza dimenticare le arti figurative, "Verdi" non può obliterare la sua esperienza resistenziale. Si è detto, in un capitolo precedente, della sua adesione alla FIAP (di cui per lungo tempo è Vice Presidente nazionale), adesione da alcuni non capita oltreché

⁽¹⁸³⁾ Grassi, allargando il discorso, afferma che il problema della scuola udinese non è solo edilizio, ma di orario d'insegnamento. Esorta a convincere i Presidi delle scuole medie di Udine ad attuare un orario più regolare, dal momento che già tanti ragazzi (di Fagagna, Basiliano ecc.) hanno preferito iscriversi a Codroipo e Spilimbergo perché gli orari di lezione non combaciano con quelli dei mezzi di trasporto.

⁽¹⁸⁴⁾ E comunque cfr. C.F.A.P., pp. 81-83.

⁽¹⁸⁵⁾ Cfr. C.F.A.P., pp. 15-16.



Da sinistra a destra: Grassi, il critico d'arte Arturo Manzano, il direttore dei Civici Musei Aldo Rizzi e Carlo Mutinelli in sala Aiace a Udine per la vernice di una mostra di pittura.

non condivisa: per cui egli non si identifica né con l'ANPI né (e questo brucia molto) con l'APO. E quando appunto l'APO invita a Udine, il 25 aprile 1962, Enrico Mattei, "Verdi" non partecipa alla manifestazione (forse non invitato o forse per sua volontaria rinuncia?).

Mattei in questi anni è sulla cresta dell'onda: nominato nel 1945 commissario dell'Azienda Generale Italiana Petroli (AGIP), di cui è reputato più che altro il liquidatore, fonda l'Ente Nazionale Idrocarburi (ENI) che porta ad un travolgente sviluppo (con metodi talvolta spregiudicati che gli attirano pesanti critiche in ambito nazionale) ed all'estero sfida apertamente le "sette sorelle" con una politica energetica nettamente favorevole ai Paesi produttori specie del Medio Oriente; sulla cresta dell'onda dunque, nel bene e nel male (mancano pochi mesi alla sua tragica fine, ancora non chiarita: come tanti altri misfatti impuniti).

Ma Enrico Mattei è anche quel "Marconi" – rappresentante della DC nel CGM del CVL – che il 15 settembre 1944 aveva preso netta posizione a favore del comando osovano (leggi: "Verdi" ed "Aurelio") in un primo tempo travolto dalla crisi di Pielungo, precisando che la ricostruzione di quei fatti ad opera di "Ascanio" e "Gianni" non era stata accettata dal CGM.

E l'incontro udinese di Mattei ha due tempi: in piazza con l'APO; nella sede locale di via del Sale con la DC per uno scambio di idee teso a favorire lo sviluppo del Friuli.

"Verdi" è combattuto nell'intimo: da un lato corrucciato (difficili sono i suoi rapporti



La celebre cantante Gigliola Cinquetti tra Candido Grassi e il pittore Giordano Merlo durante una delle prime edizioni udinesi della "Mostra della Casa Moderna".



Candido Grassi nell'atto di premiare un giovane ciclista. Gli è accanto Manlio De Vitt gran patron del ciclismo friulano.

con APO e DC), dall'altro attirato dalla solidarietà con i vecchi compagni di lotta. Perciò è stato visto seguire dal di fuori la manifestazione: prima addossato alla facciata del Bar Americano in Piazza Libertà, poi al bar dell'Albergo Friuli in Piazza XX Settembre (dove sa che gli osovani converranno per il pranzo sociale). Ed in effetti alcuni osovani lo notano, lo trascinano nella sala da pranzo, scandiscono i nomi di "Mario" e di "Verdi" pretendendo che entrambi siedano al posto d'onore accanto a "Marconi". E "Verdi" non si fa pregare: quando sarà il momento dei discorsi, sottolineerà il valore di una Resistenza unitaria, al di là di ogni divisione.

Ma Grassi non trascura nemmeno l'impegno politico: gli era andata male alla Camera ed in Comune aveva spontaneamente rinunciato a fare l'assessore per coerenza con le ultime sue scelte; e tuttavia egli non si tira in disparte nella sua milizia socialista, sia nell'unificazione tra PSI e PSDI nell'autunno 1966, sia nella

scissione fra PSI e PSU che si verificherà all'inizio del 1969: rimasto nelle file del PSI, viene chiamato a far parte della segreteria collegiale provvisoria della federazione di Udine. In quegli anni viene pure nominato presidente dell'Istituto "di Toppo Wassermann", la principale realizzazione del Legato omonimo (enti legatari: la Provincia ed il Comune di Udine; ente amministratore del Legato: il Comune di Udine)⁽¹⁸⁶⁾; in questo incarico Grassi rivela soprattutto spirito di servizio.

Ed il 23 gennaio 1969, come già si è detto, "Verdi" rilascia a don Aldo Moretti ed a Gianni Nazzi la preziosa intervista conservata nell'Archivio Osoppo: un arricchente documento tempestivamente prodotto, quasi presagio di un triste imminente evento.

⁽¹⁸⁶⁾ Col passare degli anni e con il conseguente mutamento del contesto socio-culturale del Friuli (le disposizioni testamentarie del conte Francesco di Toppo Wassermann risalgono al 1876!), sempre meno incisiva si rivela la funzione dell'Istituto omonimo.

Fra l'altro, subito dopo il decesso del presidente Candido Grassi, il vice presidente Eligio Tonutti scriverà ai due enti legatari chiedendo, piuttosto bruscamente, "che cosa si intenda fare di questa benedetta istituzione".



"Verdi" con i compagni della montagna al termine di una cerimonia patriottica.

Ma in realtà questo documento non viene prodotto per caso: esso nasce dall'intendimento di alcuni protagonisti della Resistenza friulana, che da qualche tempo stavano coltivando il progetto di un istituto storico (a somiglianza del resto di quanto era avvenuto o stava avvenendo in altre regioni d'Italia). Ricordiamoli questi protagonisti (li elenchiamo in ordine alfabetico): Candido Grassi "Verdi", Mario Lizzero "Andrea", Aldo Moretti "Lino", Fermo Solari "Somma". Fra questi, peraltro, spicca proprio "Verdi", come primo ideatore⁽¹⁸⁷⁾.

⁽¹⁸⁷⁾ "L'iniziativa, per attuarla, fu assunta in un primo tempo dal prof. Candido Grassi e successivamente dall'on. Mario Lizzero e dal prof. don Aldo Moretti" ("Il movimento di liberazione in Friuli", 1971, n. 1, p. 3).

E, nello stesso fascicolo, a p. 6, Mario Lizzero così si esprime: "Sento però il dovere di fare un nome oggi, un nome solo per tutti, quello sicuramente più degno, il nome di colui che più di ogni altro, con personale sacrificio, anche durante i momenti più gravi della malattia inesorabile che ce lo ha strappato, ha contribuito con passione e competenza per la realizzazione dell'Istituto storico, il nome del compianto prof. Candido Grassi, dell'indimenticabile compagno Verdi, valoroso comandante delle Divisioni Osovine del Friuli che lavorò proprio fino alla immatura scomparsa per la riuscita di questa istituzione".

Dal canto suo Aldo Moretti, a p. 21, dichiara che "Verdi" "primo fra noi concepì l'idea di fondare un Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione" (cfr. anche O. BURELLI, op. cit., pp. 296-297): quell'Istituto che sarà ufficialmente costituito nel municipio di Udine il 14 marzo 1970.

È giunta l'ora...

Eravamo arrivati al 1969. Da alcuni mesi le condizioni di salute di "Verdi" non erano buone, a causa di una malattia che non lasciava adito a speranze di guarigione, e si era reso necessario, nella tarda primavera, il suo ricovero in ospedale. Dopo quaranta giorni di degenza, era stato dimesso, ma la sua permanenza a casa doveva durare soltanto due settimane. Ricoverato una seconda volta, si spegne all'ospedale civile di Udine, stroncato dal male, alle ore 17 del 15 luglio; e si spegne da cristiano⁽¹⁸⁸⁾. Subito la federazione provinciale del PSI saluta lo Scomparso con un commosso comunicato⁽¹⁸⁹⁾.

I funerali sono celebrati il 17 luglio al Tempio Ossario, in un luogo che non aveva mai negato ospitalità all'attività cospirativa (abbiamo a suo tempo ricordato, fra i tanti eventi, l'incontro del 14 febbraio 1944). Il rito funebre è celebrato da vari sacerdoti, tutti a suo tempo impegnati nella Resistenza: anzitutto il parroco mons. Giorgio Vale, ma poi tutti i concelebranti (mons. Aldo Moretti, mons. Redento Bello, don Ascanio De Luca, don Emilio De Roja). Poi si susseguono i discorsi pronunciati sul sagrato del Tempio, davanti al monumento alla Resistenza inaugurato il 25 aprile precedente.

Parla per primo il Sindaco Bruno Cadetto, che ricorda "l'illustre concittadino e caro amico professor Candido Grassi, il quale ha legato la sua fama imperitura al periodo certamente più fulgido e più generoso della sua vita, quello della lotta di liberazione".

Parla poi, per l'ANPI, Mario Lizzero: "Devo porgere l'estremo saluto al comandante Verdi, e recare l'ultimo saluto al compagno combattente nobilissimo di tante battaglie nella guerra e nella pace per la realizzazione di alti ideali di progresso civile e umano. Noi che stimammo in Candido Grassi l'uomo di cultura, l'insegnante, l'artista, vogliamo oggi onorare l'uomo, il cittadino, il combattente strenuo e coraggioso, pronto sempre a pagare di persona pur di tener fede ai sofferti ideali professati".

Quindi è la volta di Loris Fortuna, per il PSI: "Quando parliamo di questo nostro carissimo compagno vogliamo prescindere da quello che egli è stato e rimarrà per il riscatto della nostra terra. Ciò che ci colpì fu il calore umano del nostro Candido. Pur

⁽¹⁸⁸⁾ "... dopo aver chiesto i conforti religiosi". Cfr. A.M. (Aldo Moretti), "È morto Candido Grassi comandante dell'Osoppo", sta in "La Vita Cattolica" del 20 luglio 1969. Cfr. anche "Profondo cordoglio per la scomparsa di 'Verdi'. Ha voluto confessarsi con 'don Candido'", sta in "Friuli sera" del 16 luglio 1969. Il confessore - "Candido" per Candido - è evidentemente don Redento Bello.

⁽¹⁸⁹⁾ "La notizia dell'improvvisa e immatura morte del professor Candido Grassi ha profondamente addolorato i socialisti friulani. La federazione del PSI ricorda con commozione il valoroso combattente per la libertà, l'appassionato difensore dell'idea socialista, il compagno affettuoso e intelligente. Il contributo dato da Candido Grassi alla battaglia per la libertà e il socialismo in lunghissimi anni di milizia appassionata e generosa, è stato fra i più alti e nobili. In questo doloroso frangente i socialisti friulani inchinano rispettosamente alla memoria di Candido Grassi le loro bandiere, rinnovando ai familiari il senso del più profondo cordoglio" (cfr. "L'improvvisa scomparsa del prof. Candido Grassi. È morto ieri all'ospedale. Rinviiata la riunione del direttivo del Psi?", sta in "Messaggero Veneto" del 16 luglio 1969).

essendo un uomo di partito sapeva superare le controversie meschine, e quando giungeva tra noi, ricordo, anche negli ultimi congressi, tentava sempre di conciliare i contrasti, di pensare al bene superiore degli operai e dei contadini. Perciò noi socialisti friulani tenderemo sempre di portare avanti la sua battaglia".

Infine, per l'APO, parla Giorgio Zardi: "Verdi, non sei più con noi, sei con i tuoi osovani: ora li vedi venirti incontro per dirti che hanno compiuto il loro dovere come l'hai compiuto tu, in guerra e in pace con quell'entusiasmo che ti portò ad amare tutto ciò che era bello, cercando di scoprire quanto univa, mai ciò che era divisione".

Tante sono le persone che si stringono attorno ai familiari: alla moglie Ester, ai figli Maria e Libero.

Sono presenti Autorità, esponenti della Resistenza, fra i quali molti ex-capi partigiani e centinaia di "fazzoletti verdi" dell'Osoppo con i loro vessilli e tanti, tanti amici ed estimatori. "I vessilli dell'Osoppo e della Garibaldi si abbassano in reverente omaggio al passaggio del feretro, portato a spalle da alcuni osovani"⁽¹⁹⁰⁾.

La giornata terrena di "Verdi" è finita.

Ma non può spegnersi evidentemente l'eco di quanto egli ha fatto (fra le altre, ricordiamo la riunione del consiglio direttivo del Centro Friulano Arti Plastiche del 23 luglio⁽¹⁹¹⁾); sulla stampa appaiono, nelle settimane che seguono, alcune coinvolgenti testimonianze di persone che hanno da vicino conosciuto Candido Grassi: in ordine cronologico elenchiamo gli apporti di Giorgio Bocca, Aldo Moretti, Umberto Zanfagnini, Renzo Biondo⁽¹⁹²⁾. Sono apporti integralmente riportati in Appendice in cui – al di là della pur doverosa celebrazione che "Verdi" meritava – ciascuno degli autori dà appunto una propria, singolare testimonianza dell'impronta che lo Scomparso ha lasciato.

E ad essi chi scrive – che pur ha conosciuto solo "di vista" e non "di persona" Candido Grassi, peraltro con istintiva simpatia – con calda partecipazione si associa.

⁽¹⁹⁰⁾ "Commosso saluto a Grassi. Autorità ed esponenti della Resistenza ai funerali", sta in "Messaggero Veneto" del 18 luglio 1969.

⁽¹⁹¹⁾ Nel verbale si ricordano le parole che Grassi "a mano aveva scritto in fondo al catalogo dell'Intart di Lubiana: "poi dovremo incontrarci tutti, Sloveni e Carinziani", per fare il punto del nostro traguardo e per discutere e progettare il prossimo futuro incominciando col dire che..." E qui, scrive il verbalista, la mano si ferma con i puntini di sospensione, "lasciando a quelli che sono restati il compito di terminare questa frase" (C.F.A.P., p. 82).

⁽¹⁹²⁾ G. BOCCA, "Verdi": un cuore forte e fragile. Comandò la Divisione Osoppo, sta in "Il Giorno" del 17 luglio 1969; A. MORETTI, Equilibrio e intuizione del comandante Verdi, sta in "Messaggero Veneto" del 20 luglio 1969; U. ZANFAGNINI, Il comandante Verdi, sta in "Il Gazzettino" del 19 agosto 1969; R. BIONDO, È morto "Verdi", sta in una pubblicazione senza data della FIAP (Renzo Biondo "Boscolo", giovanissimo osovano della 5ª Brigata, è anche l'autore di "Il verde, il rosso, il bianco. La 5ª brigata Osoppo e la brigata osovano-garibaldina 'Ippolito Nievo'", Padova, 2002).